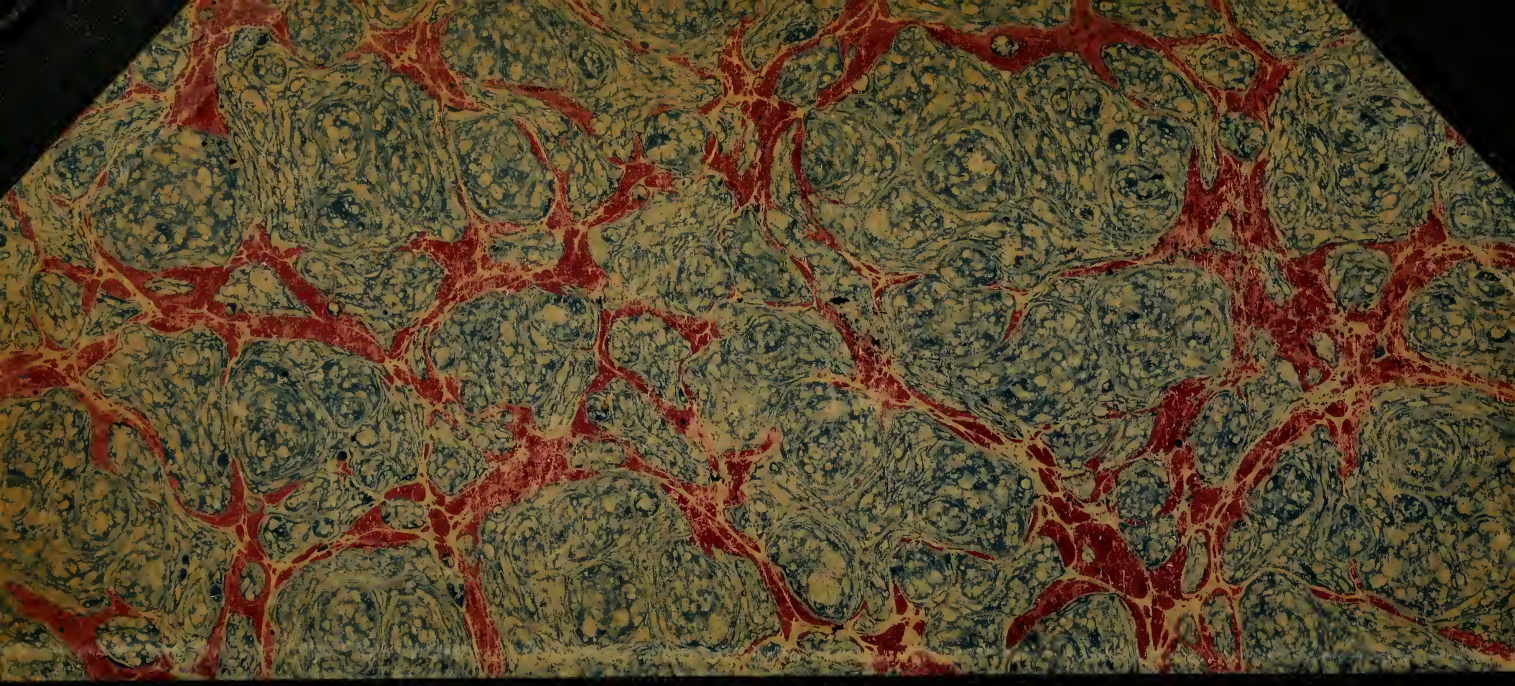

12. P. 30.

BOSTON
MEDICAL LIBRARY
8 THE FENWAY

MEMORIA

STORICO-CRITICA

SUL VERO MODO D'AGIRE

DEL MIASMA TIFOIDE

E CONFUTAZIONE

DELLA DIATESI IRRITATIVA

SCRITTA

DA FERDINANDO MATTIOLI

DOTTORE IN MEDICINA

PARMA

DALLA STAMPERIA PAGANINO

MDCCCXVIII.

Nullius addictus jurare in verba magistri.

HOR.

12.P.30

BOSTON MEDICAL
DEC 18 1919
LIBRARY

AL CHIARISSIMO SIGNORE

LUIGI FRANK

SOCIO

DELLE PIÙ ILLUSTRI ACCADEMIE D' EUROPA

CONSIGLIERE PRIVATO

ED ARCHIATRO

DI S. MAESTÀ

LA PRINCIPESSA IMPERIALE

MARIA LUIGIA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA,

DUCHESSA

DI PARMA, PIACENZA

E GUASTALLA

Fregiata del Nome Vostro illustre esce alla luce questa mia Operetta, tenue lavoro della mia esperienza nel gravoso travaglio della non ha molto terminata nostra epidemia, e frutto delle mie

particolari meditazioni. A Voi benemerito qual siete e pei virtuosi talenti e per la protezione che chiaramente accordate alla Medica scienza, di cui Voi pure siete un preclaro ornamento ed un giudice imparziale e rispettoso delle opinioni altrui, dedico e consacro questa mia produzione, onde assicurare cogli auspicii del Vostro Patrocinio il pubblico aggradimento allo scarso merito del mio lavoro.

Certamente io non sapeva ad altra Persona più cospicua l'Opera mia raccomandare che a Voi, o egregio Signore; a Voi che per le rare prerogative, che adornano la vostra mente ed il vostro cuore, foste degno d' essere prescelto in mezzo ai più celebri Medici, di cui va superba la Germanica Nazione, affine di conservare alla comune felicità i preziosi giorni dell' AUGUSTA MARIA LUIGIA NOSTRA ADORATISSIMA SOVRANA : a Voi che per le provvide vostre viste, e per lo zelo vostro filantropico nominato foste

dalla prefata Maestà a suo Consigliere privato.

Degnatevi dunque coll' innata bontà e gentilezza vostra di cortesemente accogliere il mio omaggio, come pubblico argomento di venerazione ai vostri meriti, e di concedere il vostro favore ai miei voti, diretti mai sempre al vantaggio della sofferente umanità. Con sì dolce lusinga ho l' onore di dirmi col più profondo rispetto

Di voi Eccellmo ed Illmo Signore

Parma ai 10 Marzo 1818.

Umil.mo Devot.mo ed Obb.mo Servo

Ferdinando Mattioli.

AVVISO AL LETTORE

Egli è qualche tempo, che mi venne in pensiero di tenere discorso sul tifo, e di manifestare le mie idee sul potere e su gli effetti, che questo miasma produce e genera sul principio sensitivo e su la fibra vivente, dedotte da replicate osservazioni fatte senza prevenzione di sistema nella lunga mia dimora nel nostro spedal grande di Misericordia sotto le cure dell' avveduto e saggio pratico dottor Basili; conciossiachè io vedessi che le dottrine, le quali fino allora si leggevano stampate da varj illustri medici tanto su le attività dei contagi, quanto su le malattie da loro prodotte, erano diametralmente opposte ai fatti ed alla pratica osservazione. Ma siccome si trattava d' un argomento quanto interessante pel bene dell' umanità, altrettanto geloso e difficile, a cui uno stuolo immenso di medici con ben poco profitto della terapìa di queste

infermità rivolse le ricerche, e ne compose diversi trattati; così io non mi son mai voluto determinare ad esporre le mie idee, se prima con nuove e replicate sperienze non mi fossi del tutto assicurato della mia opinione. Avendo la scorsa epidemìa presentato uno spaziosissimo campo alle mie indagini, me ne sono occupato gravemente, e con tutta mia soddisfazione; perchè ho avuto e tempo e mezzi col metodo d' analisi e d' induzione di riconoscere la verità, di accertare la mia sentenza e di crederla degna dell' attenzione de' medici e del pubblico compatimento.

Ponete mente che con siffato tenue lavoro non intesi già di voler comporre, o dettare un completo trattato teorico-pratico delle contagiose infermità, nè di apertamente contraddire alle opinioni di varj illustri ed eruditi pratici, ai quali sempre mai protesto e protesterò divozione e stima, e assai debitore mi confesso alle loro profonde dottrine; ma solo ho avuto in mira di sottoporre all' occhio ed al giudizio del saggio lettore le riflessioni e i dubbj che la semplice osservazione guidata da un freddo raziocinio m' hanno presentato: non ho inteso che di esporre tanto il potere

de' contagi, quanto l' essenza delle loro infermità nel reale aspetto, che la mia poca sperienza e quella de' classici scrittori mi fecero conoscere: non ho inteso che di dare una spinta a qualche medico di me più dotto ed autorevole ad illustrare una tanto pratica verità, interessare di più i pratici, ed insegnare alla maggior parte di questi il vero modo di fare le osservazioni, a non essere cotanto creduli, superstiziosi, pedanti e schiavi, ad evitare il cieco attaccamento o la passiva obbedienza ai loro sistemi, a togliere tanti madornali errori che non fanno che confondere, contrastare le ricerche della solida verità, ed imbastardire i veri modelli della filosofica investigazione, dettati e contenuti negli aurei scritti del gran Bacone di Verulamio.

Era mio desiderio di far precedere a questo mio scritto la stampa d' una Memoria sulla forma in generale delle malattie *(lavoro a cui tendono le mie presenti occupazioni, il quale per certo renduti avrebbe più intelligibili varj punti del Libro presente) ma non avendola potuto prima d' ora perfezionare, per quanto le mie deboli forze il permettono, a motivo di varie cosuccie che non sono ancora ben ma-*

turate e chiare (avendo io per legge fondamentale di non dir cosa, se prima non son persuaso di poterla dire); non ho potuto nè voluto per questo fino ad ora pubblicarla. Faccio però nel presente sentire qua e là, e do una qualche idea dell' enunziata mia dottrina particolarmente quando criticamente esamino i caratteri assegnati alle contagiose affezioni, quando parlo dell' irritazione e quando la mia opinione espongo su l' azione in generale che le potenze esterne esercitano su 'l principio vitale. Laonde non vi rechi maraviglia, se vi troverete or punti oscuri, or idee accennate soltanto e poi trascurate; perchè qui non era il luogo di svilupparle di più, e portano abbastanza lume all' uopo. Mi riserbo a renderle più facili ad intendere, quando avrò l' onore di presentarvi l' annunziato mio Scritto.

Quello che per ora più m' interessa egli si è d' avvertirvi a non aspettare da me cose grandi e belle; giacchè la mia poca abilità non può al certo offrire che scarsi frutti, e se anche il volessi, nemmeno il potrei; perchè alla scarsezza del mio ingegno vi si aggiugne e la mancanza de' libri e la condizione di dover

vivere in un angolo dei nostri Ducati ristretto; il che mi toglie il piacere ed il vantaggio della comunicazione coi dotti. L' imperchè vi scongiuro d' avermi per iscusato se il mio dire vi sembrerà irto ed incolto, come è il paese della paterna mia dimora. Le mie idee però in vece del vanto d' essere grandiose e ben esposte, hanno quello d' essere sempre identiche, semplici e reali. La semplicità filosofica che veste continuamente questo Scritto, le molte e belle verità che il fregiano luminosamente, la mia costanza di non giurare sull' autorità de' cattedratici e il metodo analitico, a cui mi sono sempre attenuto, spero, mi otterranno il pubblico aggradimento. Così nudrisco tutta la lusinga di potere anch' io cooperare all' interesse della Scienza, ed al bene dell' infelice umanità, unico motivo a cui aspirano nobilmente i miei voti.

STORIA
DELLA
MALATTIA.

DEC 18 1919
LIBRARY

Nel mese di Ottobre dello scorso anno 1816 alcune febbri incominciarono a maltrattare varie persone del Comunello di Ciano, le quali appunto perchè provenivano da luoghi per lunga pezza infetti; e perchè si propagavano col solo contatto, io le giudicai di carattere contagioso. Nel loro trattamento trovatovi avendo uniformità di diagnosi ed identità di diatesi, mi stabilii un solo metodo di cura, il quale con somma mia consolazione lo vidi coronato del più felice successo.

Di sessantaquattro ammalati uno soltanto me lo vidi soccombere, perchè essendo stato sulle prime dal Chirurgo creduto infermo e coi più forti stimoli medicato d' una grave perniciosa, inferocì talmente nel decorso il male, che vestito avendo la forma del più feroce tifo iteroideo per una flogosi di fegato succeduta, lo sventurato infermo in meno di dodici giorni uccise.

Nel mese di Dicembre siffatte febbri si diffusero in diversi Comunelli della Pretura di Traversetolo, ed in breve giro di tempo buona parte infermarono di quegli abitanti. Dovetti allora abbandonar Ciano, e restituirmi alla Patria ed agli Amici, che ansiosamente mi aspettavano, onde intraprenderne le cure. Continuarono le febbri tutto l'Inverno, si fecero maggiori nella Primavera, e non vollero dileguarsi sino all' Agosto del 1817; mai sempre conservando l' indole medesima, e lo stesso carattere. Pochi n' andarono esenti, me pure colsero ed ammalai gravemente in mezzo al più faticoso travaglio, dalle quali fui perfettamente risanato dal dotto mio amico Dottor Bergamini. La mortalità fu assai considerevole.

Eccone tutto l' apparato fenomenologico, con cui mi si sono presentate.

Comparivano queste con aspetti proteiformi, perchè od attaccavano con periodi succeduti da intermittenze, o con esacerbazioni alternate da remittenze più o men lunghe e costanti, od assalivano di repente senza alcun segno di Browniana opportunità, oppure lentamente insorgevano appalesandosi con una certa mascherata irregolarità, che il più esperto ed oculato indagatore in altra circostanza ingannato avrebbero. Non la perdonarono al più tenero giovane, nè lasciarono illeso il più canuto vecchio: non hanno differenziato il ses-

so; tanto il ricco quanto il povero infestarono; nè risparmiarono il sano ed il cagionevole.

L' infetto senza causa di sorte e manifesta divien tristo, fastidioso; si lagna d' inappetenza, e di debolezza al segno di cadere in lipotimia sotto il più lieve movimento. Si lamenta di dolore al capo più o men grave specialmente alla fronte, o d' un senso di peso o di vertiginosa stupidità; v' ha fin anco chi si lamenta di vacuità alla testa, ed è comune l' universal confusione. Ho più volte osservato la precedenza d' un locale periodo d' affezione or al ventricolo, or al polmone, ed ora alle fauci, per cui l' infermo simula affezioni catarrali, gastriche, peripneumonie, angine, reumatismi. Alle volte dallo stato il più florido, previa qualunque predisposizione, o Browniana opportunità, non pochi sono sorpresi da un acutissimo intollerabile dolor di capo alle tempie, alla fronte, al fondo dell' orbita, e colti da un forte accesso di freddo febbrile, a cui poco dopo succede un calore intenso e ardente con polsi or vibrati, duri, frequenti ed espansi, or con polsi ristretti, bassi, ma resistenti. Dolori articolari, vaniloquio, ansietà precordiale, grande abbattimento di forze muscolari, disappetenza, vomito, tristezza, ambascia, oppressione al petto, occhi accesi, scintillanti, dolenti alla luce, disuria, costipazion ventrale, e sete ardente.

Questo accesso dopo una lotta di ben ventiquattro ore lascia l' infelice in un' apparente apiressia con un profuso sudore, abbandono di forze, cefalea, veglia la più smaniosa, oppur sopore: poco dopo s' esacerba; le remittenze in progredendo sono più brevi e meno marcate, e man mano crescendo di vigore i sintomi, la febbre si fa continua.

Generalmente gli ammalati si lamentano d' un febbrile brividio alternato da calore (io mi ricordo però d' aver veduto molti infermi essere assaliti da calore straordinario, o da cocentissima piressia) con polsi ora piccioli, qualche volta oscuri e deboli, ora urtanti, ora d' un grosso calibro, ora tesi e stirati, abbattimento d'animo e di forze, dolori articolari, ed in particolare alle gambe. Ho avuto quattro femmine che tormentavano per una forte contrazione e molestissimo formicolìo nel cavo delle mani, e sotto le piante de' piedi. Accusano tutti un acuto dolor di testa, un fischio continuo agli orecchi, un' ostinata veglia, ed inquieta, oppure hanno un sonno breve ed interrotto da sogni vaghi e spaventevoli. L' aspetto del volto è turgido, acceso; in alcuni ho veduto le palpebre rosse, gonfie ed infiammate, gli occhi lucidi, accesi, vivaci, vaganti, dolenti, intolleranti la luce, ed injettati di sangue nella cornea opaca. La lingua è giallognola, asciutta, od è naturale o secca, leg-

germente appannata; in varj è sordidissima, accompagnata per lo più da amarezza di bocca, avversione al cibo, vomito, dolore, o bruciore di stomaco, flattulenza, sete pressocchè in tutti non tanto eccessiva. La pelle è arida, mordace pel calore e rubiconda. Alle volte i sudori compariscono fin da principio profusi senza dare un sollievo al malato; calore interno ed urente alle viscere; sussulti ai tendini, tremori alle mani, tosse frequente e secca, respiro breve ed affannoso. Le orine sono scarse e cariche, oppure difficili e dolorose, il ventre è tardo. Epistassi copiose, menoragie non rare volte sollevano l' infermo, oppure lasciano gli ammalati storditi e balordi.

Dal più al meno le cose corrono per qualche giorno in questa maniera. Nel progresso s' aggravano assai, e si fanno pericolose, ovvero lievemente scorrono un più lungo o breve periodo secondo che vengono appositamente trattate, o altre cause stimolanti non concorrino ad esacerbarle. Mi è qualche volta occorso di vederle soffoccate sul bel principio da un pronto, decisivo e vigoroso metodo trattativo.

Più acerba ed accesa di remittente allora si fa continua la febbre, e seco lei pure gravissimi si fanno gli altri sintomi. In tempo di notte facilmente si perdono gl' infermi, e cercano or la camera loro o d' andare fra le braccia de' suoi; vanno in traccia quasi sempre

dal loro letto: chi si trova in mezzo ai più faticosi travagli, chi fra i più spaventevoli dirupi, e chi accusa essere nel fuoco; ora sono oppressi dalla moltitudine o spaventati dalle fiere: or fuggono, incalzano un nemico, che loro contrasta i giorni; ora suoni, sussurri, canti e mille altre allusioni irritative esaltano la fantasia di questi sventurati talmente che la confusione, il vaniloquio, la loquacità, l' inquieta veglia si converte nel più furioso delirio: il viso comparisce feroce, gli occhi più accesi, la voce è impetuosa, e fanno ogni sforzo per levarsi. Un giovane atletico nella statura, robustissimo nel temperamento vidi io dopo tre giorni di decubito sotto due emissioni di sangue, e di una cura debilitante la più attiva a sentirsi sollevato ne' suoi incomodi; la testa era sufficientemente libera, le escrezioni si effettuavano comodamente, i polsi erano tranquilli, ed il calore nella persona non era di troppo alterato: quand' ecco improvvisamente nell' ottava giornata si fece delirante, gridò altamente, e fuggì rabbuffato dal più imponente spavento per una tigre, com' ei diceva, che gli si era avventata co' denti al destro orecchio, e cogli artigli al sincipite. Corsero alle grida i domestici, e trovatolo vagante per la camera duraron fatica a condurlo ed obbligarlo al letto. Dodici sanguisughe applicate replicatamente al collo, alle tempie, alle gam-

be, salassi, coppette tagliate, l' ingollamento di buona dose di tartaro emetico, e di chermes col nitro vinsero mirabilmente lo stato del povero giovane, il quale dopo otto giorni di abbattimento ricuperò la salute. Varj casi m' è dato d' osservare d' infermi, che senza alcun segno precedente nè al capo nè ai polsi si sono fatti deliranti nel settimo e decimo giorno di malattia, i quali sono stati vinti colle locali missioni di sangue alle tempie, e clisteri controstimolanti . Se non sono deliranti, sono stupidi e confusi; nel delirio attentano quasi tutti la loro vita, e questo è alternato dal sopore, in questo si dura fatica a farli inghiottire, e ben presto la lingua divien o gonfia od arida e nera; il loro parlare non si comprende, perchè la lingua è tremola; le mani convulse, la vista stessa è vacillante. Le temporali e le giugulari vibrano con forza, le orecchie fortemente tintinnano; il senso dell' udito è talmente sensibile ed acuto che un ben che menomo romore lo turba, che il moto stesso degl' inservienti molesta l' infermo , alle volte è ottuso . Un occulto fuoco si accende alla pelle, alle fauci , e lungo il tubo intestinale, nell' interno si fa cocente. La lingua è sordida ed arida, ricoperta assai più volte d' una materia tenace e quasi nera insieme colle labbra , or raggrinzata , intirizzita, tremola, con profondi solchi; il ma-

lato o dura fatica, o non la può spingere fuori. Le narici sono pur desse secchissime, per cui non può nè entrare nè uscir l' aria; il respiro difficile e sospiroso; si accendono ai polmoni, all' intestina e sul neurilema i più decisi processi di flogosi. Allora compariscono la tosse, la dispnea, dolori intercostali, od ai polmoni, alle scapole, fauci, al dorso, all' addome. Ansietà precordiali, cardiomma, dolori all' epigastro, al basso-ventre, ai lombi, sete ardentissima, meteorismo, ostinata stitichezza, oppure frequenti dolorose dejezioni e difficili con tenesmo di materie acquose, irritanti, calorose, giallognole, spumose e fetenti, con quantità di lombricoidi; disuria, iscuria, sussulti ai tendini, volto pallido, depresso, convulsioni di vario genere, disfagia, oppressione universale, ed assoluta soppression di forze. I polsi sono piccioli, frequenti, disuguali, irregolari, intermittenti. Qualche ammalato si lagna di non vedere, di veder confuso, o doppiamente gli oggetti. Compariscono all' arida pelle macchie di vario genere, petecchie picciole, larghe, purpuree, livide, nere, miliari, vibici, vescichette qua e là sparse per la periferia, e gonfie d' un umor giallognolo trasparente; emoragie dalle narici, bocca, utero, od ano. Ho veduto, più volte una eruzione di folte e picciole papule ed aspre per cui nella reconvalescenza la pelle de' malati si squagliava:

ho riscontrato in alcuni la cute e l' albuginea gialle ; in Basilicanova ho veduti due giovani colti da profusa emoragia agli intestini, ed alle gengive, le quali portarono un inaspettato giovamento, per cui svegliaronsi dal più imponente e profondo letargo.

Quando la malattia si fa mortale ho scoperto che l' ammalato dal più forte orgasmo, dai più vivi ed intollerabili dolori cade in un apopletico sopimento; il polso si fa variabile, languido, intermittente, tardo ed oscuro, con meteorismo; freddo alle estremità, dejezioni ed orine involontarie, abbondanti, frequenti, fetide. Non è più conscio a se stesso; singhiozzo, cute lucida e coperta di sudor freddo viscoso, untuoso; stupidità, lacrimazione, ed opacità della cornea lucida : oppure si lagna di dolorose e frequenti contrazioni agli arti; accusa dolorosa la deglutizione; compariscono le afte, si presentano le convulsioni, forti sussulti ai tendini, trismo, tetano, cute fredda, appassita, e qua e là bagnata da gocciole di freddo sudore. Le orine ed il seccesso innondano il letto; cerca l' ammalato di fuggire, s' alza senza saperlo, non sa dar contezza o ragione del suo operato, irrequieto va cercando colle mani un non sa che per aria, senza ragione veduta s'adopra con impegno a scoprirsi, e fa forza anche non potendo per calar dal letto: fa de' fiocchi colle lenzuola, cerca le vesti, e le unisce; vaniloquia, o fra

se parla, ed anche furiosamente delira, puzza di cadavere, non prende internamente cosa di sorta, cade spesso in lipotimie, i polsi son deboli, esilissimi, e facilmente sfuggono; afonia o paralitica o per afte; faccia pallida, smunta, scaduta, il viso si rende spaventevole, cecità, veglia ostinata, mancanza di polsi, convulsioni e finalmente la morte.

Quando la malattia prende buona piega la remission della febbre è più sensibile e lunga, il polso è molle, meno stirato, frequente, e più uguale; il calor della cute è diminuito a cagione d'un madore universale che l' ammollisce. Ben dodici ammalati ho veduto, il cui sudore era sì fetido, che non si poteva tollerare, ed ha cagionato dolori di testa agli stessi infermi, qualcuno cadette in isvenimenti. L'ammalato prende sonno, lo gusta, e ne sente sollievo; il ventre non è più dolente, si fa trattabile ed ubbidiente, gli scarichi frequenti, e biliosi, le urine colano abbondantissime e si fanno sedimentose; la lingua si fa umida, un'eruzione pustulare comparisce agli angoli della bocca, sulle labbra, o intorno alle narici; le forze sono poco abbattute, l' udito diventa ottuso. Io mi sono accorto che nel ristabilimento l' ammalato diventa cruccioso oltre il solito, e di tristo umore. Se nel colmo del male non temeva la morte, veggo nascere un tal timore nella reconvalescenza, e senza averne ragione

dispera della salute, e molte volte ho durato fatica a persuaderlo del suo errore.

In varj la sordità è considerevole in modo che restano stupidi anche passata la convalescenza, ed una certa ebetudine di loro s'impadronisce, la quale non tanto si scosta dall' idiotismo.

La malattia fu più grave e difficile a curarsi negli uomini robusti, giovani, e nelle persone agiate. Per lo contrario furono o di poco momento, o curabili con poco nei temperamenti deboli, e nelle persone indigenti. Nello scarso numero degli estinti io vi trovo sei bevitori, otto consunti dal travaglio, e tre sfiniti da grave patema d' animo, e da smodate e troppo ripetute purghe.

DEFINIZIONE
DELLA
MALATTIA.

Dallo stato fenomenologico, ch' io colla più possibile accuratezza e sincerità ho saputo raccogliere dagli ammalati da me e veduti e curati, parmi che sufficientemente risultino le tinte ed il carattere della più dichiarata febbre contagioso-tifoidea, nel senso rigoroso, nel quale io considero una tale infermità. Siccome per ben trattare una malattia qualunque, del solo nosologico carattere non basta l' essere a giorno; siccome dalla sola diagnosi ricavare non puonnosi i necessarj argomenti, quelle chiare e sicure idee per le quali il vero metodo curativo si stabilisce, ma vi abbisogna la vera cognizione della diatesi, ovvero del fondo della morbosa affezione (base secondo me principale, ed interessantissima per la terapia di qualunque siasi oggetto di medicina pratica spettanza); siccome per sapere di qual diatesi sia una malattia, conoscerne bisogna le cause che la produssero, l' indole di queste, e

la loro maniera d' agire; così noi prima d' ogn' altro le nostre indagini rivolgeremo su le principali cagioni, che produssero l' infermità di cui parliamo, voglio dire cercheremo quale sia la causa vera che produce, che genera il tifo contagioso, e per mezzo d' un etiologico ed analitico esame scuopriremo, se fia possibile, come produr possa siffatti sconcerti, di qual natura sia la sua impressione sull' organismo, e quale l' effetto su l' energia vitale.

Idea erronea che i Medici hanno fino ad ora avuto del tifo.

La comune dei medici sotto il generico nome di tifo confuse avendo tante altre malattie e per natura, e per genio differentissime non hanno alla medica scienza apportato fuorchè danno e confusione, siccome fece Brown col generico nome di febbre. Hildebrand anch'esso dice che il tifo non è stato considerato sotto il suo vero aspetto, e che l' aver fatto di questa malattia un genere, e non una specie, riuscì di pregiudizio alla diagnosi ed alla terapia dell' affezione. Tale e tanto diffatti si è il numero delle febbri, le quali sotto il genere del tifo s' abbracciano, che qualunque febbre anomala da non pochi medici viene tifoidea caratterizzata. Le così dette nervose, le maligne, le putride, il sinoco, tutte quasi le amfimerine, la puerperale, le verminose, e tant' altre infermità vengono battezzate il più delle volte tifiche affezioni. La cosa viene in un aspetto tale considerata, che qualunque universale af-

fezione, perchè possa essere considerata tifica, basta solo che sulle prime od in seguito vesti un carattere maligno.

Io son d' avviso che da siffatta antifilosofica classificazione nate siano le tante discordanze negli argomenti, le tante differenze nelle opinioni, le ripugnanze nei fatti, e l' incostanza stessa della pratica osservazione su questa infermità. Or ecco il perchè si è dubitato dell' indole contagiosa del tifo; or ecco perchè vi sia il bifido partito se possa, o no questa malattia intaccare più d' una volta; or ecco il perchè una tale infermità fu creduta procedere da forti patemi d' animo; da vitto o troppo scarso, o cattivo; perchè questa affezion morbosa dagli uni si dedusse dalla vita sedentaria, da smodate evacuazioni, dall' eccessiva venere, dall' atmosfera calda ed umida, da pioggie sofferte, dalle dure vicende dei tempi, dalle fatiche eccessive, e da un cattivo e scarso mantenimento. No, non è la grave debolezza, l' umido freddo, la tristezza grande; non sono i profusi salassi, non gli animali effluvj, e vegetabili; nè può l' aria cattiva, chiusa, stagnante, corrotta, sporca produrre da se sola il tifo contagioso; nemmeno questo dipende da sotterranee fermentazioni, da mofete; non è un'aria putrida. Il dottor Thiene è uno di quelli che le cause del tifo trova nelle bevande poco spiritose, nella fredda stagione, nella privazione

di luce, e nel predominio della scabie, veggasi la sua *Storia del tifo contagioso, che nel* 1811. *e* 1812. *regnò endemico nelle carceri di Vicenza*. Siffatte cause non possono essere considerate veri motivi di tifica affezione, non in quanto che queste capaci non siano di produrre nervose affezioni, malattie d' organismo, e d' eccitamento ; ma inquanto solo che non potendo queste generare un vajuolo, un morbillo, una lue venerea; così non debbono, nè possono sviluppare un vero tifo. Il tifo non dipende da un *aliquid divinum*, da un *aliquid latens in aere*, nel senso, che si è voluto prendere e credere dagli antichi. L' aria può addivenir contagiosa nella maniera che ne parla il Minderer, Monrò, Hildebrand, cioè quando resta facilmente inquinata da quelle nocive esalazioni, che la rendono capace di determinare la formazion del tifo contagioso.

L' illustre nostro Rasori conosce la causa del tifo per un vero contagio, annovera, ed accusa l' aria guasta, non ventilata, e l' affollamento delle persone in luogo ristretto ed incapace per tante cause, e necessarie condizioni alla comunicazione, e sviluppamento della malattia, e non le ha guardate come con ingiusta e severa maniera lo accusa il Sig. Dottor Federigo nel suo libello infamatorio scritto contro di lui con poco criterio, e prudenza. Egli è bensì vero che l' aria corrotta, i cibi guasti e

mal nutrienti, o troppo scarsi; che i patemi d' animo produrre possono le così dette febbri putride, biliose, gastriche, nervose; ma non cagioneranno giammai, lo ripeto, il tifo: tutt'al più serviranno a questo di cause predisponenti, o più o meno aggravanti la morbosa universal condizione. Il tifo non proviene da cagioni ordinarie, o dal disordine degli ordinarj agenti, ma procede bensì da un agente particolare, da un' azione specifica. Il tifo soggiunge Hildebrand è una febbre essenziale, d' una specie particolare come il vajuolo. Questa malattia non è un' affezione costituzionale. Le costituzioni atmosferiche, la miseria, e tant' altre cause, le quali favoriscono lo sviluppo delle contagiose infermità, le cause occasionali delle epidemie, non sono quelle che generano il tifo. Il tifo è una malattia *sui generis* come lo è il vajuolo, la quale quando vi mancano i mezzi di diffusione, rimane sporadico, e quando una costituzione atmosferica, la miseria, l' affollamento delle persone, od altre peculiari circostanze ne facilitano la diffusione, si rende epidemico. Ma tanto il tifo sporadico, quanto l' epidemico è lo stesso, come pure è d' ugual natura il più mite col più grave; così non v' ha differenza di sorta dal tifo carcerario col nosocomiale, da questi col castrense, e col navale; nè di genio, nè di natura sono differenti il nostro tifo, il tifo

Cosa sia il tifo, e quale la sua causa.

orientale, o peste ordinaria, dal tifo occidentale, ossia febbre gialla americana; tutta la differenza consiste nel grado della malattia, nelle cause predisponenti e coagenti; dalla poca, nessuna o contraria opportunità delle persone infette; dai differenti gradi giusta Hildebrand d' intensità e modificazione di quella materia *sui generis*.

V' ha indubitatamente un' altra causa estranea *sui generis*, che ricevuta per mezzo del contatto sotto le opportune condizioni nel nostro sistema colla sua particolare operazion morbosa l' essenza vera costituisce di questa malattia. Una tale verità impararono a conoscere i medici dietro il più attento esame d' un' analisi la più studiata e filosofica. Convennero d' allegare alla parola tifo l'idea d'una malattia contagiosa, come il vajuolo, il morbillo, la scarlatina, l' *acoqueluche*, la blennoragia ecc: s' accorsero, che questa sorta di morbosa affezione è il prodotto d' una incognita potenza, d' un *quid sui generis*, il quale è stato per la prima volta da Tommaso Cornelio conosciuto dipendere da un vero prodotto dell' animale organismo, elaborato pel fortuito concorso di certe peculiari circostanze cogli stessi elementari componenti l' animale organizzazione per mezzo della chimica vitale; da un prodotto tale, che passando per via di contatto in un altro corpo, produce e ri-

desta quella stessa malattia, dalla quale risulta, ed esso stesso si riproduce e moltiplica (veggasi il Saggio sulla peste del Dott. Gio: Francesco Zulatti medico di Cefalonia. Veggasi l' opera del cavalier Rosa *de morbis epidemicis et contagiosis acroasis;* veggasi ciò che ha detto e notato l' eruditissimo nostro Protomedico Sig. Prof. Rubini nelle sue *riflessioni sulle febbri chiamate gialle* alla pag. 69). Laonde si vede benissimo, che il tifo non debbe confondersi con tutte quelle morbose affezioni, colle quali si è voluto e si vuole ravvisare. Non avranno così più motivo ed occasione certuni d' attribuirlo dipendente da tante cause, in quanto solo, che non si può confondere col vajuolo, rogna, morbillo, sinoca, peripneumonia, e simili. Blane, Devez, Moultrie, Bisset, Schott ed altri avevan forse ragioni valevoli per giudicare l' eccessivo calore del clima americano vera sorgente del tifo epidemico denominato *febbre gialla* per il colore giallo?

Gian Martino Minderer nelle sue *Aggiunte ulteriori inservienti a conoscere ed a curar le peste* non s' inganna forse, quando crede che il particolar modo di vivere dei Turchi, la privazione del vino, l' abuso del caffè e dell' oppio, l' uso abituale delle pelliccie, lo smodato uso de' bagni, la minore elettricità atmosferica siano cause sufficienti a produrre miasmi pestilenziali, ed a fissare la natura della

peste? Hildebraud dice che il tifo è prodotto dalla comunicazione d' una materia che al pari degli altri miasmi contagiosi occasiona nell' uomo sano una febbre particolare, durante la quale si sviluppa di nuovo il germe d' una simile malattia. Gli alimenti scarsi, di prava qualità e mezzo putrefatti non si devono riguardare come causa del tifo contagioso, perchè questa malattia si potrebbe produrre artificialmente, ed i suoi principj contagiosi agirebbero sopra dello stomaco. L' eccessivo grado di debolezza in cui ripongono i Browniani tutte le cause del tifo, non persuadono punto, perchè la diatesi originaria, come vedremo, è affatto contraria, e perchè si veggono tanti uomini affetti da altre malattie passare per tutti i gradi di debolezza fino alla morte, senza che presentino gli accidenti, ed il corso particolare del tifo.

La natura e la chimica composizione del contagio tifoideo s' ignora ancora, tuttochè varj ingegnosi indagatori, ed in particolare Mitchill abbiano studiato e tentato di rintracciarne, scuoprirne, conoscerne l' intima natura, e d' analizzare l' elementar sua composizione. Oso dire che la medicina più ragionata, e la chimica più analitica non perverrà giammai alla meta d' una tale ricerca, tanta si è la difficoltà dell' argomento e l' inopia de' necessarj ed indispensabili mezzi; impercioc-

chè tutte le cognizioni, che fino ad ora ne abbiam detratto, non sono che semplici asserzioni e mere congetture; *sunt verba et voces prætereaque nihil.*

All' uopo che mi sono prefisso, come pure alla terapia di questa infermità niente importa, io son d' avviso, il non sapere qual sia l' intima natura di questi agenti; niente mi cale che il contagio tifoideo sia piuttosto un composto d' azoto e d' ossigeno; d' aria nitrosa, od idrogeno carbonato; che sia un edotto animale piuttosto che vegetabile; nella guisa stessa che poco, o nulla nuoce alla medicina pratica per conoscere, e valersi dell' attività del mercurio, china china, atropo bella-donna, muschio, oppio, canfora, ecc. ch' ella non ne sappia le vere qualità fisico-chimiche.

Indole contagiosa del contagio.

Quello che abbiam di certo, riguardo al tifo si è l'indole sua contagiosa, quantunque ancora vi siano medici di sì corto intendimento che osano contrastare una tale verità. Hildebrand dopo una lunga osservazione si è accertato, che il tifo è una febbre contagiosa (sono sue parole) perchè mediante una materia propria, che si sviluppa durante la malattia, si trasmette, e si comunica a quelli che vi sono disposti. Già se gl' increduli per poco volgessero l' occhio, e l' attenzione fermassero su le moltiplici storie delle contagiose affezioni, le quali mai sempre desolarono la

povera umanità dalla più remota all' età nostra resterebbero senza fatica confusi, e persuasi del loro errore. Anche agli abitanti di Filadelfia durarono i medici fatica a far credere che la febbre gialla del 1793, la quale in quei luoghi fece stragi grandissime, fosse contagiosa, ma ne restarono poi convinti in mezzo al contrasto della malattia e della morte, per cui in quella città non si trovarono altro che tre medici, che capaci fossero d' assistere a tanti infermi, i quali morivano più della metà. Una tale verità lugubre impararono i Medici a rispettare nelle città, negli spedali, nelle carceri; nelle marziali campagne, e nelle particolari famiglie. Lo sa il Levante, le Indie occidentali, la Versavia, la Prussia. Impararono a paventare il carattere contagioso di questa malattia i Milanesi nel 1630, nella di cui epoca perirono 122,000 infermi; come pure Marsilia in tempo che restò quasi spopolata; Venezia stessa ne ha avuto una lezione memorabile; così a Mosca, Kiow, Jassy, e ad altri villaggi dell' impero Russo, secondo i calcoli di Samoilowitz nel 1770 e 71 furono per una tale cagione rapiti 133,299 individui. Lo sanno gli stati del Nord, il regno del Sennar, l' Oriente; lo sa l' Austria, la Spagna, la Moravia, e l' Ungheria; l' Italia stessa lo ha ben cento volte sperimentato, e tuttora piange lo sterminio d' una tale contagiosa attività. Interroghino in

fine le opere dei Valli, Carrey, Minderer, Zulatti, ed osservino ciò che ha scritto Russel nel suo *Diario storico della peste che grassò in Aleppo negli anni* 1760, 61, 62 se col fatto si vogliono persuadere quelli che non credono all' azione contagiosa del Miasma tifoideo.

Siccome lo scopo principale di questa mia Memoria tutto pende a far conoscere la vera azione d' un tale contagio, la diatesi originaria, ed il vero e più sicuro metodo curativo; così non ci diffonderemo ulteriormente sull' indole contagiosa di una tale infermità, ma terremo discorso sul modo cui questo miasma agisce sull' animale organismo, e sul principio sensibile.

Ricerche sul modo d' agire di questo miasma.

Prima dei Guani, Rasori, Rubini, e Tommasini non s' erano ancora fatte vere indagini, nè mossa parola su la vera azione dei miasmi. Dalla trascuranza che si è prima di questi personaggi avuta su la causa originaria del tifo, e dalla confusione di questa con tant' altre malattie, tutto dipende il motivo di tale silenzio ed oscurità. Ma l' opinione di questi dotti maestri della scienza salutare è divisa non solo, ma tutt' affatto tra loro contraria; ma tale e tanta si è la discordanza di questi insigni scrittori su tale argomento, che tutta quasi la Repubblica medica fra il contrasto d' uomini sì illustri è rimasta tuttor titubante, ed in parte sepolta nell' antico empirismo. Gli scritti dif-

fatti che in seguito sono alla luce comparsi chiaramente dimostrano lo sbilancio, la confusione delle idee, l'empirismo, che ancor vive in medicina ad onta di tante cognizioni, e della più chiara luce filosofica, che i nuovi riformatori dell' arte Baccone, Brown, Darwin, Rasori ed altri hanno sparso da qualche tempo sul medico orizzonte. Io temo, che siffatti contrasti abbiano più di prima addensate le antiche tenebre; imperciocchè io leggo, e tutto giorno sento più dubbiosi, vacillanti, confusi ed empirici i medici al letto del malato tifico. Gli avversarj stessi delle nuove dottrine pare si prevalgano d' una tale per loro favorevole occasione per vieppiù innalzare l' altare alla medicina empirica; varj scritti che qua e là compajono, e qualche medico giornale ne presentano prove non dubbie.

L' immortale Sydenham già disse, che egli era fuor di dubbio essere non solo il vajuolo, ma ancora il tifo una malattia infiammatoria nel massimo dei casi e contagiosa, la cui produzione si debbe all' azione di quella così detta materia vajuolosa.

Opinione di varj dotti sull' azione dei contagi.

Il celebre Rasori, che è stato uno de' primi, animato mai sempre dal più sano filosofico criterio ad insegnarci il miglior metodo curativo del tifo, dice apertamente che il contagio tifoideo è di genio stimolante; lo deduce, e ricava dal metodo curativo: il perspicace

Dottor Ambri è dello stesso parere; Palloni dice che „ l' azione di questo veleno è decisamente stimolante; Tommasini ha tutto il motivo di credere ne' miasmi una forza stimolante: Hunter mi si dice lo voglia controstimolante; Jemina dalle pratiche sue osservazioni fatte, lo ha costantemente osservato stimolante; ad Hibdebrand pare che questo contagio possegga un potere uguale ai veleni narcotici, avvegnachè la loro azione sia più permanente; noi abbiamo ragioni abbastanza forti, e fatti a sufficienza certi e numerevoli per credere quasi tutti i contagi, o miasmi tante potenze stimolanti capaci non solo d' alterare la condizione organica, ma d' interessare ancora lo stesso eccitamento, e produrvi malattie di diatesi iperstenica ugualmente alle altre ordinarie potenze incitative e stimolanti. Non v' ha che il dotto Guani, ed il celebre Rubini che considerino i miasmi dotati d' un potere distinto, e tutt' affatto differente dall' azione delle comuni potenze. Noi pertanto dietro il più analitico e rigoroso esame di tutti quegli argomenti, che diedero motivo a questi scrittori di merito di considerare i miasmi per tante potenze irritanti, tutt' affatto opposte agli stimoli di Brown e controstimoli di Rasori, ed incapaci per questo d' interessare la vitale energia e di produrre così malattie d' eccitamento faremo conoscere quale sia il vero potere che queste potenze

contagiose esercitano su l' animale economia, e di qual genio siano quelle morbose affezioni che vi producono.

Risposta all' opinione di Guani.

Passeremo sotto silenzio le ragioni tutte dell' ingegnoso Guani, perchè imbevuto ancora questo scrittore della Staalliana dottrina, cerca dar ragione di tutti quei fenomeni che lo stimolo de' contagi sogliono su noi produrre colla *vis medicatrix naturæ Ippocratica,* coll' *impetum faciens,* con un interno principio inerente alla fibra viva, il quale in sanità presiede al moto, al bisogno, ed al gusto, e che in malattia resiste alle cause morbose, le corregge, e le espelle; le quali cose porterebbero una lunga digressione ed un contrasto tale, che in questo mio scritto non arrecherebbe che confusione e tedio. Perciò io prego tutti i seguaci di Staall a leggere attentamente quanto disse contro di loro il celebre Rasori nell' aureo libro intitolato il *Compendio della nuova dottrina di Brown,* dove vi troveranno ragioni e verità tante per affatto abbandonare un sistema che in Medicina non introdusse che errori e danni.

Per far valere l' azione irritativa de' miasmi si adduce che questi produr possono i loro tristi effetti su la fibra eccitabile senza la Browniana opportunità, ed in conseguenza ne deducono, che tutte le contagiose malattie invadono ugualmente l' iperstenico, come l' ipostenico.

Non sempre questo carattere corrisponde colla pratica osservazione, perchè, come vedremo, non poche volte il tifo, il vajuolo, il morbillo, l' acoqueluche e simili per infermare, e produrre la particolare loro morbosa affezione hanno bisogno d' una predisposizione nel modo stesso delle altre potenze così dette vitali, o morbose per quantità. Se pur fosse vero che per invadere, ed infettar qualcuno non esigessero nè opportunità, nè predisposizione, ciò solo dipenderebbe dall' azion loro troppo stimolante: ciò null' altro vorrebbe dire a mio avviso, che la gagliardìa di questi agenti sorprende, intacca ed ammala senza esserne predisposti, senza che l' opportunità Browniana vi concorri; ciò farebbe vedere che queste potenze puonno morbosamente interessare l' eccitamento ancora al segno da eludere un' opposta diatesi. L' illustre nostro Prof. Tommasini dice a questo proposito nella sua Memoria sulla febbre gialla Livornese = Io sono infatti d' avviso che i miasmi attaccar possano talvolta l' eccitamento a segno da eludere anche un' opposta diatesi o tendenza, in cui l' individuo trovar si possa. Penso che montar possano ad un' iperstenia almen relativa anche una macchina debole: son d' avviso che non si esigga sempre l' opportunità Browniana; ma parmi ancora che qualche volta la loro azione non si effettui senza questa opportunità = .Non ammalano

forse indipendentemente da essa opportunità anche le altre ordinarie sostanze incitanti? Anche nella classe degli ordinarj stimoli vi sono potenze che istantaneamente, e con violenza colpiscono, ed infermano pure gravemente uomini i più sani e robusti senza alcuna predisposizione, siccome lo possono tant' altri stimoli per l' incongrua loro applicazione sulla fibra sensibile. Ma questo attaccar tutti indistintamente quando la forza dell' agente morboso è gagliardissima non compete ancora a quasi tutti gli ordinarj incitanti? Un colpo forte di sole, una dose eccessiva d' oppio, di liquori spiritosi non infermano forse indistintamente senza che valga predisposizione alcuna, e senza che *l' impetum faciens* eludi l' azione di questi agenti? Dunque non v' ha per questo differenza d' azione, e il tutto dipende da un' eccessiva forza che sa vincere qualunque opposta predisposizione, e che pure sa vincere i limiti di qualunque individuale tolleranza. Questo carattere però non sempre corrisponde colla pratica. L' esperienza ha fatto, e tutto giorno fa toccar con mano che non tutti vengono attaccati dal tifo, che molti vanno esenti dal vajuolo, che non pochi sono risparmiati dal morbillo, che la tosse convulsiva, la rogna non invade tutte le persone indistintamente. Quanti mai non vi sono individui che resi si sono invulnerabili dal tifo ad onta del più deciso,

Fatti, e ragioni, che mostrano la necessità della predisposizione anche nel tifo.

e pericoloso contatto? Non si potrebbe di ciò forse render quella ragione, che si suole addurre per quelli che usano liquori, ed altre sostanze stimolanti, anche in dosi generose, senza restarne male affetti? Anche le potenze ordinarie ed incitanti non sono le tutte volte infermanti. Se, come dice il celeberrimo Rubini, il miasma non abbisogna di trovare, perchè agisca, la precedenza della diatesi iperstenica, od astenica, e non ha bisogno che altre nocive potenze e contemporanee gli aprano la via: allorchè questo miasma s'intrude in una qualche famiglia, nelle carceri, nello spedale, nei bastimenti, nelle armate, in una città perchè non attacca indistintamente tutti quelli che ne sono al contatto? Ei non dovrebbe durar tempo ad infestare senza distinzione tutti gli abitanti, qualora non venisse effettuato un vero isolamento. Eppure ciò non succede, anzi se con attenzione noi scorriamo tutte le storie epidemiche e ne calcoliamo il numero degl' infetti, quanti e quanti non ne troviamo noi che ne andarono esenti; di cento giovani studenti, per esempio, che praticano l'ospedale, e di continuo hanno comunicazione coi tifici, una terza parte solamente ne resta intaccata. Quante persone nella presente epidemìa che ebbero comunicazione e mediato contatto con ammalati infetti non vidi io andarne esenti, e passarsela in perfetta salute! Io stesso per cinque

anni continui ho praticato lo spedale di Parma, e per mio particolare interesse mi sono le tante volte fermato, e senza riguardo ho conversato con malati infetti senza punto risentirmene. Questo non dipendeva da una peculiare indisposizione, o ch' io fossi invulnerabile, perchè quest' anno in mezzo agli oltraggi d' una stagione la più cattiva ed incostante, e fra gli stenti d' una vita la più faticosa me ne sono gravemente risentito, ed ammalato. Per qual altra ragione più plausibile spiegheremo noi i fatti di tante e tante persone, le quali ad onta del più pericoloso contatto restarono illese dallo stimolo tifoide, se non per la mancanza di predisposizione, o di opportunità? Da quanto lasciò scritto Roschlaub si deduce chiaramente, che in quanto allo stato dell' infetto l' azione dei miasmi ha luogo. Per me queste ragioni sono tanti argomenti che mi fanno credere non potere i miasmi vajuoloso, morbilloso, tifoideo ecc. ammalare un soggetto senza una possibilità di reagirvi, od un' opportunità d' eccitamento necessaria per comporre una diatesi, oppure per la mancanza di quella dovuta a noi ignota condizione, comune anche a tutte le altre ordinarie potenze, che non in tutte le circostanze riescono morbose e fatali. Le malattie dipendenti da certe cause che chiamar si possono morbose pare, che per isvilupparsi abbisognino d' una certa peculiare disposizione

alla parte che ne sente l' impressione, ed all' eccitamento che ne soffre l' influenza. Dalla peculiare disposizione dipende l' infezione; dall' universale, ossia dall' incitamento procede l' essenza della malattia; dallo stimolo parziale risulta la forma; dall' azione incitativa e generica risulta la diatesi; la prima si effettua su l' organismo, e la seconda sull' incitabilità. Questa mia idea sarà meglio intesa quando parleremo dell'azione de' contagi. Se i miasmi non abbisognassero predisposizione ed opportunità, perchè tali malattie non sono sempre epidemiche, perchè per rendere epidemico un contagio v' abbisognano certe circostanze atmosferiche, la miseria, e tant' altre cause predisponenti? Per qual ragione noi li veggiamo regnare sporadici, se non perchè mancano soggetti predisposti, e tant' altre cause occasionali e necessarie alla propagazione?

Quali influenze producce la predisposizione sul tifo.

Ma se egli è vero che indistintamente l'astenico, e l' iperstenico attaccano, e tanto l'uno come l'altro stato non porta alterazion di sorta alla malattia, io domanderei volentieri da che dipende tanta diversità nel grado, nella lunghezza del periodo, e tanta differenza nei processi? Egli è indubitato che l' influenza del miasma sull' organismo, e gli effetti sull'eccitamento riescon più o men fatali giusta lo stato in cui trovavasi l' individuo prima dell'infezione. Valli Eusebio dice = che l'atmosfera

può prepararci d' una maniera occulta a ricevere gli attacchi della peste; allora il contagio è generale, la malattia signoreggia furiosa, e le città popolate, e le floride campagne restano spogliate d'animali e d'uomini ⩧. In altro luogo dice, chi disordina in tempo di pestilenza è soggetto moltissimo ad essere attaccato ⩧. Palloni ci avverte: ⩧ che l' aspetto di questo male è proteiforme, e si modifica diversamente a seconda della forza del veleno, della costituzione dell' individuo e dell' età; rapido è il corso, e violenta si è l' azione; l' eccesso nel vino, e nei liquori è stato punito da una maggior facilità all' infezione ⩧. Il dotto Ambri in parlando su tale argomento raccomanda nella cura del tifo di calcolare ancora il grado di predisposizione, e suscettibilità anteriore alla malattia. Ella è questa, ripiglia il dottissimo scrittore, che per se sola può render mite, grave e mortale la malattia medesima, e che mancando, manca anche la possibilità della malattia. Zulatti parlando dei contagi ci racconta che questi si svolgono più ferocemente, ove trovino predisposizione, od opportunità causate da malattia precedente, da eccessi d'errori nella dieta, o da abusi di piaceri venerei. Lo spavento, e la trista impressione, da cui sono sorpresi gli abitanti d' una città infetta non li rende forse più suscettibili, più facili all' infezione; non è forse una causa occasio-

nale, che favorisce le epidemie contagiose? Non erano forse predisposti, ed anche in vera opportunità ed apposita gli ammalati di Chauffessier quando egli ci dice che distintamente erano colti quelli, *qui diæta lauta usi sunt, qui plethora, et sanguineo temperamento gaudent . . . . . qui post labores diuturnos, et exercitia vehementia sub solis ardoribus, se deinde roribus nocturnis exposuerunt, adjecto liquorum spirituosorum abusu, qui castris venereis sese nimis exercitant.* Russell l. c. attesta che lo sviluppo della peste è rispettivo alle varie predisposizioni. Sembra che il terrore vi abbia molta influenza. Beni Rush racconta, = che ordinariamente era necessaria qualche cagione esterna che ne eccitasse l' azione; tali erano la soverchia stanchezza prodotta dai lavori, e riscaldamenti, l'intemperanza, le passioni d'animo, e le soverchie evacuazioni =. Minderer divide la peste in benigna ed in maligna, e ne attribuisce la diversità allo stato degli umori, ed a quello delle prime vie, il che preso nel vero rigore della più sana filosofia, vuol dire, giusta la predisposizione, che più o meno favorisce, ed aggrava l' essenza del male. Jemina confessa che hannovi certe circostanze e certe cause che ne favoriscono e la propagazione, e l' azione. Questi dopo aver fatta parola di tali cause predisponenti soggiunge, = sono queste altrettante

circostanze capaci di mettere la fibra in istato d' atonìa, rendendola più irritabile e soggetta a sentir doppiamente l' azione de' contagi, ed a reagirvi =. Arejula racconta che le persone delicate, i vecchi, gl' ipocondriaci, i paralitici sfuggirono pel maggior numero l' infezione. Rasori parlando dell' Epidemia di Genova scrive = Più facilmente attaccati ho veduto i giovani, e gli uomini di buona età e di robusta complessione; meno i vecchi ed i cacchetici, non molto le donne: e più fra esse le più robuste e giovani. Col crescer dell' epidemia si è disseminato assai nella classe del popolo più minuto =. La peste insorta al tempo de' gentili non attaccò, e non rapì che gli uomini robusti. (Cardan lib. I. cart. 48.) I vecchi furono immuni nella peste di Delfo, di Padova, di Nimega; così in Foresto, Mercuriale, Diemerbroek. Pare ancora risulti più probabile una tale verità al considerare, che non solo a render come abbiam detto un individuo atto ad essere intaccato vi abbisogni di predisposizione, ma che per renderlo universale ed epidemico vi necessita non solo il contatto, ma vi concorrino certe costituzioni atmosferiche, la miseria, l' angustia de' tempi e certe altre esteriori circostanze che sviluppino, e la suscettività esaltino, le quali da non pochi furono e vengono prese per vere cause originarie. Veggasi l' aureo scritto del cavalier

Rosa intitolato *de morbis epidemicis et contagiosis Acroasis*. Hildebrand fra le molte cause, le quali possono produrre le anomalie del tifo, pone le più rimarcabili e comuni siccome la predisposizione de' soggetti, la costituzion regnante, e l' influenza perniciosa d' uno sregolato regime di vivere.

Lo stato di delitescenza, l' opportunità Browniana, che chiaramente si legge nei particolari di questa nostra e di tant' altre epidemie, che altro sono elleno mai se non predisposizioni necessarie allo sviluppo della febbre tifoidea. Cosa è il cattivo umore, il tedio, i brividi, la dimenticanza delle cose, il cangiamento, e l' alterazion de' sensi, la gravezza del corpo, la pigrizia, la molestia dei precordj, l'anoressia, la mutazion del tutto, lo splendor degli occhi, il sonno inquieto, la veglia se non se l' opportunità di Brown, un principio di malattia, una leggera, e non ancor esternata morbosa affezione? Non succede forse tutto questo nelle altre malattie universali? Non sono questi i segni prodromi d' una malattia d' eccitamento? Se da questa oppurtunità e predisposizione necessaria il più delle volte allo sviluppo del tifo non misurasi lo stato di gravezza di questa malattia, come renderemo noi ragione in circostanze epidemiche di tante cefalee, effimere, febbri anomale, e di tante altre morbose alterazioni, che noi siamo soliti

incontrare nelle persone nelle quali non possiamo assolutamente negare l'infezione? Io ho veduti restare infetti gl' indigenti, gli estenuati, i miserabili, gli afflitti, quelli che avevan più timore di soggiacervi, i più esposti alle cattive vicende della stagione e delle annue calamità, i male-affetti; ho avuto un qualche bevitore, e gli affaticati: la malattia era più o men grave giusta l' indole del soggetto. Se Sydenham confessa nella sua nuova febbre che i soli robusti furono affetti, dunque i deboli furono esenti per la loro contraria opportunità. Se l' epidemìa, che regnò nell' Ucrania esentò quelli che vivevano in un clima paludoso, dunque hanno i contagi una qualche distinzione? Una tale distinzione si riscontra nel vajuolo, che inferma la sola tenera età. Valli Eusebio vide mal trattati i soli robusti, la gioventù florida e rigogliosa, Pareo *de peste* = *Sæpius tamen juvenes biliosos et sanguineos invadit* = Mertens, = *la peste attaquoit beaucoup plus facilment les personnes jeunes et robustes, que les vieillards et les foibles* = Dannison, Sanchez e Rasori hanno fatte le stesse osservazioni, il che null' altro vuol dire che s' ammalarono di tifo quelli che per essere iperstenizzati loro non mancava che l' azione d' una causa morboso-stimolante, oppure quelli che a siffatte cause erano assai suscettivi; casi tutti che dimostrano apertamente non una

peculiare opportunità, non un' azione semplicemente irritativa del contagio, ma una vera proprietà stimolante e che la predisposizione all' iperstenia favorisce lo sviluppo, ed aggrava la malattia; che i deboli di costituzione hanno per iscudo l' ipostenica opportunità. Per qual altra ragione l' epidemia di Genova nelle strettezze del blocco somme, migliorò di condizione e rallentò? Palamede colla semplice dieta difese il campo greco dalla peste che faceva strazio nell' Elesponto, ed in Troja. Veggasi Clerk *Histoire de la Médécine*. Si dice che Socrate dovesse alla sobrietà il privilegio di non essere soggetto alla peste e tant' altri esempj che Muratori racconta. Che se qualche volta i deboli sono facilmente colti ed affetti, ciò solo avviene per la troppo loro suscettività, e perchè i miserabili sono più d' ogn' altra persona i più esposti, poichè la loro condizione ne favorisce lo sviluppo. Dove la malattia è epidemica, dice un illustre Personaggio, certo è che questa deve operar più sovente nei tugurj de' miserabili, dove l' aria a stento si rinnova, dove gl' individui sono ammucchiati più degli altri, dove non si può avere molta cura nella mondezza, di quello che nelle case agiate, dove v' hanno luogo circostanze opposte. Dal fin qui detto pare adunque abbastanza provato che l' azion del miasma esiga pur essa la predisposizione, e che se molti casi si dan-

no ne' quali questa non si esige, ciò succede ancora a tutte le gagliarde potenze incitanti.

Per prova del diverso modo d' operare dei miasmi in confronto alle altre potenze incitanti si adduce che questi non infettano che una sola volta lo stesso soggetto. Ma il non attaccar che una sola volta toglie forse che questi non abbiano azione sull' energia vitale; è questo forse un giusto motivo per giudicarli incapaci d' attaccar la diatesi? Primieramente io so che v' hanno medici non pochi, i quali pretendono d' aver veduto il vajuolo infettar più volte la stessa persona, e moltissimi giurano d' aver riscontrato il tifo le quattro volte per fino in uno stesso individuo. Io però, convinto dalle ragioni prodotte da uomini illustri e di merito insigne, e rassicurato di più dall' esperienza, son persuaso che il vero tifo contagioso, una volta che abbia infettata una persona, ed abbia esercitata la sua azione su la fibra viva, non possa più produrre quegli effetti morbosi sull' organismo, i quali costituiscono questa malattia.

Il tifo non infetta che una sola volta.

Così la pensa anche Sennerto: Hildebrand è di sentimento che = il miasma del tifo dopo d' aver prodotta la febbre distrugge quasi sempre per un certo tempo la suscettività ad una simile infezione =. Valli dice = l' oportunità, quella maniera d' essere del sistema, la quale è favorevole alla peste, e ne

decide lo sviluppo, quest'opportunità distrutta che sia nell' infanzia e nell' adolescenza non si riproduce, non si rigenera mai nelle altre epoche della vita ⁂. Da quei medici che opinano potere il tifo intaccare più d' una volta io desidererei sapere quali idee abbiano di questa malattia, e che cosa intendano per questa, giacchè io non vorrei si scambiasse come ho altre volte detto una malattia per un'altra, giacchè non vorrei si prendessero malattie dipendenti da cause generali le quali avendo nella forma qualche somiglianza, vengono con molta facilità senza farne il giusto, vero e necessario etiologico esame ed analitico battezzate per tante tifiche infermità come per lo passato si è fatto, e si continua pur troppo tuttoggi a fare. Che se per tifo intendono un' affezione succedanea ad un *quid sui generis*, il quale dopo d' essere stato ricevuto, sviluppato nel nostro sistema, e d' avervi esercitato il suo particolare e contagioso potere per un certo tempo, cessa d' avervi più questa parziale sua azione, e diventa innocuo all' organismo, io debbo loro dire che male s'appongono . L' innesto diffatti del vajuolo e della peste non furono forse fondati su questa verità. Intorno alle osservazioni del sig. dott. Thiene, e del prof. Caldani fatte contro questa idea vi è molto da dubitare (veggasi ciò che rispetto alle contagiose affezioni , dice

Motivi che le molte volte ingannano i Medici.

opportunamente il dottissimo Rubini nella nota quinta della sua opera citata, e Valli Eusebio nel suo Giornale sulla peste di Costantinopoli). Ma perchè questa suscettività venga estinta, ma perchè la fibra non vi reagisca più, e più non abbiano luogo siffatti morbosi fenomeni fa duopo che il miasma vi operi qualche tratto di tempo. Dal processo, dall' alterazione, e dai cambiamenti, che il sistema subisce, ed il miasma vi produce nel decorso del male, tutto dipende secondo me un tale arcano. Il dottor Pugnet pare sia dello stesso sentimento, e varj fatti dell' ingegnosissimo Valli sembrano dimostrare la realtà di questa mia opinione. Tutti i tifi soffocati o cogli emetici, o coi sudoriferi, purganti, o fredde affusioni fatte prima che abbia avuto luogo la così detta costituzionale affezione, darebbero mai motivo, ed eccezioni a questo carattere? Se si potesse scuoprire da che dipenda la non suscettività di risentirsi dell' azion de' contagi, ed in qual maniera questa si guadagni, facile riuscirebbe l' intendere come una tale suscettività venga del tutto sotto tale circostanza esaurita. Ma se sotto a questa peculiar circostanza dell'organismo, la fibra dalla subìta per una volta alterazione perdette la suscettività di reagirvi in modo da restarne un' altra volta infettata, per cui dar luogo a tutti i fenomeni ed alterazioni costituenti il tifo, non resta

Ragioni per cui il tifo non è che una sola volta contagioso.

I contagi come incitanti possono infermar più d'una volta.

però il sistema non sensivo alla loro forza incitativa, e non ne viene per questo che il potter de' miasmi sia diverso dalle ordinarie potenze incitanti, le quali non una volta, ma le cento e le migliaja di volte produr possono il loro effetto, perchè i miasmi come incitanti possono come tutte le altre ordinarie potenze morbosamente interessare ancora l'eccitamento, qualora v' abbiano le opportuue circostanze, e produrre col loro violento potere malattie ipersteniche tutte le volte che la loro azione esercitino sul vivo sistema: non v' ha altra differenza che non sono più contagiosi, e perciò non produrranno più su quell'individuo il tifo. Non v' ebbero forse persone, che avuto una volta il tifo, o la peste, in tempo d' una seconda epidemia, o d' altra contagiosa circostanza, si sono nuovamente ammalati di febbre, o d' altra iperstenica affezione? Ma questa seconda, terza o quarta infermità non è contagiosa, non è tifo, non è peste, non è vajuolo, non è morbillo. Io bramerei volentieri di trovare una persona infetta per la seconda volta o dal tifo, o dal vajuolo perchè vorrei coll' innesto del fluido dell' uno, e col contatto dell' altro sperimentare rigorosamente se siano o no contagiosi, e quale e quanta sia la diversità della diagnosi loro. Questo è un argomento, che merita una seria attenzione de'dotti, e che abbisogna d' una lunga ed attenta

osservazione affine d' accertarsi fin dove sia vera l' osservazione dell' illustre Hildebrand. Valli dice che la peste può produrre nuovi sconcerti; ma non sono più dell' indole dei primi, ma non sono più contagiosi; l' innesto non giova nulla quando la malattia è già scoppiata; una tale malattia è più effetto degli errori della dieta, degli strapazzi, del respirare un' aria cattiva, dei patemi, o d' altro, che del contagio.

Secondariamente questo carattere non essendo comune e caratteristico a tutti i contagi farebbe supporre esser perciò differente la loro azione, e credere la rogna, la blenorragia, la tosse convulsiva, la tigna ed altri differenti nell' agire dal vajuolo, tifo, morbillo, ed analoghi alle comuni ordinarie potenze, giacchè infestano ogni volta, che il loro stimolo agisce sul principio sensitivo.

Assai di poco momento, e non veritieri mi sembrano gli argomenti che uno scrittor di merito adduce contro la forza incitativa dei miasmi dedotti 1.° dal non poter due malattie contagiose coesistere, nè andare insieme perchè si turbano, e si eludono l' una coll' altra: 2.° che le diverse classi dei miasmi hanno dei rapporti colle diverse specie d' animali.

Riguardo al primo io rispondo, che non bisogna confondere la malattia locale, la parzial forma, la diagnosi coll' affezione universale; Il perchè due malattie contagiose non possono coesistere.

colla diatesi; poichè non è che l' una escludi l' altra; non è che si turbano; è che due forme morbose non possono contemporaneamente esistere quando esser devono appoggiate sopra uno stesso organo o medesimo sistema. Due configurazioni differenti l' una dall' altra nella stessa parte, organo, o sistema non possono nè fisicamente, nè moralmente contemporaneamente esistere; la fibra non può nello stesso tempo essere in due guise modificata, come pure sarebbe una mera impossibilità che l' eccitamento fosse nello stesso istante affetto dalle due diatesi, come lo dimostra, a chi sa, e vuol riflettere, il caso che Hosc riferisce nel Mercurio di Francia per l' anno 1755 delle rossole col vajuolo, e quello di Bary e Mangeti. Questo fatto succede comunemente nelle altre malattie d' organismo non contagiose, la qual cosa risalterà più chiara allorquando nel seguito di queste mie riflessioni farò conoscere la vera azione delle sostanze contagiose, ed irritative, e molto meglio i medici m' intenderanno allora quando farò pubbliche le mie idee su la forma in generale delle malattie. Del resto noi abbiamo moltiplici fatti da produrre in contrario a questo carattere. In quanti soggetti la pratica osservazione non ci addita che la rogna combinasi alla tigna, la tigna al tifo, il tifo alla migliare e scarlatina, la tosse convulsiva col vajuolo, la gonorrea contagiosa

colla rogna, il tifo colla vera medorrea? De Haen, ed Harris videro il vajuolo col morbillo, il tifo colle migliari e colla scarlatina.

Il tifo ed altri contagi sono comuni a tutte le bestie.

Se si tratta poi di non essere comune a tutte le specie d' animali, che cosa si risponderà dagl' illustri Irritantisti quando faremo riflettere che la rabbie propria del cane, del gatto, e del lupo propagasi pure col contatto all' uomo, al majale e ad altri animali; il tifo pare abbia qualche relazione colle epizoozie: Hildebrand stesso considera la peste delle bestie a corna come un tifo, ed invita i Veterinarj a seguir loro pure quello che prescrive sull' uomo. Valli scrivendo al Principe Mouroussi, dice: „ Ho ragione di credere, che la peste, cui vanno soggetti i buoi abbia colla peste umana l' analogìa, che ha la vaccina con il vajuolo naturale. In altra sua = In Piemonte il carbone de' buoi si contrae dall' uomo, in Raguso si comunica, e passa illimitatamente da uomo a uomo. Questa peste in Ragusa attacca i buoi, i cavalli, i muli ed il gregge minuto =: la descrizione merita d'essere letta. Mi ricordo di aver letto che i cani furono affetti dal veleno venereo; il seminio non infesta forse il cavallo e le pecore: l' acqueluche non ha egli molta analogìa colla tosse dei majali; il fluido vaccino non infesta forse l' uomo? Che se questo fluido contagioso non avesse correlazione coll' umano, il vaccinio non preserverebbe l' uomo

dal vajuolo naturale. Io son d'avviso, se non si veggono così di frequente colti anche gli animali bruti dalle malattie contagiose ugualmente dell'uomo, che questo dipenda dalla mancanza d'un necessario contatto, e dalla peculiare indisposizione per introdursi nel loro organismo, e restarne impressionati; non manca forse il più delle volte una tale circostanza anche all'uomo? V' hanno delle persone, che non presero mai la rogna ad onta della più pericolosa comunicazione; molti hannovi che si sono sempre mantenuti invulnerabili al tifo, che non ebbero mai il vajuolo; non tutti hanno la scarlatina, e la tosse convulsiva; v' ha fin anco chi pretende che non tutti sono suscettivi del contagio della rabbie canina. La differenza, che pare esistere dai bruti coll'uomo, dipende da tanti ripari di cui la natura volle favorire questi esseri viventi, pei quali vengono difesi e dal contatto e dall'azione di tante morbose cagioni, le quali non farebbero che montare al *maximum* le umane calamità e la miseria. Quest' idea sembra avere molta probabilità, perchè vinto che sia un tale ostacolo, ed effettuato un necessario contatto di siffatte contagiose potenze colla fibra sensitiva l'esperienza c' insegna essere pur essi animali suscettivi de' nostri contagiosi malanni. Si consultino gli sperimenti di Viborg, Didier Robert, Valli. Ciò che succede alle contagiose

infermità avviene ancora alle altre malattie; così sembra pensare anche Bosquillon. Racconta Valli che nella furiosa peste di Costantinopoli del 1749 si videro morire nella strada (ove hanno loro stazione permanente) intere famiglie di cani. La peste, che improvvisa piombò sul campo dei Greci armati contro i Trojani fu comune anche agli animali medesimi, anzi

„ Questa pria ferì i muli, e i can veloci,
„ Indi prese a scagliar mortali dardi
„ Contro gli uomini stessi, e in ogni parte
„ De' cadaveri estinti ardeano i roghi.

CESAROTTI

Boccaccio attesta lo stesso della peste di Firenze.

Diemerbroech ha veduto per la peste morir delle galline; le quali cose tutte fanno apertamente toccar con mano l'erroneità di questo carattere.

Il carattere attribuito ai contagi d'indomabilità dai rimedj finora dai medici conosciuti, non solo mi pare erroneo, ma ancora poco o niente valevole per escludere queste potenze dalla classe degli ordinarj incitanti e non capaci per questo d'intaccare l'incitamento e produrvi quelle conseguenze che generano le ordinarie universali diatesi.

Ragioni contro il carattere d'indomabilità dei miasmi.

Sarà indomabile un miasma dagli ordinarj soccorsi dell'arte, come certuni suppongono; cesserà d'agire dopo un tempo inevitabile, e

sconosciuto; non si potranno moderare, o sospendere i locali sconcerti, i sintomi nosologici, perchè dipendenti dall' impressione del contagio senza prima allontanarne la causa; la forma della malattia dipendente da un' organica alterazione succedanea al contatto dello stimolo morboso non potrà sull' istante sciogliersi finchè sussista la causa imprimente, e perchè una tale località è di genio non sì facilmente resolvibile. Se la spina non verrà levata, non cesseranno i locali sintomi ch' ella vi produce; finchè una sostanza indigesta non sia eliminata, continueranno i fenomeni del contatto irritante; ma moderabili saranno le conseguenze che sentir si fanno sull' intero sistema, su la vitale energia; sarà bene ubbidiente, e subordinato ai bene adattati rimedj l' orgasmo, l' aumento di forza che si spande, e si dirama su l' universale incitamento, e correggevole la diatesi succedanea. Ma già non poche volte l' esperienza confonde siffatto argomento. Non tutti i contagi sono però indomabili nel mentre che noi veggiamo i solfuri, ed i mercuriali eludere la forza del contagio psorico; l' ammoniaca il veleno della vipera e l' idrofobico; il mercurio abbattere, snervare, e vincere affatto il potere del celtico contagio; non fu forse vinta col mercurio la stessa rabbie canina? Brugnatelli ultimamente ci assicura d' aver trovato nell' acido muria-

tico ossigenato un antidrofobico. Il miasma tifoide possiamo noi negare non essere neutralizzato dal gas acido muriatico ossigenato, e coi vapori dell' acido nitrico? Veggansi gli sperimenti dei Signori Guyton, Rollo, Smith Odier, Hill Paterson. Valli non vide neutralizzato il virus pestilenziale, come quello del can rabbioso, quello della vipera, il miasma vajuoloso? Se l' acido muriatico ossigenato venisse usato internamente ci darebbe forse qualche rimarchevole ed utile risultato. L' intenso freddo non indebolisee forse, e non si oppone all' azion tifoidea? I bagni, le affusioni fredde non hanno forse prodotto sicuri vantaggi contro questa malattia? Perchè dunque vorremo dimenticare le tante luminose sperienze fatte da non pochi oculati pratici, ed i varj utili risultati che la pratica osservazione fece chiaramente vedere ai medici?

Una malattia dipendente da un corpo estraneo, indigesto al ventricolo, o da un calcolo al coledoco, alle intestina egli è vero che non potrà troncarsi coi rimedj eccitanti, o contraeccitanti, finchè sia alimentata dalla causa sussistente, finchè vige il parziale processo; egli è bensì vero che quando il contagio circola cogli umori, che quando è in contatto coi nervi noi non abbiamo sicuri mezzi e valevoli per neutralizzarlo od estraerlo, perciò non potendo allontanar la causa, od agirvi positi-

Una certa indomabilità compete anche ad altre non contagiose affezioni.

vamente evitare non si possono gli effetti e troncare la malattia. Ma ciò accade in tant' altre ordinarie infermità causate da sovrabbondanza di stimoli interni, e da eccessivo incitamento; si toglierà bensì con quelli tutto ciò che si diffonde, tutto ciò che altera l' universale sistema; coi rimedj s' impediranno tutti i processi, che suol produrre, ed ordire un alterato morboso eccitamento; modererannosi con questi quell' aumento di vitale energia, l' ardita febbre, che tutto il sistema concepisce per l' azione contagiosa. Non succede forse lo stesso nelle malattie dipendenti da sovrabbondanza d' interni stimoli, come sarebbe la bile, il succo gastrico, intestinale, ed il sangue? Le affezioni di eccessivo, o difettivo eccitamento relativo alla massa umorale non verranno mai curate e vinte col solo abbassare od innalzare l' incitamento, fintantochè diminuita, od aumentata non venga la massa degli umori. Avete mai curato una peripneumonia, un' enteritide, una biliare senza debilitare e sottrarre secondo il bisogno? Col controstimolo giugnerete bensì a spegnere l' eccitamento od a paralizzar la vita, ma non mai a vincere affatto quelle flogosi, se non diminuirete lo stimolo eccessivo del sangue col salasso; se non sottrarrete la bile, stimolo eccessivo e troppo forte in quella biliare; se non leverete quegli stimoli esuberanti che causarono, e viva mantengono

l' enteritide. Quante remittenti, intermittenti, febbri anomale da tanto tempo ribelli e refrattarie ai rimedj eccitanti, o deprimenti non si videro poi troncate per incanto col semplice salasso, con un emetico, coi deostruenti? Direm forse per questo che il sangue, la bile, i succhi gastrici, intestinali siano irritanti ed incapaci d' interessar l' eccitamento; direm forse per questo, che quelle peripneumonie, intermittenti, enteritidi, remittenti erano adiatesiche ed irritative affezioni? Se tutte le malattie nella cura delle quali v' abbisognano reagenti, sottraenti, minorativi e non positivi contrastimolanti annoverar si dovessero nella classe delle irritative ed adiatesiche, in qual confusione ritornerebbe mai la classificazione delle infermità, ed in quale laberinto la medicina pratica!

Se le malattie contagiose sono indomabili, mi si risponda di grazia perchè giovarono i metodi curativi dalla pratica sperienza decantati? Il nuocere, l' esacerbarsi del tifo, il farsi confluente il vajuolo, il diventar mortali le rossole, la scarlattina e tant' altre affezioni morbose sotto un contrario metodo trattativo incitante non parlano forse bastantemente che queste infermità sono pur esse malattie d' eccitamento, e che v' ha un metodo che le rallenta, e le guarisce? Il giovare ed il nuocere che fanno le esterne potenze coagenti, ed i differenti

BOSTON MEDICAL
DEC 18 1919
LIBRARY

metodi trattativi alle contagiose malattie non bastan forse per dar loro un' analogìa di potere e di fondo diatesico colle altre affezioni ordinarie ed universali? I fatti che ci racconta Volney veduti negli Stati uniti d' America non c' insegnano forse a sufficienza che la mortalità era sicura sotto il metodo stimolante, e che l' utilità era considerevole sotto il regime debilitante? Diciam pure liberamente, che nelle febbri contagiose v' hanno stimoli morbosi che colla loro particolare attività mantengono la forma nosologica, e nello stesso tempo esercitando un potere incitativo accendono ed alimentano la diatesi. Fintantochè attivo si mantenga il potere del contagio non cesserà la locale ed organica affezione, molto meno l' esaltamento si perderà della vitale energìa. Così uno stimolo qualunque generatore d' iperstenia continua sempre a mantener viva la diatesi finchè non sia rimosso, ed allontanate non siano le cause identiche e coagenti. Diffatti non veggonsi modificati sotto i medicamenti appositi le azioni dei miasmi tifoide, miliare, scarlattino, vajuolo ed altri? Warren, e Chisholm dalle dosi refratte di calomelanos videro sospesi gli effetti deleterj del miasma tifico senza aver luogo, dice Palloni, d'incolpare evacuazioni di sorta. Palloni ripiglia „ E se spiegavasi questo male per lo innanzi prontamente fatale agl' individui che attaccava, non seguitò asso-

lutamente ad esserlo, allorchè fu trovato e stabilito il vero metodo curativo, giacchè sotto di esso si spogliò la malattia del suo carattere feroce e micidiale, e la maggior parte degli individui furono conservati in vita „ Veggansi le Osservazioni di Hodge, Carson e Rusch fatte coi mercuriali. Carey dice che l' efficacia del mercurio è grandissima nel tifo, ed involò non pochi alla morte. Veggansi le Osservazioni di Beni Rush, quelle di Rasori, di Sydenham, di Tommasini ultimamente annunziate e di tanti altri, e poi si giudichi su l' indomabilità del miasma tifoideo.

Altro motivo, che fece credere indomabile il tifo.

Se per calcolare l' indomabilità de' miasmi si valsero, come raccontano vari medici, del muschio, canfora, triaca, io son certissimo che avranno sempre incontrata l' incurabilità, e mortali conseguenze, non essendo questi i mezzi per opporsi al potere di questo contagio. Bisogna invece interrogare tutti quelli che usarono i bagni freddi, le fregagioni addiacciate, quelli che per tempo vi contrapposero un vero apposito metodo curativo, ed allora vedrassi se i loro effetti, se un tale scrutinio, se il potere de' contagi sia veramente vincibile od inalterabile. Leggansi a tale effetto le Osservazioni di Diemerbroeck fatte sulla peste di Nimega, veggasi pure la cura preventiva di Rubini. Hildebrand giura che la fredda stagione all' azion del tifo si oppone. Brown al certo disse,

che l' unico riguardo che può aversi in queste infermità è quello di lasciarli tempo d' uscire dal corpo; e che per questo gli escluse forse dalla classe degl' incitativi; i loro effetti furono forse considerati differenti da quelli delle ordinarie potenze stimolanti ?

Tutta la gran differenza, io ripeto, consiste nel posseder queste un loro proprio morboso potere, per esser queste potenze estranee alla fibra, indomite alla chimica vitale, ed all' *impetum faciens* Guaniano, che le loro morbose risultanze hanno luogo e durano finchè siano in azione colla sensibilità, o finchè la fibra ne sia suscettiva; così succede d' una spina, d' un calcolo, d' un dente cariato, d' una abbondanza di sangue, di bile, succhi gastrici e così d' altri. Quanto mai s' inganna il Dottor Carradori, e seco lui tutti i seguaci di questa opinione quando pensa e giudica che la medicina non è ancora al possesso d' alcun metodo curativo, e molto meno di nessuno specifico per fermare, o diminuire l' azione dei miasmi. In primo luogo egli nell' andarci discorrendo di specifici dà a sospettare di non sapere, che in medicina l' unico specifico si è di combattere la diatesi. In secondo luogo pare abbia in questo istante messo in non cale tutte le esperienze fatte da non pochi dotti ed eruditi pratici su questo particolare. Anzi se avesse scorso con necessaria attenzione questo signor

Risposta alle idee del Professor Carradori.

Medico varj scritti, che trattano un siffatto argomento, e quelle poche verità che con sano criterio uno de' più dotti Medici ci ha pubblicamente indicati, non avrebbe al certo avuto motivo di francamente pronunziare che tutte le risorse dell' arte sono sempre state finora più o meno inefficaci, avrebbe osservato che tutta l' incurabilità dipende dalla gravezza del male, avrebbe imparato che non v' ha malattia più benigna del tifo semplice e leggiero, a guisa d' un raffreddore. Rouppe, des Portes, Arejula facendo vedere casi di febbre gialla benigni che sotto lieve cura facilmente guarivano ed altri che erano micidiali al pari della peste che è un tifo esaltatissimo, potevano insegnare a Carradori che non sempre il tifo è incurabile. Lo stesso Minderer s' avvide anche ne' suoi tempi che il pericolo del tifo non dipendeva dall' indomabilità del contagio, ma che stava in proporzione della veemenza della febbre. Si fa mortale, dice egli, se sul principio trascuransi le evacuzioni, se si abusi dei diaforetici, se v' abbia disordine nel regime. Hildebrand ad onta che non abbia alcuna prevenzione di sistema, colla nuda sperienza conobbe che il convenevole trattamento curativo conduce facilmente la malattia alla salute più perfetta e durevole; e lo considera mortale dalla sola cattiva disposizione dell' infermo, dalla violenza del male, dalle circostanze sfavorevoli, e

soprattutto dal contrario trattamento, non che da altre cause occasionali esterne. Nel dir così, non fa che annoverare una condizione comune a tutte le malattie ordinarie. Se lo stesso Carradori avesse esaminato tutte le prognosi fatte dai più illustri Clinici a queste infermità, egli avrebbe veduto, che non v' ha quella differenza ch' egli suppone. Siccome la diversità del tifo dal più benigno al grave, dallo sporadico al più eminentemente epidemico, come la peste, tutta dipende dalla diversità di generali e particolari circostanze, e non dall' indole dell' agente, oppure dalla diversità d' energia nei principj che lo produce; così si conosce che i miasmi non sono per natura indomabili, che la loro attività non è mortale e molto meno dico incurabile; facciasi attenzione al vajuolo, al morbillo; veggansi le conseguenze della peste nei Valli, e Vogel. Palloni dice che rapido è il corso e violenta l' azione del miasma nei giovani robusti e sanguigni, più lento e men feroce è l' attacco nei deboli, nelle donne e nei vecchj; le gravide ne sono state sempre le vittime, ed i bambini sono stati i più risparmiati. L' eccesso del vino e dei liquori spiritosi è stato punito da una morte più pronta, ed inevitabile, le quali cose se dobbiamo stare con Carradori succedere non dovevano.

Ma giacchè con aria cattedratica egli sa dire che i Medici non sono mai riusciti ad arrestare in un istante un vajuolo; mi risponda se ha egli ancora trovato un infermo nel quale abbia potuto in brevi istanti troncare affatto una peripneumonia, un reumatismo, un' epatitide, una sinoca?

Concediamo pure a Carradori che tutte le esperienze fatte prima del di lui scritto, che tutti i metodi usati fino allora abbiano poco o nulla giovato a queste malattie; si dovranno perciò giudicare queste affezioni incurabili? Mi si dica quali sono stati per lo passato i metodi trattativi; su quali ipotesi s' aggirarono le osservazioni, e quali furono i principj che dirigevano tali trattamenti? La cura del tifo non dipende da uno specifico, non bisogna cercarla dagli agenti volatili, nè da alessifarmaci: non bisogna raccomandarsi ai principj della chimica, se vuolsi trovare la vera maniera di curare non tanto il tifo, ma qualunque altra morbosa affezione. La maggior parte è oramai persuasa che una tale condizione è comune a quasi tutte le affezioni ipersteniche, i periodi delle quali dipendono dalla diatesi e dai processi patologici sull' organismo; dunque la incurabilità ed inabbreviabilità de' miasmi non dipende dal contagio, ma dai processi che il sistema concepisce sotto la di loro attività. Che se la medicina ha si poco influito, se le os-

servazioni e gli esperimenti hanno poco o nulla giovato alla terapia de' miasmi, dipende dalla poca esattezza che fin qui ha avuto luogo nel curarli, e nel farvi le osservazioni; dall' aver i medici smarrito il vero sentiero abbagliati da tante supposizioni, da tante ipotesi, e per un soverhio rispetto alle antiche autorità de' maestri. Imperciocchè se avessero seguite le pedate del grande Sydenham, e per ispirito di partito non avessero contraddetto a quanto scrisse l' illustre Rasori, la dottrina de' contagj non sarebbe più per noi un argomento oscuro ed inviluppato; nei libri non si leggerebbero tanti spropositi in vera logica, tante contraddizioni nella pratica; i fatti non contrasterebbero coi fatti, e non vedrebbesi derisa e contrastata la pratica osservazione e l'esperienza. Il medico filosofo arrossir deve assolutamente nell'osservare la maniera con cui si spiega e scrive il medico in un secolo di così piena luce. Le opere che si veggono comparire non sono che storie inconcludenti, copiate, piene d' ipotesi, che imbrogliano i poveri lettori, e disgustano gli avveduti. Non si trova che confusione nelle cause, trascuranza di diatesi, vera ignoranza in materia medica, maliziose prevenzioni, libelli infamatorj, che fanno purtroppo temere la medicina abbia a ricadere nell' antica ignoranza.

Vediamo ora se il tifo contagioso abbia quel periodo fisso, determinato, necessario, inabbreviabile che vi hanno marcato quegli scrittori che pretendono l' azione de' miasmi irritanti.

Se il tifo abbia un determinato, od inabbreviabile periodo.

Il periodo assoluto, inabbreviabile di queste affezioni per me è una chimera. Hildebrand asserisce non avere il tifo alcun corso regolare. Porrini ultimamente scrive, che questa malattia è più mite e breve negli uomini deboli. Minderer ha osservato, che la diuturnità maggiore o minore delle febbri contagiose dipende dalle diverse disposizioni dei corpi, e dal grado d' alterazione dell' atmosfera. Rush confessa che col salasso moderò la febbre gialla di Livorno, e così preparava un corso più rapido all' andamento consecutivo della malattia. Palloni dice, che i periodi della malattia e gli stadj dipendono dalla disposizione che trova il miasma nell' individuo che intacca. Io però sono persuasissimo che lo stato, i periodi delle morbose universali affezioni corrispondano sempre colla diatesi, e coi processi che nel decorso del male si accendono ed ordiscono sull' organismo; dai processi io ripeto e misuro il buono ed il cattivo esito del tifo, siccome di tutte le malattie in generale.

Ma e chi vorrà giudicare essere il tifo subordinato ad un necessario e fisso periodo, se la comune sperienza ce lo presenta guarito

ora in pochissimi giorni, ora ai 9, 10, 13, 17, 21, 27 giorni. La blenorragia sotto una ben adattata cura non si guarisce forse in breve tempo? Chi mi sa precisare il vero periodo dell' *acoqueluche*, della tigna? La rogna non si guarisce dessa in 48 ore qualor si voglia? Non vediamo noi tutto giorno il tifo vinto sul bel principio, purchè venga vivamente trattato? Un metodo ben diretto non rallenta, ed abbrevia il suo corso: vicende contrarie non lo prolungano forse? Non v' hanno che quei contagi, lo stato de' quali è fondato sopra una locale alterazione, i quali presentano un determinato periodo. Dipende forse questo dalla natura dell' agente, oppure dal costante e locale processo d' infiammazione? Il vajuolo, la scarlattina, la blenorragia ce ne danno una chiara idea. Un certo periodo inabbreviabile, la lunghezza più o meno breve del tifo io la giudico da un processo flogosi, che per un' elettiva, positiva, particolare azione del miasma tifoide viene accesa, prodotta ed ordita sul neurilema, sui nervi, e non dalla forza colla quale il miasma distrugge ed esaurisce quella sognata eccitabilità relativa, che la fibra ha per lui, e dalla maggiore o minor quantità di questa medesima eccitabilità. Da questa sistematica alterazione tutta io ripeto la lunghezza e la gravezza di questa infermità; sull' intensità della flogosi io calcolo lo stato

Motivi che rendono inabbreviabile, e lungo il corso delle malattie contagiose.

de' tifici e ne dirigo la cura. Una tale infiammazione non s' estende forse e non si appalesa anche in un qualche viscere . . . . . ? Quando questi processi non si effettuano, non si esternano e sono di poca vaglia, chi mi negherà non essere il tifo benigno, leggiero e di breve durata? Se non fosse per la mancanza di quelle condizioni, di quelle opportunità favorevoli ad un tal processo, come succederebbero mai, e come spiegheremmo le tante differenze nei tifici? Io bramerei sapere se i quattro stadj sono combinabili a tutte le affezioni contagiose; se nello stesso tifo semplice, leggiero si trovano, e fin dove sia credibile lo stadio di delitescenza. Il tifo ha egli un ugual periodo nei deboli e nei robusti? Dipendono, io lo ripeto candidamente, le inabbreviabilità delle contagiose affezioni dalla gravezza non solo della diatesi, dalla poco o cattiva cura, dalle esterne circostanze stimolanti, ma ancora da quel processo, cui i nervi subiscono sotto la forza che su loro prevale di questi agenti; processo che se non viene ordito, oppure se la sua essenza è di poco momento, facilmente si può con un vero metodo reprimere, mitigare, sciogliere; processo che avendo concepiti sul tessuto nervoso, o su qualche altro viscere lavori irreparabili, non suscettivi di retrocessione, allungano, aggravano i periodi e rendono molte volte frustraneo il poter de' rimedj e mortale

cagionano la malattia qualora resta per essi paralizzata la vita, od i suoi lavori non sono coll' esistenza più conciliabili. Or ecco a mio avviso le ragioni dell' incostanza de' periodi, or eccovi il perchè possono i tifi essere soffocati, perchè compariscono ora leggieri, di breve durata, perchè ora al pratico si presentano curabili in un soggetto, ed in un altro inabbreviabili ed in qualche altro mortali.

Non è dunque più evidente che i contagi abbiano a percorrere certi determinati ed indomabili periodi. Per le stesse ragioni qualunque altra malattia dipendente da cause anche incitanti presenta questo carattere, che fino ad ora si è creduto solo proprio delle irritative. Anche le flogosi prodotte da stimoli diffusivi, da cause universali, da potenze così dette vitali fanno un certo corso che l' arte non può mitigare o sospendere, quando siano state già non lievemente ordite ancorchè piu non esistano i loro promotori. Una risipola, una peripneumonia, un' ottalmia prodotta da forte insolazione, e da un fuoco ardente, se questi da principio hanno agito con forza, e se non sieno con rimedj deprimenti immediatamente frenate su i primi istanti, faranno il loro corso, e comunque pieghino od al buon esito, se curate a dovere, o ad un esito infelice se verranno neglette; tanto nell'un caso, quanto nell' altro percorrono un certo corso,

un determinato periodo più o men breve e costante secondo l' intensità del processo ed i metodi curativi. Se l' infiammazione d' un dito cagionata da una spina, pervenuta già sia ad un certo grado d' intensità, se i lavori patologici hanno già interessata l' organizzazione profondamente, forza è che un dato tempo passi alla reconvalescenza, ancora che levata venga la spina, e si impedisca con un apposito soccorso la disorganizzazione della parte offesa. Dipende senza fallo dalla prima impressione degli stimoli sulla fibra vivente quella più o meno tenace e profonda condizione locale per cui il corso, il processo flogistico sarà, o non sarà inalterabile, od esigerà un dato periodo per giugnere al suo termine. = Dunque questo corso, questo processo, quegli stadj fino ad un certo segno non correggibili, inabbreviabili è uno di quei caratteri di tutte le flogosi (Tommasini soggiunge) non istrozzate fino dai primi istanti, o che furono sì forti anche in questi da eludere i tentativi più solleciti. L' affezione dell' eccitamento in cui essa consiste esige un dato tempo per percorrere i periodi che le sono proprj, e per attraversare i gradi dell' incremento, risoluzione, suppurazione, gangrena, induramento =. Dunque il determinato periodo, la lunghezza più o men breve della malattia non dipende dalla natura della causa, dalla natura del

male; dipende dal genio della diatesi, dalla natura del processo.

Se anche le malattie d' eccitamento, ossia le diatesiche sotto certe condizioni vanno soggette a certi determinati periodi che la mano del medico non può troncare ed abbreviare; se anche le cause ordinarie, le incitative affezioni producono un fisso inabbreviabile periodo, pare non vi sia più appoggio pei sostenitori della diatesi irritativa, per credere nei contagi una facoltà tutt' affatto contraria alle ordinarie potenze e capaci di produrre affezioni aventi uno speciale e loro proprio carattere d' indomabilità.

Siffatti contrasti provengono dal veder sempre quello che gli antichi medici hanno scritto, dal troppo rispetto che si ha mai sempre delle opinioni de' maestri, rispetto tale, che presso certi medici si estende a far la corte fino agli amuleti: così spiegasi Rasori. La sanzione dell' autorità rende rispettabili certe idee ancorchè inconcludenti ed erronee, e frappone così nuovi ostacoli all' ulteriore progresso delle stesse scienze.

Se sia vero, o no, che le malattie contagiose coesister possano colle due diatesi iperstenica ed ipostenica, e di qual natura siano gli effetti che il miasma tifoideo esercita sull' organismo, e quale l' influenza che porta sull' incitamento.

Per sempre più provare la facoltà semplicemente irritante ed opposta all' incitativa dei miasmi, si adduce che questi nell' organismo vivente producono un cambiamento che precisamente non è l'incitamento di Brown. Questo cangiamento, dicesi, nasce, progredisce e termina ugualmente, qualunque sia lo stato, che nell' incitamento produssero, e producono le altre morbose potenze contemporaneamente eccitanti. Quindi un carattere delle malattie contagiose, si è che esse coesistono co' morbi iperstenici ed astenici.

Se le alterazioni che il tifo ed il morbillo, vajuolo e scarlattina, producono sull' animale economia non sono provenienti da esaltato eccitamento, che cosa saranno mai? La flogosi che accompagna la blenorragia, quella del miasma scarlattinoso, morbilloso, l' universale sconcerto, la febbre, e tutte le altre concomitanze succedanee mai sempre tanto al potere del tifo, vajuolo, quanto di tutti gli altri contagi da

che dipendono esse mai? Quale differenza fate voi mai nel fondo diatesico, e nella cura della blenorragia contagiosa e della febbre d' un grave morbillo a quella dipendente da eccessiva fatica, a quella che accompagna la sinoca?

Guani a questo proposito mi risponderebbe che tutto quello che succede all' azione de' miasmi, od a qualunque altra potenza irritativa su la viva fibra animale, dipende da un più o men forte orgasmo mosso dalle forze della natura; che tutto ciò dipende dall' *impetum faciens* di cui ciascuno individuo è dotato.

Altra risposta al dotto Guani contro il suo *Impetum faciens.*

Io non posso persuadermi che dopo la Browniana dottrina ancora essere vi possa chi ammetta nell' animale organismo un potere attivo, un principio regolatore della vita, una potenza che sorvegli, che dentro di noi abbia impero onde dirigere, sorvegliare al nostro ben essere, nel mentre che egli è oramai reso incontrastabile, nel mentre che egli è un fatto che tante osservazioni hanno ormai messo fuori di questione, che la nostra esistenza, le nostre attività, lo stato dell' organismo e la forza, la salute, e la malattia è uno stato passivo, dipendente e relativo sempre alla nostra sensibilità, ed alle potenze esterne sur essa operanti, come sono il calorico, l'ossigeno, la luce, il cibo, le bevande, il sangue, ecc. nel mentre che la nostra esistenza non è che una

reazione della fibra agli oggetti, che li circondano; che questa reazione è una azione relativa, è uno stato passivo che non esiste, se non quando le potenze agenti esercitano il loro potere sull' eccitamento; che la reazione è figlia d' un' azione, e che la vita è il risultato dell' immediata azione degli stimoli sopra un essere di vita capace; che il *nisus formativus*, che tutte quante le operazioni che dentro di noi si compiono, il riparare per esempio le perdite giornaliere, la riproduzione è tutto relativo, è tutto effetto dell' incitamento; che l' orgasmo, le condizioni della vita sono pure dallo stesso regolate; le riproduzioni, salutari e morbose sono figlie e provengono dall' eccitamento. Chi bramasse chiara di vedere una tale verità legga l' Opera più e più volte da me citata dell' illustre Tommasini, dove con nuove e sue proprie maniere questo insigne e profondo scrittore ha agitato l'argomento della flogosi. Un tale scritto e le tante osservazioni fatte su gli effetti che le infiammazioni producano su l' animale organismo attentamente considerati faranno palmarmente vedere agli Stalliani, purchè vi vogliano freddamente riflettere, se i lavori della vita, se tutto ciò che dentro di noi si effettua sia o non sia soggetto all' eccitamento, se v' abbia nel nostro sistema un potere regolatore ed attivo, oppure se il tutto sia passivo e relativo sem-

pre al potere degli agenti esterni, ed alla condizione della fibra viva.

Il celebre nostro prof. Rubini spiega tutti i fenomeni prodotti dalle potenze irritanti e contagiose per mezzo dell' irritazione, la quale egli giudica diversa ed estranea al vero Browniano eccitamento e contro-eccitamento di Rasori. Colla diatesi irritativa il nostro eruditissimo Clinico dà ragione dell' universale morbosa condizione, di tutto quel perturbamento che vien prodotto sul tutto dalle sostanze irritanti, ossia, secondo me, morbose per qualità. Ma questa irritativa diatesi esiste poi veramente . . . ? Sopra quai principj ha dessa fondate le sue basi ? Se non è pur d'essa un'affezione d' eccitamento, che cosa sarà ella mai? con quai rimedj la cureremo noi?

Che cosa sia irritazione e se esista la diatesi irritativa.

Che ammettere non si possa oltre le diatesi di stimolo e controstimolo anche quella degl' irritanti, ben se n' avvidde il dotto professor padovano sig. Fanzago, il quale ne adduce le ragioni in un suo Discorso letto nell' Aula della R. Università di Padova; ben lo additano le fondamentali ed inconcusse leggi delle nuove mediche dottrine, e la pratica osservazione col fatto e col raziocinio ne dà una sicura testimonianza. E per verità che cos' è mai quest'irritazione, presa in senso vero , se non l' effetto d' un agente che ha il suo potere esercitato sul principio sensitivo ? Ma tutto quello che

agisce su l' eccitabilità e su l' animale organismo direttamente od indirettamente non avviva forse od attrista la vitale energia? L'effetto ultimo degli agenti tutti su l' animale economia riducesi comunemente al solo eccitare e controeccitare. Egli è bensì vero, che l' azione delle forze operanti non si fa sempre indirettamente sentire sul tutto : che il poter di molti è soltanto limitato alla parte che ne sente l' impressione. Egli è certissimo che non tutti gli agenti producono gli stessi e salutari effetti, che ve n' hanno non pochi la cui attività è sempre disgustosa alla fibra sensitiva. Saranno veri in parte quei caratteri che Rubini ha riscontrato nei contagi, perchè dipendenti dall' azione loro propria, specifica ed elettiva: sia pur vero che i miasmi a guisa d' una spina, d' un calcolo o d' un altro corpo estraneo, indigesto offendano indistintamente il robusto ed il debole, il giovane ed il vecchio: non esigano al dire di Mantelli, Gianelli, Rubini opportunità alcuna: sianvi pure delle potenze incongrue, disaffini alla fibra viva e disgustose al di lei gusto, vi producano, vi sveglino turbe, moti abnormi e contrarj a quelli, de' quali l' effetto desta e mantiene la fibra alle naturali sue attività; concediamo a questa morbosità il periodo d' irritazione; sia pur questo un periodo fisso, determinato ed inalterabile: accordiamo che Smith abbia que-

sto fatto incontrato in Atene, e che Blane l' abbia osservato nella febbre americana: credo pur anche che Harles abbia trovato frustaneo e poco assai vantaggioso qualunque metodo curativo per vincere e troncare il periodo d'irritazione, perchè dipendente da una causa positiva, morbosa ed irritante all' organismo: sia pur vero, che due malattie contagiose non siano compatibili perchè dipendenti da un agente assoluto, e basato sopra una locale configurazione, compariscano pure in siffatte malattie periodi di locale irritamento, e siano queste state troncate dall' emesi, dalla diaforesi al debito tempo, e prima che abbia avuto luogo lo stadio costituzionale, ch' io chiamo di vera malattia o d' affezione d' incitamento. . . . Ma tutto questo a mio giudizio tende a far mostrare soltanto la differenza del modo d' agire degli stimolanti e degl'irritativi, ma queste in fine non sono che locali affezioni. Ma molti noi abbiamo stimoli e controstimoli che agiscono sopra certi, determinati punti dell' organico vivente sistema. L' inefficaccia delle risorse che hanno a Carradori ed a Pugnet fatto credere il tifo le tutte volte, che il suo contagio s'è introdotto nel corpo vivente, da che deriva ella mai? (avrò campo di rispondervi a dovere quando farò parola della diatesi). Ma egli è altrettanto vero che tutte queste potenze mediatamen-

Ragioni sul modo d' agire di certi agenti su la fibra organica, e sul principio vitale.

te od immediatamente ravvivano, esaltano, o viceversa deprimono l' incitamento; ma tutte rapidamente o con lentezza i loro effetti fanno sentire a tutto quanto il sistema, ma il miasma tifoide appena che ha su i nervi esercitata l' elettiva di lui potenza, interessa pure or più ed ora meno giusta le predisposizioni, come abbiamo già visto, tutta l'animale economìa. Ma ad onta di tante differenti sensazioni, di tante variate locali impressioni, di tanti effetti diversi, siccome diversa si è la maniera colla quale ciascun individuo si risente dell' impressione degli esterni agenti, tutti infine poi sono identici, e riduconsi all'eccitare, e controeccitare. L' oppio, a cagion d' esempio, tuttochè la sensazion prima che produce su noi sia differente da quella che desta un grato liquore, l' eccitamento che genera è analogo a quello che viene generato dallo stimolo del vino il più amabile e gradito e di qualunque siasi altro liquore, purchè abbia un potere eccitante. Ancorachè la peruviana corteccia sia disgustosa al palato, non produca l' impressione medesima dell' àlcool diluito coll'acqua, e raddolcito collo zucchero; ancorchè l' effetto primo della canfora, dell' ammoniaca, del muschio non sia da confondere con quello d' una medicina la più soave, con quello della tepida temperatura d' un ambiente, cogli effetti che su noi cagiona un bell' og-

getto, una passione eccitante il secondario; generico potere di queste potenze, voglio dire l' influenza che hanno sul tutto, ossia l' azione che esercitano su l' universale incitamento è analoga, è la stessa; ravvivano, eccitano, stimolano tutti ed animano l'universale energìa; e la diversità che tra loro passa, consiste nel solo grado di forza. Produrrà secondo gli Avversarj, e loro il concedo, una spina od altro corpo meccanico pungente, lacerante, infitto in una parte viva, sensitiva, effetti disgustosi, intolleranti alla fibra; ma quello che si fa sentire sul tutto, ma quello che si diffonde, che altera l' eccitamento, benchè provenga da una causa meccanica, da un' affezione locale, egli è però dello stesso carattere di quello che producono gli stimoli ordinarj, ossia le potenze incitative e stimolanti: ciò che all' universale si propaga, ciò che dalla flogosi di un punto prodotta da corpo meccanico, indigesto, irritante si diffonde sul tutto; ciò che gl' irritanti oltre il morboso, parziale loro potere su la fibra, esercitano sul principio sensivo e portano su l' universale del sistema non è che un vero eccitamento.

Confutazione della diatesi irritativa.

Fanzago parlando contro la diatesi irritativa, dice apertamente, che non conosce, e che non v' ha altra diatesi universale fuorchè l' iperstenica e l' astenica. Questo per me è un fatto, che non ammette più quistione. Ma se

quello che di morboso succede all' eccitamento sotto l' azione disgustosa, disturbante, nociva delle così dette sostanze irritanti non fosse una diatesi di stimolo, ossia iperstenica, per contrapporvisi, per curarla la comune dei Medici non darebbe di piglio ai salassi, ai minorativi, ai controstimolanti; quando si trattasse di curare un tifo, una migliare, un morbillo, un vajuolo non si penserebbe di curare l' eccitamento; tutta l' attenzione dovrebbe essere rivolta a vincere la diatesi irritativa, ed i rimedj non dovrebbero essere della classe degli stimolanti e controstimolanti, perchè gli ordinarj soccorsi utili alle due note diatesi, come sarebbero i salassi, le purghe, i controstimoli, la dieta rigorosa, oppure gli stimolanti, eccitanti, riscaldanti, non devono essere valevoli per riordinare le turbe dell' irritamento, ossia pervertimento di Guani, parrebbe anzi che vi necessitassero dei rimedj controirritanti, che avessero il potere di levare la causa perturbante, di neutralizzarla, e di ricomporre il pervertimento dell' azione vitale. Ma se nessun pratico può negare, e tutti col fatto confessano, benchè nol sappiano o nol vogliano sapere, che tutta la cura delle contagiose affezioni e tante altre malattie irritative dipende ed è basata sullo stimolare e controstimolare, come risulta dall' esame di quelli che hanno scritto su questo argomento, e dagli

stessi che la diatesi irritativa sostengono; (Hildebrand nel suo Scritto sul tifo abbenchè mostri poca conoscenza delle diatesi confessa, che i rinfrescanti e gli antiflogistici non solo sono utilissimi, ma tutta da questi riconosce la cura di questa infermità: Thiene predica il tifo contagioso di diatesi irritativa: non so però che cosa egli con questo s' intenda di dire, nel mentre che vi si contrappone cogli emetici, nauseanti, emeto-catartici, colle bevande subacide o nitrate, vitto tenue, siero di latte nitrato o stibiato, o colla polpa de' tamarindi; Guani nella cura delle malattie di pervertimento d' azione usa anch' esso rimedj incitanti; il sulodato nostro Protomedico Rubini anch' egli raccomanda in questa affezione l' uso dei terapeutici, che soglionsi usare nelle due diatesi iperstenica ed ipostenica, e cent' altri medici di sommo riguardo così tutti la pensano) ma se l' osservazione e l' esperienza ha fatto conoscere ai pratici ed intendere che per mezzo degl' incitanti tanto gli effetti si vincono delle sostanze incitative, quanto irritative, purchè questi sian suscettivi di guarigione, bisogna necessariamente credere e confessare che non vi ha alcun' altra diatesi morbosa fuorchè le due che conosciamo, e che l' irritazione tutt' al più è una locale affezione correggibile soltanto colla sottrazione, o neutralizzazione della causa irritante, e che la diatesi irritativa

Motivi che eludono la diatesi irritativa.

non è che un' affezione d'eccitamento iperstenica, od ipostenica. Finchè io vegga curare gli effetti delle sostanze irritanti; finchè i medici guariranno la diatesi irritativa, l' universale perturbamento coi rimedj più e meno stimolanti e controstimolanti, io ho il diritto di giudicare anche questi agenti dotati d' un potere incitativo, di frapporre le loro morbose affezioni nel novero delle ordinarie malattie e di considerar esse pure malattie d' eccitamento. Siccome io non conosco veruna universale morbosa affezione che la cura non richiegga stimolante, o controstimolante; così io mi conosco in diritto di negare assolutamente l' esistenza della diatesi irritativa.

Io invito tutti quelli che alle sostanze così dette irritanti negano un potere incitativo, che credendole incapaci d' interessar l' eccitamento giudicano le universali affezioni da loro prodotte tante condizioni differenti dalle due diatesi d' eccitamento, io li invito a rispondere, perchè a curare il tifo, la scarlattina, la blenorragìa, la flogosi prodotta da un calcolo, da un veleno, da una spina cerchino sempre d' abbattere, deprimere l' eccitamento? Mi sappiano dire perchè nella diatesi irritativa non essendo interessato l' eccitamento, e considerando questa un' affezione di tutt' altro genere, affatto opposta al Browniano incitamento, e controincitamento di Rasori, non

mettan mano ai contro-irritativi si fidano e soltanto usano rimedj eccitanti, e deprimenti? Stando noi all' idea che ci avete dato di questa vostra morbosa condizione, ci pare che la cura, la quale fino ad ora si è messa in opera e che l' esperienza ci ha fatto conoscere così utile e vantaggiosa, non debba essere la vera e l' indicata; ci pare vi sia necessario di battere un' altra strada, e non quella delle diatesi. Dove troverete mai terapeutici, che facciano all' uopo vostro, e che abbiano un' apposita attività? Io sono certissimo che inconcludente sarà la vostra risposta, erronee tutte le vostre ragioni e vane le vostre indagini, giacchè avendoci voi oramai confessato coi fatti che dagli stimolanti e contro-stimolanti tutta ne consiste la cura e la guarigione, vi siete già sottoscritti alla condanna della vostra diatesi irritativa. Per intendere quanto sia ardua impresa e difficile il trovare sostanze e potenze terapeutiche che facciano al vostro caso, basta che vi mettiate a freddamente esaminare e riflettere su gli effetti di tutti i corpi che circondano, ed il loro potere esercitano su la fibra sensiva. Allora v' accorgerete che tutti infine concorrono ad accrescere od a diminuire le forze vitali; che tutta l' irritazione è limitata alla parte che ne soffre il contatto; che tutto quello che si diffonde non è irritazione, non potendo l' eccitamento essere che

L' irritazione è una locale affezione.

eccitato o contra-eccitato; non essendo nelle generali leggi della vita ammissibile altro che queste condizioni. L' irritazione non è che una modificazione o tutt' al più una parziale organica alterazione. L' irritazione è determinata, circoscritta in quel luogo, dove il corpo irritante esercita il suo mediato potere, od in quella parte su cui elettivamente la potenza fa sentire la sua azione; se si dirama qualche volta la dolorosa sensazione, o qualche perturbamento senza attaccar la diatesi, ciò succede per le leggi di continuità di tessuto, per organico consenso, per una forma progressiva e continua. Dice l' ingegnoso e sagace Fanzago, che la vitalità della parte irritata si conturba, ma per un tratto circoscritto, e non resta però esenzialmente turbato l' universale eccitamento. Altro sono quelle turbe di fenomeni di tutto il sistema che hanno la sola apparenza d' una vera diffusione del particolare attacco; tutte queste sono turbe, o fenomeni del sistema nervoso o vascolare, detti di consenso, i quali cessano tosto che l' alterazion locale diminuisce o vien tolta; ma l' eccitamento in queste non fu attaccato, e niente si diffuse al sistema universale. Quando un verme vellica lo stomaco o gl' intestini; quando una sostanza pesante, indigesta aggrava e molesta il ventricolo, oppure un calcolo irrita le pareti della veseica non giungeranno mai que-

ste meccaniche potenze ad interessar l' eccitamento, o ad infermare l'universale organismo, se prima non producano alla parte un'affezion locale di genio diffusibile, se non attacchino il tessuto, e vi accendano una flogosi; ma queste non sono affezioni universali, ma queste non meritano il nome di diatesi.

Non bisogna dunque confondere la locale impressione e l'effetto primo, il locale, organico risentimento col vero incitamento o contro-incitamento. Non prendiamo adunque le diatesiche affezioni per le partecipazioni che una parte affetta con un' altra, benchè lontana de' suoi sofferimenti ed attacchi, le quali non dipendono che da un legame, da un rapporto che le leggi di affinità, e di consenso tra l'uno e l' altro organo, fra l' una e l' altra parte, fra sistema e sistema fanno accadere e promuovono. Le leggi di associazione, di consenso, d' affinità, di tessuto non sono leggi d' eccitamento, sono locali aberrazioni che hanno poco peso ed influenza, e tanto nel tifo quanto in qualunque altra morbosa universale affezione, non sono da confondersi colla flogosi, coll' esaltato eccitamento che una spina, un calcolo, un contagio accendono e destano in un sistema; non sono da confondersi colle vere diatesi che meritano una saggia assistenza dal medico ed una vera cura. Siccome la nostra esistenza ed il nostro ben essere dipendono

Da che dipenda la nostra vita, e come viene mantenuta la nostra esistenza.

dall' ultimo prodotto degli agenti così detti vitali, operanti giusta il bisogno su la nostra incitabilità, da qualsivoglia di questi egli nasca, così lo stato nostro di malattia noi dobbiamo riconoscere e misurare dallo stesso ultimo effetto degli agenti sul nostro principio sensitivo incongruamente applicati, poichè se la vita, la salute e la malattia noi dovessimo considerare dall' *impetum primum*, dal locale risentimento, saremmo allora costretti d' ammettere tante differenze nell' esistenza, quante sono le forze operanti. Se l' azione delle sostanze calcolar dovremmo dalle loro fisico-chimiche qualità, in qual confusione ed in quanti errori non ricadrebbe mai la scienza medica! Allora l' oppio sarebbe da considerarsi differente dal vino, dal rosolio; lo stimolo della canfora, assafetida, muschio si dovrebbe tenere diverso da quello dei cibi, della luce, del calorico ecc. L' oppio abbenchè disgustoso, la canfora, l' assafetida ributtante; ancorchè il muschio, l' alcali volatile, il liquore annodino l' olio di menta, il succino siano disgustosissimi ed irritanti allo stomaco, tuttavia eccitano, animano, rallegrano lo spirito, restituiscono ad un ipostenico la salute, e montano l' eccitamento ad una perfetta stenia. Un tal ben essere è pur figlio di sostanze disgustose, ributtanti alla fibra, irritanti e corruganti . . . .Dunque l' eccitamento non dipende

L' eccitamento non dipende dall'impressione che gli agenti fanno su la fibra.

dal grato senso che produce una cosa, dai fenomeni piacevoli, dal sapido e dal gradito, perchè anche un amaro il più ributtante, anche una cosa più nauseosa qual è la canfora, l'assafetida, il castoro, il succino, il muschio possono ricreare, animare, ravvivare e produrre un ben essere. Perciò non dobbiamo ritenere quell' organica configurazione, quella sensazione piacevole o disgustosa, la parziale impressione per quella vera azione che l' esercizio mantiene della vita, che produce le funzioni del sistema vivente, per quello effetto da cui risulta, e per cui viene alimentato l' eccitamento; giacchè ne verrebbe per conseguenza che non sarebbero incitative fuorchè le sostanze al nostro senso grate, piacevoli e delicate d' impressione; poichè tutte le cose che disturbano l'organismo, che non allettano, e che disgustano i nostri sensi, o vi producono ingrate o dolorose sensazioni, sarebbero tante cause o contro incitanti, o morbose, od irritative.

No non è il piacevole ed il grato che forma l' eccitamento; la vita non dipende da questa locale sensazione; non è l' amaro, il dolce, il piccante, il delicato ed aggradevole che l' essenza vera formi del potere degli agenti; non è sol questo che anima e mantiene l' universale accordo e la normalità; per queste particolari facoltà non viene l' eccitabilità messa in giuoco, onde produrre e conservare

la vita; nemmeno per questa meccanica o fisico-chimica proprietà di tali agenti noi dobbiamo calcolare lo stato di salute e di malattia. La vitalità dice Bondioli in generale anima la nostra macchina complicatissima senza far apparire mille fasi diverse, analoghe sempre alla varia natura degli agenti, che la tengono in esercizio, e che destano i suoi movimenti. Anche Boissier de Sauvages diceva, che ogni sorta di medicamenti era ne' suoi principj irritante, cioè aspra, disgustosa in paragone dello zucchero, d' un cibo gradito, d'un liquor soave; ma il fatto preso nel suo vero senso, ma una rigorosa analisi, e l' etiologìa la più raffinata ci fanno vedere i due soli effetti di stimolo, e contro-stimolo. Girtanner dice che i veleni, i rimedj, e generalmente tutti i corpi operano sul nostro sistema nella stessa maniera; Brown dice, che l'ultima azione di qualunque cosa, che agisce su di noi è sempre stimolo. Che una sostanza sia o non sia irritante, sia o no nutriente, sia o non sia omogenea, per me nulla importa; basta solo che direttamente od indirettamente interessi l'eccitamento, lo stenizzi, e lo iperstenizzi per giudicarla stimolante. Il fluido vaccino innestato in un corpo suscettivo, vi produca poi molestia o gioja, nocumento o conforto, lo turbi od avvivi, questo non m' interessa punto, soltanto mi giova che sia capace d' inte-

ressarmi ed accrescermi l' eccitamento, per annoverarlo nella classe degl' incitanti.

Tutti gli agenti in generale per me hanno un ugual potere; l' eccitabilità viene esercitata tanto dall' azion degl' irritanti, quanto da quella degl' incitanti: tutta la differenza consiste nel modo piacevole, od ingrato. Siccome al consumo del principio sensitivo vi succede sempre l' eccitamento, ossia l' esercizio della vita; così l' ultimo effetto di questi agenti è sempre identico: dunque su l' universale l'influenza di questi non è differente; dunque tutta la differenza consiste in una località; dunque gl' irritanti non essendo affini alla fibra, essendo la loro impressione intollerante, ingrata, ed il loro contatto turbando la vitalità organica; eccitando de' movimenti abnormi, producendo delle ingrate sensazioni, delle vere affezioni locali, sono perciò da ritenersi localmente morbosi per qualità; dunque infermar possono l' universale, ossia morbosamente attaccano l' eccitamento per sola quantità nel modo stesso delle ordinarie potenze incitanti, cioè di quelle che essendo affini alla fibra, e grate ai sensi, generano piacevoli sensazioni, e non disturbano nè l' organismo, nè l' universale eccitamento, non infermano che per sola quantità od eccessiva o difettiva.

Da tutto quello che finora abbiam detto io ricavo chiaramente, essere quasi tutte le po-

tenze, che la loro attività esercitano sul principio sensitivo degli esseri organizzati, non tanto di quelle, che considerate già vengono per forze vitali, quanto quelle, che si tennero per morbose, venefiche, infermanti, ed ora irritanti si vogliono, dico, essere dotate d' un' azione, d' un potere composto di due forze da me distinte col nome di generica ed incitativa l' una, e l' altra col nome di parziale, specifica, elettiva. Per forza generica io intendo quella facoltà che gli agenti fanno sentire su l' incitazione; gli effetti od i fenomeni ch' essa produce in noi, consistono nell' abbattere, deprimere l' eccitamento, oppure in ravvivarlo, accrescerlo ed esaltarlo. Da questo comun potere l' esistenza de' corpi organizzati e di vita suscettivi risulta; da questo la nostra salute dipende e le nostre malattie. Tutte le sostanze divengono così per la natura vivente nocive e mortali pel grado d' attività quantitativo, e per l' incongrua loro applicazione: per questa generica proprietà gli oggetti producono due effetti soltanto su l' incitazione, per cui la vitale energia si trova od esaltata o depressa.

Nuova opinione sul modo di agire delle potenze che agiscono su la fibra viva.

L' altro modo d' agire, ch' io chiamo specifico, parziale, elettivo, irritante, produce i suoi effetti soltanto sull' organismo. Con questa facoltà *sui generis* certi agenti sconcertano la vita organica, l' accordo normale, l' intima mistione, e la coesion delle parti. I loro effetti

sono varj e differenti, siccome varia e differente si è la loro natura: il *sui generis* risulta dall' intima di ciascuno elementar composizione. Ecco il grato, il disgustoso, l' amaro, il dolce, l' elettivo e l' irritante; per questa forza elettiva v' hanno degli agenti che direttamente operano sulla vescica e non sul cervello, altri su certi punti della macchina, sopra un dato organo immancabilmente, piuttosto che sopra un altro; per questo v' ha chi spiega il suo potere sopra un solo sistema; su questa particolarità è basata l' azione specifica dei rimedj per certe determinate forme morbose; quindi il tipo di varj medicamenti al tipo della morbosa alterazione, (del che io mi renderò più chiaro quando farò di pubblica ragione le mie idee sulla forma in generale delle malattie) quindi osservansi gli ossidi di mercurio agire sulle glandole salivari, lo zolfo su l' organo cutaneo, l' upas di Giava su la midolla spinale, la bella donna sulla pupilla, la digital sul circolo e su i linfatici, l' oppio, il giusquiamo, lo stramonio, e le bacche di bella donna sul comun sensorio, le cantaridi su l' apice della vescica e su le vie orinarie, l' elettricità su i musculi, gli antimoniali sulla cute, l' ossido di zinco, il muschio sul sistema nervoso, su la vescica l' uva orsina, il chermes, le preparazioni mercuriali e le cantaridi sopra i vasi assorbenti, glandolari e gli organi escretorj. Per

questa azione particolare gli stessi contagi esercitano un elettivo potere pel quale dall'uno la cute resta solamente impressionata, dall'altro i nervi sono soprattutto male affetti; per cui le ossa vengono distintamente intaccate; per cui sempre quella parte viene ogni volta colpita. Per questo parzial potere tutti i miasmi sviluppano sempre effetti specifici, i quali manifestano l'indole loro diversa, suscitano alle parti offese pel loro positivo stimolo fenomeni tali, identici sempre e caratteristici, dai quali il vajuolo si fa sempre conoscere dal morbillo, la rogna dalla lue venerea, la scarlattina dal tifo, il tifo dal morbillo, il pemfigo dalla tigna ecc. Da questo secondo modo di agire io desumo l' abito esterno della malattia, la forma stessa dei mali.

Una tale specifica e parziale attività è dovuta a tutte le sostanze non alterabili dalla chimica vitale, a tutti gli agenti meccanici, ributtanti, disgustosi alla fibra sensitiva, a quelle sostanze che colla loro impressione sconcertano e turbano l' incitazione.

Maniera d'agire de' contagj.

I miasmi siccome sono dotati di queste fisico-chimiche qualità, attaccando un qualche soggetto, esercitano prima questa loro specifica e morbosa attività, producono così una malattia organica dai fenomeni della quale risulta il carattere, la forma e la diagnosi della malattia; colla forza generica ed incitativa

interessano la vita universale, ossia l' eccitamento, per cui viene attaccata la diatesi. Il loro primo effetto è sempre morboso perchè dipendente dalla natura de' loro principj, i quali sono per qualità infermanti, gli effetti generici appunto perchè sono relativi allo stato della persona predisponente, alla condizione universale dell' eccitamento, nella quale si trovava l' ammalato prima dell' infezione, ed alle cause occasionali coagenti, saranno più o meno morbosi, più o meno gravi, siccome succede nelle ordinarie potenze incitanti. Dunque i contagi esercitano un' azione irritante localmente sull'organismo ed un'incitativa sul tutto. La prima affezione non si può emendare se non si toglie la causa; l'irritazione non cesserà finchè non cessi il potere infermante; la seconda affezione per essere vinta fa d' uopo l'allontanamento delle cause se sono dirette, e l' innalzamento o la depressione della vitale energia cogli appositi rimedj. Dunque per siffatte ragioni anche il tifoideo miasma produce l'abito esterno, ossia la forma della malattia, più un interno universale sconcerto, od una morbosa condizione d' eccitamento; dal primo attacco risultano i sintomi nosologici e diagnostici, i quali sono sempre identici ed uguali in tutti gli ammalati; da questo particolar potere, a mio avviso, dipende od a questa locale impressione è attaccata l' attività contagiosa de'

miasmi; dal secondo attacco sono dipendenti sintomi diatesici, i quali sono relativi come abbiam detto alle circostanze nelle quali si trova l' infermo, laonde la diatesi che ne risulta benchè sia sempre per genio la medesima, ella è differente perciò nel grado, vale a dire, l'iperstenia, o l' astenia che ne succede, sarà più o men grave giusta il soggetto infermo, le cause predisponenti e coagenti. L'analogìa degli effetti sull' eccitamento di tutti i contagi colle potenze ordinarie incitanti, il metodo curativo indicato e comune a tutte le diatesiche affezioni, col quale si curano queste condizioni irritative, mi confermano nell' opinione che anche i miasmi siano vere potenze incitanti capaci di produrre affezioni diatesiche. Il produrre poi questi, come già dissi, sull' organismo, su i diversi sistemi effetti differenti e tra loro distinti, per cui risultano le forme morbose caratteristiche, dalle quali il clinico conosce e specifica l' azione del miasma vajuolo da quella del morbillo, del tifo e di tutti gli altri, dimostra, a mio avviso, il parziale, l'elettivo potere sull'organismo di questi agenti e giustifica la mia opinione.

Con questa conclusione ritorniamo all' argomento, dal quale siamo dipartiti per dare una semplice idea di quelle ragioni che mi discostano dalla diatesi irritativa, e dal credere nelle sostanze irritative e nei miasmi

un potere tutto affatto contrario alle ordinarie potenze ed incapace d' interessar l' eccitamento. Proseguiamo per tanto col mezzo dell' analisi ad esaurire l'argomento che eravamo dietro a discutere, cioè se lo sconcerto universale succedaneo all' azione tifoidea sia un attacco di diatesi, oppure un' irritativa organica diffusione, un sistematico od un parziale consenso, oppure uno sconcerto legato alle leggi d' associazione, concatenazione o d' affinità.

Quando alla prima operazione d' un miasma od a qualunque arcano processo, che questa produr possa nelle fibre sulle quali agisce, viene concepita una flogosi, un universale aumento di forza vitale, una morbosa alterazione di tutto il sistema, non abbiamo noi un argomento abbastanza forte per veramente giudicare interessato l' eccitamento? Quando per aumentare o diminuire la ferocia di siffatti fenomeni influiscono potenze e rimedj universali, non abbiam forse un altro più valido argomento per credere esser il male un'affezione d' un reale morboso incitamento, e di vero fondo diatesico? Tali condizioni ciascuno facilmente può verificare nel morbillo, nella scarlattina, nel tifo, nel vajuolo ed in tant' altre analoghe affezioni.

I primi sintomi infatti che sono soliti ad esternarsi nell' affezione di cui parliamo, tutti

i segni, che annunziano essere la macchina infetta ed intaccata dal tifo, indicano essere prima di tutto interessato il sistema nervoso. La febbre, il rubor della faccia, gli occhi accesi ed infiammati, gli attacchi infiammatorj ora al petto, ora alle intestina, alla musculatura, al fegato, cervello, fauci; la veglia, l' alterazion de' polsi, l' universale morboso vigore ed altri fenomeni generali non sono forse effetto d' un esaltato, eccessivo eccitamento, non presentano forse il vero carattere dell' iperstenia? Non sono forse questi i sintomi che si osservano, e che caratterizzano le malattie universali di morboso vigore? Se tutti i fenomeni che il tifo ci ha presentati, come abbiamo esposto nella storia della febbre contagiosa regnante, non fossero stati dipendenti dall' intacco dell' eccitamento, null' altro li avrebbe potuto frenare e vincere fuorchè la sottrazione, o la distruzione dell'irritante principio che li ha causati. Tutti i rimedj che le loro azioni soltanto esercitano su l' incitamento, non dovevano influire nè a minorare nè ad accrescere i sintomi suddetti, perchè legati alla locale irritazione, perchè provenienti dalla diatesi irritativa. Ma l'ardita febbre, l' universale sconcerto e tutte quante le concomitanze, che vi hanno luogo, per essere frenate, esigono i controincitativi. Da un ben ponderato esame di tutti i metodi, tanto

nel tifo, quanto nel morbillo, vajuolo e scarlattina usati, tutti si riducono allo stimolare, ed al contro-stimolare. Da quanto si vede, si sente, e si legge, fino ad ora non si è fatto nelle malattie contagiose che quello usasi fare nelle altre dipendenti dalle cause ordinarie, del cui originario fondo non v' ha alcun dubbio che sia diatesico. Giovarono e nocquero, come giova e nuoce un apposito e contrario metodo nelle vere malattie di stimolo e controstimolo. Tutto quello, che può nuocere alla diatesi originaria del tifo, nuoce pure allo stesso tifo. Siccome non v' ha dubbio di sorta, che quei prescritti rimedj (come in seguito vedremo) siano agenti universali, diretti a deprimere, od innalzare l' incitamento; così colla diminuzione, ed esacerbazione de' sintomi sotto il potere di questi rimedj, risulta evidente che codeste affezioni non siano già unicamente prodotti di località, di parziale irritazione per continuità di tessuto o per nervoso consenso diffusa ad altre parti o sul tutto; ma d' una vera affezione d' eccitamento, ma di vero attacco di diatesi.

Se le malattie contagiose, come pretende uno de' più dotti medici, il profondo Rubini, progredissero e terminassero ugualmente qualunque sia lo stato dell' eccitamento, se l'eccitamento non venisse nel suo decorso interessato e rimanesse nello stato di prima, i

rimedj universali, se erano debilitanti, non dovevano recare alcun vantaggio, anzi dovevano essere dannosi, se eccedenti la forza costituzionale di qualunque individuo; i ripetuti salassi, i minorativi d' altra qualità ed i controstimolanti avrebbero cacciato nel più estremo languore l' infetto, se non era questo ancora iperstenicamente ammalato. Ma se quest' orgasmo, quest' alterazione universale fosse un semplice contrasto dell' *impetum faciens*, della *vis medicatrix naturæ*; se fossero movimenti e sconcerti salutari per togliere all' organismo il contagio, i rimedj eccitanti soltanto dovevano essere raccomandati, perchè tutto ciò che indebolisce e snerva, deve precipitare assolutamente la malattia coll' infermo snervando così le forze della natura, da cui tutto dipende il contrasto, l' allarme per allontanare e per fuori spingere col mezzo degli emuntorj una causa venefica, indomabile, micidiale secondo non pochi medici. Ma sappiamo che uno de' metodi universali usato con sollecitudine fu apertamente ed in generale riscontrato vantaggioso, che l' altro per lo contrario ne aumentò sempre i sintomi morbosi e ne accrebbe la ferocità. Non v' ha alcun dubbio adunque che l' universale perturbamento, tutto lo universale sconcerto che dal più al meno conturba ed aggrava il tifo, sia una vera diatesi, una vera malattia d' eccitamento, qualunque pur ne sia l' origin pri-

ma. Osserviamo intanto se tutto ciò che accade ai tifici, se questa universale morbosa affezione d' incitamento sia effetto dello stimolo tifoideo, com' io la penso ed ho più volte detto, oppure se un effetto sia d' altre cause occasionali, se provenga dal concorso d' altre esterne potenze coagenti; giacchè i sostenitori della diatesi irritativa in adducendo che le malattie miasmatiche coesister possano colle due diatesi universali, sembra che questi riconoscano tutte le affezioni diatesiche di cui non vanno mai disgiunte codeste malattie, dal concorso d' altre potenze universalmente eccitanti oppur debilitanti, le quali od agiron prima dell' infezione, oppure contemporaneamente al contagio.

L' erroneità della coesistenza della diatesi nelle malattie contagiose.

Chi è che ci dice essere il vajuolo, il morbillo, la scarlattina, il tifo ora infiammatorio, iperstenico, ed ora ipostenico, nervoso, maligno o putrido? Chi è che ci racconta d' aver curato felicemente queste infermità ora con un metodo stimolante, ed ora coll' opposto? Anche nell' epidemia che nel 1793 regnò in Filadelfia, vi furono certi medici che pretendevano la coesistenza della diatesi in quella febbre, ossia che vi dominassero due malattie, per cui all' una non vi conveniva il metodo trattativo di Beni Rush; ma questo esperto pratico dimostrò con un modo assai convincente che una tale coesistenza non esisteva, e lo provò

curando l'epidemia con un solo metodo e sempre idoneo. Ma quelli chè predicano la necessità dei due metodi sono poi questi sempre coerenti a se stessi, i loro metodi sono poi costantemente tali come ci dicono? Prima di tutto io fo sapere a questi medici, e quando parlerò della diatesi originaria di questa infermità loro farò toccar con mano che non hanno punto conosciuto il fondo della malattia, e molto meno hanno conosciuto il metodo che vi hanno contrapposto per la ragione che chiamano tonico, corroborante, eccitante quello che rigorosamente parlando non è che debilitante; perchè negli stimoli si ripongono sostanze che non sono tali, e perchè i sottraenti e controstimolanti si sono confusi cogli eccitanti.

Dirò anzi, e loro il proverò in seguito, che il tifo, il morbillo, il vajuolo, la scarlattina tanto sporadici, quanto epidemici si sono sempre trovati d' una stessa diatesi; queste malattie si sono sempre presentate cogli stessi fenomeni tanto diagnostici, quanto diatesici, e che l' unica differenza consiste nel grado, e non nel genere della diatesi. Una tale verità viene comprovata da quanto ci lasciarono scritto su questo argomento uomini di merito e di sano criterio: ciascuno la può riconoscere interrogando e studiando bene la pratica sperienza. Spero che questa importantissima verità verrà rassicurata dalla pratica osservazione, e

da uomini autorevoli messa nel più chiaro lume. Io ho avuto nell' epidemia di cui scrivo un' occasione bastevole per persuadermi d' una tale verità. Bramerei però con tutto calore d' essere presente alle cure di quei medici che or l' una, ed or l' altra diatesi accusano coesistente alle malattie irritative per raccoglierne i bei risultati.

Se la diatesi che accompagna il tifo sia da attribuirsi piuttosto alle cause occasionali, oppure al miasma.

Ma se la diatesi coesistente non è effetto del miasma tifoide, perchè questo contagio attaccando un uomo perfettamente sano, robusto, e ben nutrito cade null' ostante gravemente infermo d' un tifo accompagnato dalla diatesi la più imponente, la quale sotto una ben adattata cura universale viene e mitigata e vinta? Se l' azione de' miasmi sull' incitamento è nulla ed insignificante, come fanno dire a Brown = dimodochè, se le altre potenze nocive non cooperano, non ne nasce malattia universale = dunque infermando il tifo un uom sano, non vi deve succedere alcuna malattia d' eccitamento, oppure deve questa essere insignificante, ed una semplice malattia espulsiva. Chi è quel medico che oserà sottoscriversi ad una tale opinione? Da qual causa ripeterete voi quell' affezione d' eccitamento, che maltratta quest' infelice di cui vi parlo, se non se dallo stimolo del contagio? Fu forse la dieta rigorosa, il letto al quale fu strettamente obbligato; furono forse gli emetici, i purganti che

gli produssero la febbre, l' infiammazione alle meningi, alle intestina che gli accesero .. ?

Se la diatesi dipendesse come molti vogliono dalle cause occasionali, le epidemie dipendenti da cause debilitanti, come quella di cui ci racconta Sydenham, come sarebbe quella di Genova, e la nostra presente (giacchè molti medici la pretendono cagionata dalla fame, e dalla comune desolazione), il tifo sarebbe stato ipostenico, toltone in quei casi nei quali ha assalito persone, il cui temperamento e ricca condizione fece fronte alle calamità ed alla miseria. Se le diatesi, come vuole il Signor Thiene, che accompagnar sogliono i tifici, sono indipendenti dallo stimolo tifoide, se provengono dalle cause predisponenti, perchè il suo tifo, del quale dà ragione con tanto calore nell' erudito giornale di Brera, non fu indistintamente ipostenico; giacchè si tratta di prigionieri carcerati, d' uomini predisposti, ed ipostenici, giacchè l' aria delle carceri priva affatto di termossigeno, la scarsezza della luce, la fredda stagione, la mancanza di moto, i patemi deprimenti, la qualità de' cibi poco nutritiva e la quantità poco ristorante, le bevande acquose, e tutte le altre condizioni dei poveri carcerati sono tutte debilitanti, le quali dovevano far trovare que' poveri infermi già inclinati all' ipostenia, e mantenere sempre siffatti tifici in una tale opportunità, o

precipitarli nell' ipostenia, qualora però lo stato degl' infermi non venga o dal soccorso del medico o per qualch' altra fortuita combinazione scambiato? Quali circostanze favorir mai potevano la diatesi iperstenica nella epidemìa di Genova del 1799, ed 800 giusta le osservazioni dell' illustrissimo Rasori, nel mentre che si trattava d'una città involta nella più trista condizione d' un blocco il più critico? Se il Signor Thiene in vece di farsi trasportare dalla collera avesse a dovere studiata la lezione che gli diede il dottissimo Rasori, non gli sarebbe al certo sfuggita dalla penna l' apostrofe contro un uomo pronunziata, a cui la medicina sarà sempre debitrice e memore del suo ingegno per le tante cognizioni, di cui l' ha arricchita; se non si fosse lasciato trasportare dal suo amor proprio, non avrebbe scritto tante cose contradditorie e mordenti, le quali non solo disdicono a qualunque persona onesta e saggia, ma accusano questo medico d' essere digiuno ancora dei veri fondamenti della medicina teorico-pratica, e confessano che ancora non ha una giusta idea di questa malattia.

Incontrando questo miasma un miserabile, un debole, o non doveva l' eccitamento restare affetto, oppure se nel decorso del male una diatesi vi si fosse associata, doveva sicuramente essere l' ipostenica. Eppure l' espe-

rienza ha insegnato, ed insegna che anche in questi ammalati vi esiste un'originaria diatesi uguale a quella che si sviluppa in un ammalato tifico il più robusto, il più ben condizionato ed il più ricco. Io ho veduto affetti da questa malattia molti di gracilissima costituzione, afflitti da lunga miseria, uomini convalescenti di sofferte infermità, alcuni finanche estenuati da precedenti emorragie ed aventi nullostante un aspetto astenico; e nemmeno per questo il tifo fu di genio contrario a quello che gli compete, e nemmeno per questo io mi trovai nel bisogno d' usare un metodo di genere contrario a quello d' un' opposta circostanza, la qual cosa non doveva succedere, se la diatesi fosse figlia delle cause occasionali, e non del miasma in quistione.

Ma se la diatesi fosse figlia delle altre cause ordinarie coagenti col contagio; quali cause supporre noi dobbiamo in un povero tifico incarcerato, in un infettato pitocco? Quando anche questi, qualor caddero infermi, non siano già esposti ad altre morbose cagioni; tuttavia il loro tifo è dello stesso carattere, tuttavia il genio della diatesi è uguale a quello che aggrava infermi, che vivono in mezzo alla società, nella più salubre campagna, nella più ricca abitazione. Or ecco come la ragione mi conduce a determinare il tifo d' una sola diatesi, diversa soltanto di grado, perchè il luo-

go, la persona, il tempo, o le circostanze, modificheranno bensì l' azione del miasma, gioveranno o nuoceranno bensì all'infermo coll'aggravare e migliorare la condizione della malattia, ma non perverranno giammai a scambiare il potere del miasma, e far sì che questo in un soggetto produca effetti di controstimolo, ed in altro agisca come stimolante; che in un ammalato produca una diatesi iperstenica, e che in un altro sia generatore d'ipostenia. Contrarie circostanze perverranno da eludere per esempio la sua forza stimolante al segno da non poter produrre alcuno sconcerto sull' eccitamento, ma non mai a farlo agire come controstimolante ; e così circostanze favorevoli alla sua azione ossia stimolanti concorreranno ad alterar l' eccitamento, e produrre perciò un tifo , una peste mortale o maligna. Ma se vero fosse che l' alterato eccitamento mai sempre unito a questa infermità riconosca tutt' altra causa fuorchè il contagio, bisognerà supporre i tifici, i vajuolosi, i venerei, i morbillosi od ammalati prima, o tutti per un *aliquid latens aut in aere*, *aut in corpore* nell' atto, o contemporaneamente all' azione contagiosa: bisognerebbe supporre che quell' iperstenia od astenia l' ammalato avrebbe sofferta senza l' impression del contagio, ed alla stessa epoca indipendentemente da questo attacco. Parrebbe che l' uomo sano

purchè fuggisca tutte le cause che morbosamente interessar possono l' eccitamento, debba avere il vajuolo, la scarlattina, il tifo senza sentirsene nell' universale affetto, senza che vi succeda un' affezione diatesica, senza che vi abbia un reale bisogno d' essere coi rimedj universali soccorso ed assistito; la qual cosa ci condurrebbe col raziocinio ad un ridicoloso impossibile. Dunque nell' allontanamento di tutto ciò che può esaltare, o deprimere l' universale energia consisteranno tutti i metodi del tifo, vajuolo, morbillo, scarlattina ecc. Questa maniera di pensare, una tale dottrina è dessa poi corrispondente al fatto? l' esperienza l' approva essa?

Mettete da una parte separato un giovane robusto, costituito in uno stato di florida salute, in un grado inflessibile d' opportunità e che sia stato colto dal tifo; allontanate pure da questo tutto quello che lo può od eccitare, o controeccitare in guisa da restarne ammalato: ponete mente a tutto ciò che risulta dall' impression del contagio sopra il sistema nervoso, osservatene tutto il corredo de'sintomi. Nulla ostante che prendiate tutte la precauzioni, e che all'ammalato neghiate ogni sorta di stimoli, lo vedrete infermarsi d' una vera affezione d' eccitamento, d' un attacco di diatesi la più spiegata. Senza che incolpar possiate alcuna ordinaria potenza incitante, senza che

apparisca località od esantema che accender possa o stimolare il vostro infermo, tuttavia lo vedrete colto dalla febbre più imponente, dalla flogosi la più ardita, e da tant'altre morbose condizioni che soglionsi vedere accompagnate col tifo, vajuolo, morbillo. Or mi si dica se il miasma sia incapace d' interessar l' eccitamento. Allora ciascuna persona vedrà chiaramente quale, e quanto sia lo sbaglio degl' illustri Brown, Guani, e Rubini; vedrà se il signor Marc abbia ragione di dire che il miasma nelle malattie non fa propriamente che determinare la forma esterna, e che la costituzione *diathesis* viene principalmente prodotta dalle consuete forze nocive.

Tutti infine convengono che almeno sul principio tali affezioni presentano in qualunque siasi tifico un color di diatesi, diverso bensì nel grado, ma identico; il che non dovrebbe succedere se l' alterazione dell' eccitamento si riducesse alla diatesi accidentale nei differenti individui preesistente, oppure non ne dovrebbe alcuna avvenire in certuni, attesa l' assoluta mancanza de' mezzi, che la possono suscitare e mantenere. Dunque Sydenham non s' ingannò quando s' accorse che sotto l' uno dei due metodi ordinarj il tifo facevasi grave e mortale, e quando disse: *Hoc loco insuper est animadvertendum, quod licet infantes huic febris generi æque cum adultis obnoxii sint,*

ac proinde pari cum illis methodo curandi, nisi quod pro ratione ætatis, minor sanguinis quantitas est detrahenda, ac catharsis tum eorum ætatulæ accomodanda. Dunque Rasori nell' epidemia di Genova non prese sbaglio quando vi stabilì un solo metodo di cura, e collo stesso regime sempre proporzionato alla diatesi curò tanto i deboli come i robusti, tanto i poveri come i ricchi: dunque il celebre Tommasini aveva tutta la ragione, e vide ben chiaro quando determinò d' un solo carattere diatesico le così dette febbri gialle. La stessa osservazione fece pure Beni Rush in Filadelfia; l' osservazione pratica lo fece toccar con mano al dottor Misdevall nelle febbri putride maligne che nel 1764 e nel 1783 regnarono epidemiche nella Catalogna; così Hopfengärtner osservò nell'epidemia che nel 1792 e 93 serpeggiò in Sttugart, così dicasi di Althof e Trolli. Lette con una necessaria attenzione tutte le storie lasciateci da tant'altri osservatori, considerati daddovero tutti i fenomeni che sono comuni e costanti a queste morbose affezioni, fatta una severa analisi al loro metodo curativo, facilmente s' arguisce che nel tifo havvi costantemente una sola diatesi e che non v' ha alcuna prova convincente che questa malattia ora sia iperstenica ed ora ipostenica, putrida, maligna, nervosa .. (che cosa debbasi intendere per malignità, qual valore

e qual caso debba fare un medico di questa condizione, abbastanza ne hanno parlato Baglivi e Sydenham.) Parlando io su la diatesi originaria del tifo, procurerò di dimostrare, e lo proverò, che il tifo ed altre malattie analoghe sono sempre d' una sola diatesi, che questa si conserva tale fino alla reconvalescenza, che lo stato di debolezza, e lo scambiamento della diatesi è una vera chimera. Farò conoscere il motivo perchè queste malattie varie volte acquistano la diatesi contraria, perchè le emorraggie profuse, le diarree, i sudori abbondanti ora sono vantaggiosi, ed ora contrarj; quando il metodo debilitante e controstimolante riuscir debba frustraneo, ed ancora dannoso; come possa e fin dove riuscir utile e necessario. Non dimenticheremo di far pure conoscere il motivo che tanti ha abbagliato in modo da far sospettare e per fino credere nel tifico un fondo, od una condizione che la sola apparenza di nervoso e d' abbattimento simulava.

Dal fin qui esposto, e dopo la disamina delle principali difficoltà mosse da qualche scrittore insigne, il quale pretende diversa l' azione de' miasmi da quella delle altre potenze ordinarie, e le loro affezioni non subordinate alle leggi Browniane, ossia alle diatesi, parmi abbastanza sieno discusse, ed a sufficienza vi risulti, che i miasmi sieno anch'essi

potenze valide ad interessar l' eccitamento, e che siano capaci perciò di generare malattie diatesiche al pari, e nella stessa maniera di tant' altre sostanze incitanti. Che se qualche dubbio vi rimanesse ancora, e gli Avversarj avessero qualche altro argomento da contrapporre alle ragioni esposte, nella seguente parte di questo mio scritto troveranno con che persuadersi d' una simile verità della quale veniamo ragionando.

Troveranno in questa motivi, argomenti più forti e validi per eludere le loro opinioni. Se fino ad ora abbiamo con ipotesi sostenuto l' argomento, in seguito le sosterremo coi fatti. Quando si tratta di ragionare sopra cause oscure, incognite; per saperne il loro vero modo d' agire, la propria loro attività, bisogna dirigere le nostre ricerche su gli effetti che producono, e sopra i processi che ne risultano. Condotto così e sostenuto il nostro raziocinio dall' accurata analisi di siffatti fenomeni, protetto dal fatto e dalla vera osservazione; dedotto dai processi succedanei all' azione contagiosa; dalle conseguenze che dopo questi hanno luogo, e si osservano nelle autopsie cadaveriche, e calcolato su l' infallibile criterio del *juvantibus et lædentibus* noi speriamo di dedurne conseguenze altrettanto vere, quanto filosofiche. Speriamo che le idee che noi ne ricaveremo saranno giuste e vere più di quelle

che basate essere possono su tutte quante le ipotesi che sa dettare la più bella ed ingegnosa teorìa . . . . . Se nell' oscurità, ed in mezzo alle tante contraddizioni nelle quali il più sovente si trovano i medici, particolarmente nell' esame delle cause morbose a cagione d' una certa difficoltà per determinare il giusto valore e gli effetti sopra certi individui, sopra certi temperamenti, in certe circostanze sono costretti ricorrere ai loro effetti e specialmente ai sintomi diatesici; se nella diagnosi della diatesi la ragione e la verità smarrita nella discussione delle ipotesi, e nel bel giuoco delle teorie non è facile a chiaramente rinvenirla, l' incertezza e la dubbietà si perde, la ragione si fa più ferma ed evidente sotto le leggi del *juvat, et nocet.* Sotto un ben ponderato esame analitico dei metodi di cura usati, i medici restano persuasi e soddisfatti nelle loro ricerche.

Se dai morbosi fenomeni riscontrati nella febbre tifoidea sorga una diatesi, quale sia la natura di questa e quale esser ne debba il metodo curativo.

Quando noi abbiam provato che l' azione dei contagi è incitativa, che è capace a guisa degli altri incitanti d' interessar l' eccitamento e produrre in questo modo malattie universali, abbiamo nello stesso tempo comprovato che queste potenze generano esse pure delle malattie diatesiche, siamo stati bastantemente soddisfatti che il tifo sia una malattia diatesica, un' alterazione dell' universale incitamento, giacchè quando la vitale energìa è incongruamente affetta, la diatesi è attaccata, e perciò senza prolungarmi ulteriormente, e ripetere le stesse cose tante e tante volte noi passeremo a considerare se questa diatesi provenga da eccessivo, o difettivo eccitamento, ossia se il tifo sia iperstenico, od ipostenico.

Il carattere della diatesi originaria del tifo.

Su l' indole della diatesi che accompagna il tifo e molt' altre malattie contagiose analoghe a questo è pure divisa l' opinione dei Dotti. Altri la vogliono sempre iperstenica ed altri ipostenica, v' ha chi la considera or di debolezza, ed ora di morboso vigore, e molti vogliono il tifo sul principio d' un genio, e

nel seguito d' un altro. Una tale differenza d' opinione in siffatti Scrittori dipende dalle ragioni già da me poco sopra esposte. Da una tale confusione d' idee pare sul primo istante che la terapia delle affezioni contagiose essere dovesse involta nel più difficile laberinto; ma vedute le cose com' io la penso, esaminati seriamente e senza alcuna prevenzione tutti i dubbi mossi e gli argomenti contrapposti, e considerati nella maggior parte i motivi d'una tanta disparità ne risulta, che la diatesi è indubitatamente di stimolo, che la causa principale sta nell' operazione stimolante d'un miasma ricevuto nel sistema, che come tale produce sul principio vitale quegli effetti che produr suole uno stimolo qualunque, perchè anche nell' uomo debole, come abbiam veduto, ed astenico per preceduta mancanza di stimoli, l' aumento d' azione ossia la morbosa stenia ha luogo nello stesso modo, sarà anche più ardita, ma istantanea e fugace, ed alle volte ucciderà qual fulmine l' infermo, come potrebbe fare un' altra gagliardissima ordinaria potenza in un debole soggetto e delicato. Se questo contagio attacca uno per cause eccitanti predisposto all' iperstenia come erano dall' eccessivo calore atmosferico gli Americani, e quelli di Livorno, su l' eccitamento egli induce ciò che indotto avrebbe un' aggiunta ulteriore d' eccitanti sostanze. Egli è un fatto

incontrastabile, che il tifo tanto sporadico, quanto epidemico è sempre lo stesso, che nessuna particolare, o generica circostanza predisponente, o concomitante può cambiar la diatesi alle contagiose epidemie, come pare la pensino quelli che vi allegano or l' una, ed or l' altra diatesi. Io sono fuor di dubbio che la diatesi del tifo, vajuolo, scarlattina e morbillo sia uguale a quella che succede all' azione di qualunque sostanza eccessivamente incitante, che si mantiene tale in queste, come in tutte le altre malattie universali ordinarie, cioè fino alla guarigione, il che viene provato dai sintomi diatesici, dalle concomitanze, dall' analogìa colle ordinarie, ed altre contagiose malattie, dalle autopsìe cadaveriche, non che dai metodi di cura trovati utili o dannosi; che una tal diatesi non è relativa e non succede per diffusione di morboso eccitamento da una locale affezione, come qualcuno è inclinato a pensare, ma è immediata, ma deriva da un' originaria eccessiva incitazione, che questa universale morbosa condizione è sempre tale qualunque siavi circostanza, la quale la possa far credere differente; la qual cosa val quanto il dire che è sempre di morboso vigore qualunque sia la persona che ne resti infetta. Avicenna, Sydenham, Huffeland, Reuss, Marcus, Beni Rush, Horn, Palloni, Rasori, e fra tant' altri il dotto mio collega ed amico dot-

tor Giuseppe Coruzzi, come da un articolo di sua lettera inserito nel giornale politico di Milano a chiare note risulta, videro e trovarono il tifo sempre e poi sempre iperstenico. Russel è d' avviso che sia un deciso errore il pretendere che il carattere peculiare della peste sia di debolezza. Il dir di Tommasini, che pe' contagi veggonsi ammalare soggetti d' opposta diatesi e montare all' iperstenia tanto un debole, quanto un forte, fa vedere chiara l' indole stimolante del tifo, ed il carattere iperstenico della malattia. Tutta la differenza consiste nello stato della diatesi, il quale è, e si mantiene tale più o men grave fino alla perfetta guarigione, secondo l' esterne circostanze, la natura de' luoghi affetti, le circostanze individuali dell' infermo, il temperamento, la suscettività, e lo stato di predisposizione dell' ammalato, ed alla quale diatesi nel decorso del male succede tutto quello che accader può ad una malattia non contagiosa ed iperstenica, toltone quelle parzialità, che, come ho già fatto sentire, provengono dalla forza elettiva, parziale de' contagi, dipendente dal fisico-chimico carattere di quella sostanza, che lo produsse. Il cercar dunque d' accrescere la vitale energìa non è che un accrescere la diatesi, un esacerbare il tifo, e renderlo mortale. Incominciamo adunque ad interrogare il fatto per dimostrare la realtà de' proposti argomenti.

Diffatti che cosa è l'universale piressia con polso vibrato, teso, frequente? L' ardor divorante le interne viscere e diffuso in tutte le membra, non è forse un morboso accresciuto eccitamento? Non è forse un fenomeno di decisa iperstenia l' acuto continuo dolor di capo unito ad un esaltamento di forze, ed a forti, dolorose sensazioni alle articolazioni? L' aspetto dell' infermo non ha egli tutte le tinte della iperstenia? Iperstenico è il volto colorito, acceso e turgido; iperstenici sono gli occhi rubicondi, scintillanti, dolenti, intolleranti la luce, injettati di sangue, la pupilla contratta. Sono segni della più confermata iperstenia la forte vibrazione delle carotidi, delle temporali; l'universale smania, l'ansietà, la veglia continua, il desiderio del riposo, l' universal contusione, la lingua rossa e asciutta, la stitichezza e così discorrendo di tant' altri fenomeni che comunemente si presentano in questa infermità. Se l' universale sconcerto noi paragoniamo colle malattie incontrastabilmente di vigore eccessivo, noi vi troviamo una perfetta analogìa. Qual differenza di fatto faremo noi dalla febbre ardita, dall'universale perturbamento del tifo, scarlattina, morbillo, vajuolo con quello d' una sinoca, peripneumonìa, reumatismo, epatidide, meningitide, enteritide? Lo stesso apparato fenomenologico noi vediamo presentarsi tanto in queste, quanto in quelle.

Sintomi diatesici che dimostrano il genio iperstenico delle miasmatiche affezioni.

L' analogìa con altre malattie e le concomitanze, confermano l' iperstenia.

Se queste sono ipersteniche veramente, appunto perchè nel tutt' insieme la stessa presentano affezione d' eccitamento come le contagiose malattie, queste dunque, ragion vuole, che le dobbiamo esse pure considerare di genio uguale.

Le concomitanze, le alterazioni, a cui il sistema, varj organi e particolarmente le membrane onde sono involti i nervi ed il cervello, sulle quali sembra elettivamente agire il tifo, vanno incontro e subiscono, provano bastantemente l' indole stenica di queste affezioni. Che cosa è la meningitide, polmonitide, gastride, enteritide, reumatismo, neuritide che sono solite a riscontrarsi nel decorso di tali malattie, se non un mero effetto, un risultato certo d' un esaltamento di forze vitali, d' un eccessivo eccitamento che per una locale predisposizione od opportunità accese una flogosi alle meningi, polmoni, ventricolo, intestina, fegato, musculatura, ai nervi...? Veggansi per prova d' una tale verità tutte le opere di quelli che hanno parlato su questo argomento, e per convincersi pienamente dell' indole stenica di questa malattia, basta consultare i risultati delle sezioni cadaveriche. Tali concomitanze, siffatti lavori e processi sono verificati dalle sezioni cadaveriche fatte da molti saggi cultori della scienza salutare, i quali vi riscontrarono gangrene, induramento, esulcerazioni, adesioni, coalito di fibre e di vasi, e gua-

Le autopsie cadaveriche sanzionano una tale verità.

sti organici. Così parlano le considerazioni dedotte dalle sezioni cadaveriche delle persone morte di tifo petecchiale del dottore Giambattista Jemina; così ci racconta l'eruditissimo sig. professore Valeriano Brera nel suo Syllog. Opusc. Veggasi ciò che a questo proposito hanno lasciato scritto gli Haller, Pratolongo, Lanterio, Reil e Flew nelle sue *observationes de cognoscendis, et curandis morbis* (sect. 6. pag. 94) dice, che le disseccazioni dei cadaveri morti di febbre maligna fatte da Foresto, dimostrano la sostanza del cervello qua e là infiammata. Leggasi ciò che si trova nel giornale di medicina pratica compilato dal professor Brera (fascicolo 1.° Bimestre 1.° alla pagina 52). Veggansi le Osservazioni di Horn nello stesso giornale inserite alla pagina 55. Ludwig nel primo volume del suo Adversaria Med. pract. mi dice = *Observatur in sectionibus cadaverum morbo defunctorum non raro partium internarum inflammatio ipsam phrenitidem, ceu cerebri inflammationem* = veggasi ciò che dice Conradi nel tomo secondo della sua Anatomia patologica, e le sezioni cadaveriche fatte da Palloni nell'epidemia di Livorno gli fecero dire che il colore, la gangrena, lo sfacelo, gli stravasi, gli induramenti dei visceri dimostrano la subita infiammazione. Lo stesso fu osservato da Beni Rush, da Pringle, Stoll, Huffeland, Lieutaud, Hoffmann, Riverio, Trogher, Frank,

Borsieri e da tant' altri ben noti e ragguardevoli scrittori.

Siffatti fenomeni, così allarmanti sintomi, complicazioni, e conseguenze di tal sorta presentano forse l' idea d' una malattia ipostenica; potremo noi giudicare essere queste un vero effetto di depresso eccitamento . . . . ? Un languido eccitamento può egli ordire, tessere e produrre certi processi, siffatti lavori..? Le autopsie cadaveriche delle asteniche malattie presentano forse al patalogo gli stessi apparati, le cose stesse, le stesse conseguenze? Chi oserebbe mai ostinatamente dopo ragioni così evidenti di dichiarare ipostenica ed irritativa la diatesi del tifo, qualora conseguenze palpabili, la pratica osservazione non all' idea, ma agli occhi ci presenta. Tutti questi lavori, siffatti guasti li giudichereste forse, o Staalliani, tanti prodotti della *vis mediatrix naturæ*? Sono forse, o Browniani, il risultato di semplici congestioni, d' affezioni spasmodiche, neuro-steniche, o di pseudo-infiammazioni . . . ? Dov' è la diatesi irritativa, dov' è la coesistenza della diatesi dov' è l' attassia del dottor Gaspare Federigo?

Fa veramente rabbia e dispetto, dirò coi dotti Hunczovski, Schmidt, e Jemina il vedere nelle opere moderne di bel nuovo nel tuono più ardito e franco sostenere l' impossibilità di tali infiammazioni, ed il vedere, che per

fino dove l' apertura de' cadaveri mette sott' occhio visceri gangrenati ed infiammati, si ricorre piuttosto alle opinioni più erronee ed assurde, anzichè volere prestarsi a vedere quello che pure hassi sotto gli occhi. Le alterazioni dunque trovate nei cadaveri morti di questa febbre palmarmente ci dimostrano, che il sistema nervoso specialmente il cervello, e diversi altri visceri sono costantemente attaccati da vera flogosi, e che il contagio tifoide vibra i suoi primi colpi sul sistema nervoso aumentandone l' eccitamento e risvegliandovi una vera ed iperstenica flogosi, nella quale precisamente consiste la nostra infermità. Io non saprei dunque come possano certuni dubitare su questa verità dopo che la diagnosi della diatesi, dopo che l' analogìa del tifo con altre malattie d' iperstenico genio indubitate, dopochè i risultati tutti parlano lo stesso linguaggio.

La pratica stessa, lo stesso metodo curativo ci conferma nella nostra opinione. Gli stessi sostenitori delle diatesi opposte col loro metodo usato confessano una tale verità. Guani, ad onta che i suoi principj non lo dovrebbero permettere, pure salassò e contrastimolò con buon successo e conobbe che nelle contagiose infermità v' era bisogno di minorar la massa degli stimoli interni e di deprimere la eccessiva vitale energìa. Lo stesso

Fatti pratici che indicano l' utilità del metodo debilitante contro il tifo.

signor Professor Rubini usa sempre nel principio dei debilitanti e non si scorda di raccomandare il metodo controstimolante, Clarke, Valentin, Kilsom, Beni Rush, Palloni, Valli e tant' altri trovarono necessario il metodo debilitante. Russel dice che la peste ne' casi regolari procede come le altre febbri, ed il prevenire gli effetti d' un' aumentata circolazione è consentaneo ai bisogni. Una tale verità si legge nelle Osservazioni di Settala, Cera, Pringle, del celebre Frank, e degli illustri Rasori e Tommasini. Per accertarsi del genio iperstenico del tifo basti il leggere le osservazioni degli antichi su le febbri petecchiali, nervose, maligne così dette un tempo, basta richiamare le osservazioni, e le opere relative alla peste del Levante, alla febbre gialla, ed a tant' altre epidemie di febbri contagiose. Lo stesso Avvicenna *(fen. 1, tract. 2 de febribus sanguinis)* ha fatta la seguente osservazione. *Intentio in curatione febris sanguinis est evacuatio plurimi usque ad Syncopem . . . Evacuatio autem non est aliqua sicut phlebotomia ex manu in quacumque hora accidat . . . Quod si febris perseveraverit, tunc phlebotoma; et non cesses phlebotomare donec æger appropinquat syncopi, aut cadet in syncopem si corpus fuerit forte, sumere in potum aquam frigidam* ⁊. De-Haen usa il salasso. Pareo nemico delle missioni di sangue trovò però vantaggiose le emorragie, e

le provocava con le scarificazioni delle narici. Diemerbroeck nel 1568 trovò che l' epistassi salvò la massima parte degl' infetti. L' espertissimo Selle nel suo Manuale di medicina pratico raccomanda in questa malattia il salasso, gli emetici, le purghe ed altre medicine debilitanti. Il nostro celebre Rasori nel dar ragione dell' indole iperstenica dell' epidemica febbre di Genova, così si spiega: = Ed infatti, perchè massimamente da principio si sono veduti attaccati molti uomini robusti di buona età, che nel vitto e nei liquori peccarono per eccesso piuttosto che per difetto? Perchè durante il tempo della massima mancanza dei mezzi necessarj al vitto nella strettezza del blocco, si è veduto il minor numero di ammalati e di vittime? Perchè crebbe la malattia cotanto col crescer del calore e delle sussistenze? Perchè gli ammalati curati col metodo debilitante ebbero men difficile e lunga la convalescenza, e alcuni ricaddero o più o meno, per poco che abusassero di stimoli, laddove quelli o curati con metodo opposto, o se non altro misto, ebbero la condanna di lunga e difficile convalescenza? Perchè le emorragie copiose, e le abbondanti evacuazioni sanguigne per secesso sono elleno state utili anzi che essere fatali? Perchè finalmente sono io stato così felice nel trattamento di questa febbre adoperando un metodo totalmente op-

posto? E perchè lo furono egualmente quelli, che la trattarono con metodo eguale al mio =. Galeno, Avvicenna, Oribasio, Mercuriale, Ollerio hanno predicata l' utilità degli evacuanti nelle pestilenze. Palloni raccomanda le emissioni di sangue dal braccio, o dalle vene emoroidali proporzionate alla forza del male, ed istituisce il metodo debilitante anche quando si sviluppano i così detti sintomi nervosi, il qual metodo consiste nei forti purganti, digitale, limonee tartaro stibiate, e dieta tenue. I metodi di Carnet, Currie, Warren, Chisholm sono forse stimolanti, nel mentre che gli ossidi mercuriali, il muriato di potassa, il salasso, le purghe formano il loro metodo trattativo, e quando la diatesi diminuiva, si faceva passaggio all' acido nitroso. Rusch e Vistar curarono i tifici col metodo debilitante, il qual consisteva nell' aria fredda e nelle bevande gelate. Beni Rush ebbe nelle sue cure fatte in Filadelfia sempre in mira di indebolire, il che fece col miglior successo per mezzo del salasso, purghe, bagni freddi e dieta. Stoll raccomanda anch' esso i rinfrescanti, gli acidi, gli emetici ed il salasso. Mercato attenevasi ad un piano debilitante; Tissot agli emetici, catartici, cremor tartaro, terra fogliata di tartaro e bevande subacide. Hylary nella febbre che regnò nelle Barbade fu condotto dalla propria esperienza a fissare ne' primi periodi le indica-

zioni di moderare l' energìa de' movimenti, di evacuar le prime vie e di salassare ripetutamente secondo il bisogno. Carrey dice: = I medici istrutti finalmente dalle ripetute sperienze e dai proprj errori adottar dovettero nella febbre di Filadelfia il metodo debilitante =. Devez nella sua ben intesa Descrizione della febbre di Filadelfia dichiara utile nel primo periodo il metodo debilitante ed il salasso più o men ripetuto secondo la gravezza del male; dice, che il vomito cedette col salasso, usò con grande utilità le bevande antiflogistiche, gli acidi vegetabili, l' acqua fredda col nitro e coll'acido carbonico. Olmi Agostino *de febribus synocho-putrido-biliosis* dopo un' attenta osservazione fatta nelle cure dei tifici trovò, che le abbondanti escrezioni sciolsero felicemente queste malattie, il trattamento talor fu cominciato cogli emetici, colle purghe, talora ebbe luogo il salasso, le coppette, le bevande nitrose, il siero ed i clisteri furono il cardine su cui comunemente ne appoggiò le cure. Carrey fu felice nelle cure della sua febbre maligna quando adottò il metodo deprimente con le bevande acquose, l' aria libera, fresca, il digiuno, la pulizia ed il salasso. Grifftz usa abbondantemente il salasso: Maese con grande utilità eccessivamente salassa, e trova vantaggiose le applicazioni e bagnature refrigeranti, i clisteri lassanti, e le copiose pur-

ghe di sciarappa e calomelano. Darwin raccomanda l'aria fresca, l'oscurità, il silenzio, i bagni freddi, il vino inacquato o coll'acido solforico. Il dottor Federigo non ha potuto negare che il metodo controstimolante era necessario nei primi periodi. Il signor Thiene, tutto che creda il più delle volte ipostenico il tifo, lo cura tuttavia col salasso, emetici, nauseanti, emeto-catartici e colle bevande acidule. Hildebrand tuttochè sia ignaro delle diatesi, dice, che l'indicazione del metodo nel tifo è relativa al bisogno, quindi le cacciate di sangue in varj casi sono necessarissime e da ripetersi, in altro sono nocive, perchè la diatesi è tanto leggera che non le ammette. In questo stadio i tonici sono nocevolissimi. Moseley con tanta contrarietà agli emetici, ed ai debilitanti dichiara poi più che ogn'altro vantaggioso ed indispensabile il salasso. Valentin, Gilbert si mostrano poco favorevoli al salasso, ma intanto debilitano eccessivamente, e confessano utili effetti. Samoilowitz decanta le fregagioni col ghiaccio. Hopfengärtner nell'epidemia che serpeggiò in Stuttgart nel 1792, 93 vide molte cure felici dal metodo refrigerante ed antiflogistico. Arejula stesso debilita. Porrini ultimamente decanta nel tifo il cremor tartaro, il tartaro emetico, il nitro, i sali e gli acidi vegetabili. Hodge e Carson furono i primi che insegnarono ai medici

di Filadelfia a curare la così detta febbre gialla col metodo debilitante. Batt dopo d' avere attinto alle migliori fonti trova e dichiara utile nel primo periodo il trattamento deprimente, il celebre professor di Gottinga Richter raccomandò nel tifo l' uso dell' arnica, dietro l' avviso di Collin. Il Massaria ed il Settala giusta l' asserzione di Valli trovarono vantaggioso il metodo debilitante e con grande utilità usarono del salasso; e tant' altri i quali, istrutti dal fatto conobbero la necessità d' indebolire, di minorare, illanguidire, deprimere, e controstimolare, taccio per amor di brevità. Dietro siffatte prove evidenti, dietro all' utilità decisa del metodo antiflogistico chi oserà con una esagerata teoria assalir tranquillamente un tifico, un vajuoloso od altro cogli eccitanti; chi all' ardita febbre, al forte dolor di capo, all'universale esaltamento od orgasmo vitale s'opporrà coll'oppio, vino, canfora, muschio, assa fetida, nel mentre che la pratica sperienza insegnò in tutti i tempi che i riscaldanti, i tonici, il vino, l' oppio e tant' altri rimedj stimolanti od esacerbarono quest' infermità oppure cagionarono la morte?

Autorità pratiche, che mostrano il cattivo effetto degli stimoli nella cura del tifo.

Minderer nelle armate Russe belligeranti vide ed osservò, che la malattia anche ne'casi benigni diveniva mortale, se si trascuravano da principio le evacuazioni, e se si usavano i riscaldanti; nei casi della maggior malignità

questi furono trovati nocivi e che le malattie avevano le loro risorse dalle alvine evacuazioni: vide il tartaro emetico sul bel principio esibito con coraggio essere mirabilmente utile nel di lui uso: = vuol essere, dice egli, seguíto dai catartici (tra questi annovera la sciarappa, il cremor tartaro, il tartaro stibiato) i quali convengono anche quando v' hanno scioglimenti di ventre spontanei; nel progresso i sali neutri, i tamarindi, gli altri rilassanti, rinfrescativi, e gli acidi minerali =. A Stoll che tanto trovò vantaggioso il metodo debilitante, altrettanto riuscirono fatali gli agenti tonici ed i cordiali. Morton biasima il metodo tonico; lo stesso fanno i Bisset, Makitrik e Moseley. Pringle nell' anticipato ed importuno uso de' medicamenti calidi e spiritosi gli ammalati perdono, dice egli, l' uso de' sensi, e divengono deliranti; soggiunge che quelli che hanno sussulti dei tendini, e lo sguardo fiero, non sopportano nè i rimedj calorosi nè il vino. Riverio: *In febre puerperata, quæ in Monspellii grassata est an.* 1613 *post urbis obsidionem, quæ tantæ malignitatis particeps fuit, ut tertia ad minus ægrotantium pars de medio sublata fuerit . . . . iis quibus febris erat intensior cum siti, linguæ siccitate, scabritie aut nigredine, vinum prorsus indicabamus, eosque in refrigerantium, acidulorumque potuum usu perpetuo detine-*

bamus. Advertendum tamen est primis morbi diebus vinum nunquam esse exhibendum . . . Mature autem, et a morbi initio instituenda est phlebotomia. Sydenham nella sua *Schedula monitoria de novæ febris ingressu* fa la seguente osservazione. ⁼ *In hoc pariter affectu ac in alio, sudorifica, vescicatoria atque id genus alia non tantum nullo cum fructu, sed ne quidem sine maximo periculo usurpantur; istiusmodi enim evacuationes mortem sæpius quam symptomatis hujus curationem adsciscunt* ⁼. Carrey dice che sotto la china-china, il vino ed il laudano fu terribile il numero delle vittime, e riuscì pure mortale il tifo negli ubbriaconi, ed in quelli che facevano gran tavola. Nel principio del male in tutti gl'infermi generalmente nocquero gli stimoli come pure nei deboli e nei delicati di temperamento ne' quali al dir di Palloni avrebbero annunziata l' ipostenia. Currie trovò dannoso l' oppio perchè accresceva la smania, ed esacerbava il vomito. Zacuto Lusitano racconta per un miracolo un caso di febbre maligna guarita per audacia col vino. Rasori dice che all' uso dell' oppio la veglia e l' inquietudine crescono o si trasmutano in sopore. Rush ci avverte che ⁼ sotto il metodo eccitante ne morivano settantacinque per cento: l'oppio fu micidiale: il solo bagno freddo recò sollievo ⁼. Sydenham ancora, parlando del vajuolo, dice:

„ quanto più riscaldo il malato, più aumento la febbre, il delirio, l'inquietudine e gli altri sintomi; per lo contrario quando lo refrigero moderatamente diminuisce la febbre stessa e gli altri sintomi, le pustole sono più larghe, la suppurazione è più felice „. *Pariter*, parlando poi del tifo, *in illa de qua nunc agimus febre, si comperiar ægrum quo magis calefit, eo magis non tantum phrenesi, maculis purpureis, petechiis obnoxium esse. Sed et febrim insuper symptomatibus omnium generum irregularibus et anomalis exinde stipari. E contra vero si alium ægrum ea quem jam proponimus* (intende parlare dei refrigeranti) *methodo tractatum ab iis sympthomatibus prorsus liberum observaverim*. Darwin parlando della sua febbre sensitiva inirritata, nella quale per erroneità di principj nosologici facilmente dà a vedere quanto questo ingegnoso e sagace filosofo temeva gli stimoli, i quali accordava in parcissime dosi secondo i suoi principj. Da buon osservatore com'egli è, dice Rasori, non ha potuto dissimulare a se stesso i cattivi effetti del trattamento stimolante in questa sorta di febbre, e si è studiato di ridurlo al *minimum* di attività. Ed il segnale del principio d'ebbrezza, del quale ci rende avvertiti, è sempre stato per me in ogni caso un segnale dei meno equivoci del non convenire gli stimoli quand'esso abbia luogo. Althof, nelle sue

osservazioni inserite nel giornale di Venezia medico, accusa nel tifo i così detti sudoriferi e qualunque altro metodo calefaciente, che fu riscontrato al sommo pericoloso; nel tempo stesso predica vantaggioso il metodo debilitante. Diemerbroek, dice Valli, fanatico pei sudoriferi, immaginandosi di cacciar per le vie della pelle il principio ostile sagrificò barbaramente il terzo de' suoi malati. I sudoriferi accesero infiammazioni. Sydenham dice che molti pestiferati essendo sottomessi ad una cura sudorifera di qualche medicastro fuormisura operosa morivano tutti. Palloni vide inevitabile la morte e pronta sotto gli stimoli, anche in quei casi ove abbiasi tutta la possibilità della diatesi ipostenica, gli stimoli aumentano l' irritazione in forma da risvegliare il vomito fatale, ed il passaggio più pronto alla gangrena: così l' oppio, il muschio, la canfora, la china si sono trovati dannosissimi, il che è stato avvertito dallo stesso Rush. Infine poi conclude che il metodo eccitante non fa che aumentare l' universale, e là locale irritazione, ed accresce il tumulto morboso, e che la guarigione non si può sperare che dal metodo debilitante usato secondo il bisogno. Porrini ultimamente scrisse che il metodo calefaciente ha più volte impedita l'eruzione tifica. Qual fosse l' esito delle cura Browniana nel trattamento del tifo, bisogna consultare l'opera

di Volney, quando parla del tifo che nel 1791, 93 devastò la Nuova-Yorc e Filadelfia. Confessa questo dotto Scrittore una mortalità così spaventevole e per la rapidità e pel numero, che di cinquanta ammalati ne guarivano due soltanto. Tutti avevano dei segni di gangrenosa soffocazione, la quale è un segno, una naturale conseguenza dell' infiammazione fomentata. Una tale miserabilissima condizione cambiossi tostochè Monsieur Veze antico chirurgo francese abbandonando il metodo Browniano sostituì al buon vino di Madera e ad altri eccessivi stimoli il salasso, le purghe, i bagni ed i fomenti freddi. Rusch avendo egli pure in Filadelfia trovato nel tifo mortale l' uso del vino, china, laudano, diede mano con grande utilità ad un metodo deprimente esibendo purganti forti e facendo salassi.

Conclusioni che ipersteniche confermano la diatesi tifoidea.

Dopo siffatte pratiche risultanze v'avrà forse ancora qualche medico sì buono, che dubiterà ipostenica la diatesi del tifo? Chi vorrà dopo sì evidenti ragioni credere questo male un puro, semplice effetto d' irritazione od una necessaria reazione della *vis medicatrix naturæ*. Se egli fosse vero che la diatesi universale del tifo non fosse figlia dell' azione del miasma, ma la fosse delle cause occasionali; se le concomitanze fossero staccate dalla vera malattia, non fossero l' effetto dell' originaria diatesi, ossia conseguenze dell' immediato potere dello

stimolo contagioso, perchè dunque tanta identità nei sintomi, perchè tanta costanza nei processi, tanto vantaggio nello stesso metodo di cura? Perchè in vece della flogosi, oppur con essa non si sono presentate complicazioni ossiano affezioni per diatesi contradditorie? Perchè tanti e tanti individui, appunto della classe indigente, guarirono nella loro miseria con poco o nessun soccorso dell'arte, col solo digiuno e con copiosa bevanda di semplice acqua?

Ma il tifo presentò mai sempre una sola diatesi, differente soltanto nel grado; ma al tifo s'associò quasi sempre la flogosi, e vi succedette tutto quello che può succedere a qualunque altra malattia d'eccitamento iperstenica; ma il tifo tanto nell'uom debole quanto nel robusto, tanto nell'uomo ricco quanto nel questuante il più mendico, ma il tifo tanto sporadico quanto epidemico, tanto in floride circostanze quanto nelle più triste e miserabili, chiese sempre ai veri pratici quel metodo che loro chiedono le malattie di morboso vigore; perchè se la diatesi non fosse stata tale, dannoso non sarebbe riuscito l'uso di quel vino, di quei liquori, di quei cibi, di quelle bevande stimolanti, le quali in dosi ancor più generose, fuori di questo stato, recar non sogliono nocumento di sorta. Per lo contrario si sono trovati vantaggiosi e necessarj i salassi, gli

emetici, le purghe, le bevande subacide, controstimolanti e la dieta rigorosa, le quali cose, se non fosse stata l'energìa vitale morbosamente esaltata, avrebbero cacciato uno stenico, un debole, e molto più un ipostenico nello stato di debolezza il più deciso ed imponente. Or ecco come ben risulta, che l'eccitamento venendo in qualunquesiasi circostanza nella stessa guisa iperstenizzato, lo stato del tifo tanto sporadico quanto epidemico essendo dal più al meno lo stesso, la diatesi del tifo non solo è iperstenica, ma dipende dall'azione stimolante del contagio e non da uno sbilancio d'eccitamento prodotto dall'influsso preceduto, o simultaneo d'altri accidentali potenze; or ecco l'assurdità del secondo carattere accordata al tifo cioè che tanto lo sporadico, quanto l'epidemico ora è iperstenico, infiammatorio, ed ora ipostenico. Concludiamo dunque con buona ragione che il miasma tifoide influisce in tutti gl'infermi ad aumentare ora più, ora meno l'eccitamento, ed a produrre secondo le circostanze una più o meno correggibile diatesi iperstenica.

Che se qualcuno ad onta di tutto l'assunto non vi convenisse, oppure solo mi trovassi a sostenere questa opinione, io loro domanderei la vera spiegazione dell'esaltamento di forze succedaneo all'incitazione del miasma; loro direi, che le ipostenie presentano sempre sintomi

di languido, depresso incitamento; che questi segni sono più marcati sul principio, ed allarmanti nel colmo del male; che a poco a poco infievoliscono nell' accostarsi della guarigione, e se mai queste infermità presentano sintomi di vigore ciò solo avviene nella reconvalescenza, la qual cosa è succeduta, e succede diversamente siccome nel tifo così in tutte le malattie iperstenìche; loro direi che se il tifo fosse malattia di debolezza, il metodo debilitante e contro-stimolante doveva essere micidiale, doveva precipitare gl' infermi, e far così vedere coll' evidenza ai pratici la controindicazione, esacerbando tutti i fenomeni che la malattia loro presenta. La malattia doveva fare stragi grandissime ed irreparabili negli uomini deboli e sfiniti, e gli ammalati poveri e non soccorsi dovevano tutti irremissibilmente morire; ma la comune sperienza loro mostrò il contrario. Ma questa sincera e sicura Maestra ad Avicenna, Riverio, Zacuto Lusitano, de Haen, Sennerto, Sydenham, Minderer, Pringle, Beni Rush, Volney, Rusch, Carrey, Althof, Palloni, Russel, Stoll, Hillary, Clark, Devez, Arejula, Wistar, Rasori, Tommasini, de Mattheis e cent' altri ha persuaso, malgrado le tante sognate ipotesi, che l' universale organismo si trova sotto lo stimolo tifoide in uno stato di morboso vigore; loro ha insegnato, che tutta la cura consiste nell' abbattere un esube-

rante eccitamento, nel far fronte all' iperstenia e nel togliervi tutte quelle cause che inferocendola può sul nervoso sistema, e su qualche altro viscere nobile accendervi una flogosi oppure esaurire il principio sensitivo e condurre così al sepolcro l' infermo. Se la malattia fosse ipostenica non sarebbersi veduti tanti indigenti guarire col solo digiuno o bibite acquose avvalorate con un qualche sale; non si vedrebbe una tale infermità farsi grave negli opulenti, nei robusti, ne' predisposti all'iperstenia, nè per lo contrario così leggera sarebbe negli uomini deboli, sfiniti dalla miseria, ed inclinati all' astenia, le quali cose, sembra non sieno neppure sfuggite all' osservazione del sagacissimo Prof. G. A. Amoretti d' Oneglia, delle quali ci avverte nella sua Critica delle teorie delle febbri; se la diatesi del tifo tutta dipendesse dalle sole cause occasionali, dalle cause che agirono prima dell' infezione o con questa coagirono, nelle persone oppresse dalla miseria, nei deboli di temperamento, in quelli che sono nell' astenica opportunità la diatesi doveva essere di debolezza, e per conseguenza opposta a quelle d' un ricco ammalato; il tifo che attaccò un robusto agricoltore, un ricco, un giovane il più nerboruto doveva meritare un metodo tuttaffatto opposto a quello che infettò un giovane il piu tenero, una persona la più gracile, un mendico il più debole ed

infelice. Se il tifo fosse ipostenico, o nervoso nel senso in cui lo prendono certuni, i sussulti, le convulsioni, l' universale abbattimento, la soppressione delle forze non si farebbe vedere che nei miserabili, negli estenuati di forze per mancanza de' necessari e vitali stimoli; ma per lo contrario la comune dei medici tanto antichi come moderni hanno osservato e noi pure tuttogiorno veggiamo siffatti sintomi negli uomini i più vigorosi, ben di rado li riscontriamo nei teneri giovani, nella gente cacchetica, nei mendici; fatti innumerevoli hanno confermato che questi fenomeni non sono che una mera conseguenza di grave iperstenia figlia d' eccesso di stimolo, nella quale l' ammalato ha più bisogno di controstimolo, che d' altro; le ragioni di una tale verità dipendono dall' aver veduto un tale stato di grave iperstenia nella gente la più agiata, atletica e che si trova nell' età più vigorosa, perchè questi riscontransi più sovente nelle epidemie di luoghi fertilissimi ed abbondanti di vino, nelle vicende atmosferiche le più eccitanti, perchè nei soggetti deboli, nel basso popolo, nei luoghi paludosi, nelle carceri, nelle epidemie favorite dalla miseria la malattia non è così gravosa, e nemmeno vi si presentano siffatti imponenti fenomeni. Per maggiore sicurezza si consulti con attenzione ciò che dice Sydenham al l. c, e Rasori quando dimo-

stra l' indole stenica, e non nervosa della febbre epidemica di Genova; si vegga ciò che insegna l' immortale Tommasini su lo stato nervoso del tifo, e molto meno sprezzar si debbe la lettura del già enunciato articolo di lettera dell'ingegnoso Coruzzi, che parla assai chiaro su questo proposito; in fine tutti gli ammalati deboli di costituzione, e languidi per condizione dovevano essere dal tifo malmenati, e tutti quei poveri ai quali mancarono i necessarj ed indispensabili soccorsi per una malattia nervosa dovevano irremissibilmente tutti soccombere.

Se dunque dai sintomi diatesici, dalle concomitanze, dall' analogia d' altre malattie di vigore, dalle sezioni cadaveriche, e dal persuasivo, non che costante criterio di quanto giova e nuoce, risulta essere nel tifo un fondo iperstenico, una diatesi orginariamente tale: se gli stessi sostenitori dell' ipostenica ed irritativa diatesi convengono che siffatte malattie incominciano sempre coll' iperstenia, perchè dunqne nello stesso tempo dovremo giudicarle altrimenti? Quali ragioni, e quali altri motivi possono mai addurre certuni per credere il tifo o sempre ipostenico, oppure adiatesico . . . . ? Giacchè i medici tutti nei primi periodi queste malattie considerano sempre ipersteniche, vediamo ora se mai nel proseguimento, o passato il periodo di vigore, vi succedessero cambiamenti tali, che motivo

dessero di giudicarvi uno scambiamento di diatesi; se mai all' esaltamento della vita vi succeda una vera debolezza che il pratico obblighi a dar di piglio agli stimolanti. Vediamo un poco le cause, se ci sarà possibile di osservare, che inducono certi medici dopo l' uso degli evacuanti, rinfrescanti, antiflogistici, passare incontanente ai tonici, riscaldanti, sedativi, eccitanti, o stimolanti.

Dall' esame ch' io ho più volte fatto delle ragioni, e del perchè moltissimi pratici facilmente si danno a stimolare i tifici dopo di averli trattati coi debilitanti, parmi, se non m' inganno, il tutto consistere in varj sintomi ed in una superficiale e falsa apparenza di universale abbattimento, la quale non dovrebbe sì facilmente ingannare e sorprendere un medico, che nelle sue cure non si scorda giammai delle vere cause, e dell' originaria diatesi di queste, non essendo effettuabile lo scambiamento delle diatesi, se non per mezzo d' un troppo energico, ardito metodo di cura. Le convulsioni, l' universale abbattimento, la prostrazion delle forze, i sussulti ai tendini, la stupidità nervosa, il sopore, le intermittenze, le irregolarità e la depressione de' polsi, il vomito continuo, il tetano, il singhiozzo, il meteorismo, l' iscuria, e tant' altri sintomi sono le armi, che questi scrittori abbrancano per difendere, e sostenere la loro opinione e

per dichiarare ipostenica la malattia. Fa d'uopo in primo luogo osservare, che hanno già convenuto ed accordato, che sul bel principio la malattia è iperstenica, ed in secondo luogo fo loro sapere, che questi sintomi non sono veri fenomeni di reale debolezza, che non sono da confondersi con quelli di languido eccitamento, e perciò non correggibili dagli stimolanti.

Esposizione ed esame delle false ragioni addotte per sostenere iposteni-co il tifo.

Per credere, io son d'avviso, iperstenico ancora un depresso eccitamento, basta sia stato preceduto da iperstenia; basta che questo sia un risultato di potenze stimolanti; od una troppo a lungo continuata loro operazione ne sia la vera causa; basta in fine che succeda ad un' esaltata energia vitale. In siffatte circostanze al pensiero sempre mi si presenta ciò che l'immortale Sydenham ci dice nella sua *Febris nova... Cum enim eæ febres presertim malignæ dicantur, in quibus intensioris præ cæteris inflammationis gradus conspicitur, hinc medici se ad usum cardiacorum, et alexipharmacorum nescio quorum contulerunt, quo scilicet per poros cutis expellant quod somniant venenum (hoc enim est dicendum, nisi malint verbis ludere, quam illud quod potest intelligi, serio proponere) ex quo factum est, ut regimen calidissimum, methodumque huic parem iis morbis adaptaverint, quæ frigidissima tum remedia, tum regimen præ cæteris sibi postulabant.*

Quod quidem satis arguitur tum in variolarum qui ex calidissimis in rerum natura affectibus est, tum in febrium aliarum curationem.

Qualunque in vero sia il genere delle mutazioni, che alla febbre succedono dopo un eccessivo aumento di moto e d' azione, qualunque sia il processo che la fibra subisca, od in qualunque modo si rimanga, è abbastanza provato che il primo attacco dell' organismo e dell' eccitamento dipende da accresciuto ed esaltato vigore, e che la diatesi originaria della malattia è iperstenica, ovvero sia di stimolo. Se mai si dovesse desumere, dice Tommasini, l' indole e la diatesi d' una malattia da ciò che succede all' impeto primo del morboso eccitamento, noi dovremmo dichiarare debilitante il vino, il cibo, i liquori, ed astenica l' enteritide, gastritide nata da eccesso di liquori ingollati, perciò solo che essendo gravissima, passa rapidamente alla gangrena. Io non saprei dunque come dichiarare debbano ipostenico il tifo, perchè in seguito ad un eccessivo eccitamento caccia gl' infermi le molte volte nel più imponente abbattimento. Se mai noi dovessimo prendere le cose sempre in questa maniera, saremmo costretti di considerare tutte le infiammazioni ipersteniche solamente nel primo periodo, e seco loro la maggior parte delle malattie, e specialmente di quelle che dipendono da stimoli gagliardi, o dalla loro

sovrabbondanza. Ma il vajuolo così detto confluente; ma il tifo grave, malamente chiamato nervoso, maligno, putrido; ma i sintomi nervosi e di abbattimento; ma l'oppression delle forze succedanea ad un tanto vitale esaltamento nelle malattie eruttive; ma l'universale decadimento dopo l'energico processo flogistico è desso un vero carattere d'ipostenia . . . ? Dopo questo rapido passaggio la malattia cambia dessa d'originario fondo? È forse questa una vera debolezza, un languido, depresso eccitamento, oppure sarebbe mai una relativa e necessaria conseguenza d'una gagliarda potenza attiva, o d'un eccesso di varj stimoli?

Per me la rapidità d'un tale passaggio nulla toglie alla diatesi originaria. Una malattia, qualunque sia il tempo che essa impieghi alla guarigione, alla debolezza relativa, alla gangrena od a qualunque altro morboso processo, punto non concorre, non può cambiar punto il fondo, l'indole della diatesi o la condizione della malattia: il primo attacco non è però meno iperstenico, nè le sue conseguenze sono correggibili da un metodo opposto. Questo non vuol dir altro, che le cause furono troppo gagliarde, che eccessivo fu il grado della malattia e che incurabile ne era il suo processo. Un tale rapido passaggio può essere effetto ancora di certi temperamenti, d'una data predisposizione, o d'altre cause occasionali e

coagenti; questi lavori possono o non possono aver luogo giusta l' intensità del primo attacco, dalla trascuratezza, dalla troppo debole o cattiva cura. Basta il riflettere che questo non succede nei casi di tifo leggero, in quei casi dove il metodo fu apposito, pronto ed attivo.

Dietro queste poche riflessioni facilmente intenderassi come la malattia prender possa diverse apparenze, come variare in certi individui, come abbagliare abbia potuto oculati pratici tanto da contrapporvi un metodo stimolante, senza che ragione poi abbiano di realmente dubitare della diatesi originaria, senza però credere d' aver curato coi debilitanti una diatesi astenica. Da queste ognuno, che freddamente vi sappia riflettere, potrà comprendere come la malattia possa progredire, e deteriorare per fino, abbenchè sia stata appositamente trattata, simulare pur anco un giovamento sotto l' uso di leggeri tonici, e come possa essere riuscito frustraneo tanto il vero, quanto il contradditorio metodo curativo.

Egli è certissimo che quando lo stimolo del contagio non produce questo rapido passaggio, l' esaurimento delle forze o la paralisi, od altri irreparabili processi, la malattia comincia, continua, finisce colla stessa diatesi. Palloni, Sydenham, Rasori, Tommasini e tanti altri confermano una tale verità. Palloni, dice „ se sotto l' azione stimolante del miasma non suc-

cede il rapido passaggio dei solidi alla gangrena, ed i fluidi alla dissoluzione, ho avuto luogo di rimarcare che la diatesi ha persistito anche nei successivi stadj, mentre la macchina offriva tutte le apparenze d'un estremo languore. Se dunque fino alla reconvalescenza il tifo mite è d'una sola diatesi, perchè dovrà essere complicato il tifo grave? Il tifo leggero ed il tifo grave, sono forse differenti in natura? Le cause che aggravano il tifo, lo scambiano forse di carattere e di diatesi? Quando dicesi che per rendere grave e pericoloso il tifo, gli eccessi nel cibo, l'uso del vino, i riscaldanti, gli eccitanti, i sudoriferi solo ci bastano; non è forse questo un vedere, ed un parlar chiaro? Foresto, Minderer, Sydenham, Avicenna, Stoll, Pringle e cent'altri ne sono gli osservatori. Syd. = *quanto magis ægrum excalefacio, tanto magis febrem, inquietudinem, delirium, cæteraque symptomata intendere ac promovere...* In altro luogo: = *si comperiam ægrum quo magis calefit eo magis non tantum phrenesi, maculis purpureis petechiis etc. obnoxium esse, sed et febrim insuper symptomatibus omnium generum irregularibus, et anomalis exinde stipari.* Senza andar questuando ragioni incompatibili dallo scambiamento della diatesi, dalle complicazioni e da tant'altre erroneità diciam piuttosto, che il tifo grave è correggibile o sanabile soltanto nel primo periodo, cioè prima

che abbiano luogo certi lavori; findove l' eccitamento morboso è frenabile da un metodo appropriato se tocchi non abbia certi innoltrati confini, (così la pensa lo stesso Volney) voglio dire prima che si alteri la condizione naturale della fibra e che senza riparo degeneri in quei lavori di gangrenosa disorganizzazione, perchè passato questo stadio o l' eccitamento non è più domabile, perchè è già stancata la fibra, od esaurito il principio sensitivo, o l' organica condizione non è più suscettiva di vita o di servirvi, perchè dalla flogosi fu strascinata alla disorganizzazione. Se si dà tempo con un metodo aspettativo alla flogosi, o se con un metodo indecisivo o troppo blando si lascia trascorrere all' infiammazione i sanabili processi, oppure se cogli stimolanti, riscaldanti, tonici, corroboranti si irriti o favorisca, o si acceleri dell' infiammazione il passaggio alla gangrena, od a qualch' altra località o patologico lavoro non più conciliabile nè colla salute, nè colla vita; se senza darsi a reprimere l' eccitamento esuberante, o ad abbattere il potere degli stimoli coagenti col miasma, si lascia stancare la fibra o cadere sfinita per esaurita eccitabilità, la medicina non ha più potere di sorta, il medico non può più recare alcun sollievo. Indarno allora i medici useranno i più attivi rimedj anche nell' estensione la più possibile, ed accordata; l' amma-

Giusti motivi della poca efficacia de' metodi e dell' incurabilità del tifo.

lato dovrà soccombere tanto sotto lo stimolo, quanto sotto il controstimolo. Se allora il salasso, le purghe, i controstimoli positivi non hanno più potere di sorta, e l' ammalato per ciò stesso perisce, non accusino già essere stato il metodo deprimente la cagione della morte, e per questo non credano già fosse ipostenica la malattia. Se la malattia prosiegue; se la iperstenia continua a far suo corso fino al deperimento del poter sensorio; se la flogosi non di meno tanto sul sistema nervoso, o su qualche viscere prosiegue, non si distoglie ad ordire e generar lavori irreparabili, da non potersi più sospendere nè interrompere dagli adattati, ed anche più vigorosi metodi curativi, si assicurino pure che tutto questo succede perchè si sono usati troppo tardo, o non usati in quella quantità che lo stato dell' eccitamento, l'essenza della malattia, la natura, e lo stato de' processi meritavano. Non giudicate già per questo d' indole contraria la diatesi, nè questo vi serva di criterio ad abbandonare il metodo, ed abbracciarne un contrario, giacchè se in simili circostanze usato pure aveste il metodo eccitante, l' ammalato nullostante sarebbe morto. Vi serva d' esempio una forte peripneumonia, od enteritide, e qualunque altra uguale di genio infermità, la quale in interressando gravemente e l' incitazione e l' organismo può in brevi istanti paralizzar la vitalità, disor-

ganizzar la fibra ed eludere così ogni medico soccorso. Nella maggior parte de' casi gravi l' esito è ordinariamente deciso ai nostri occhi quando i primi periodi sono decorsi. Non è che in essi la diatesi originaria non possa essere combattuta con vantaggio, poichè i salassi, le fredde bevande e controstimolanti possono usate a dovere moderare, ammansare la ferocità de' sintomi, reprimere l' energia vitale, vincere la malattia a tempo, ma perchè dopo quest' epoca nel più de' casi brevissima succedono alla prima diatesi non vinta o frenata orditure di tali lavori, che non si possono più impedire con quanti metodi di cura universali immaginar ci piaccia. Ciò accade nelle malattie, che hanno per base, o che sono accompagnate da gravi infiammazioni . . . No non v' ha scambiamento di diatesi; non esiste ipostenia fintantochè abbia azione sulla fibra il contagio, e che questo continui ad impressionarla. Seppure cade un tifico veramente indebolito ciò soltanto succede dall' averlo più del bisogno, e fuor di tempo indebolito e controstimolato; dalla dieta troppo a lungo continuata o troppo rigorosa, oppure dallo stato anteriore alla malattia del malato, nel quale ricade tostochè tace sul suo organismo quella stenia morbosa che l' azione del miasma vi produceva, e vi manteneva; la qual cosa è comune ad altre malattie universali dipendenti da cause occasionali stimolanti eccessivamente.

Tutto il contrasto e le false deduzioni dipendono, in poche parole, dall' aver fallata la diatesi, dal non averla curata in tempo e nel modo conveniente, e molto più dall' aver confidato nelle mani della natura l' impossibile, per la quale i medici si stanno in adorazione aspettando certe espulsioni, certi salutari cambiamenti, come se da questi tutta dipendesse la cura; intanto trascuransi i salassi, e gli altri deprimenti che potrebbero alleviare e guarire la malattia, e per lo contrario col santo pregiudizio di non disturbare, allontanare, od affatto impedire l' arrivo di così fatte crisi salutari muore l' ammalato, ed i lavori della provvida natura finiscono in una gangrena alle intestina; in uno stravaso, ingorgo alle meningi, al cervello; in un aggruppamento, induramento, coalito di fibre e di vasi in qualche altro viscere, sistema, o cavità.

I sintomi di abbattimento non sono un effetto di una vera ipostenia, ma una giusta conseguenza di grave iperstenia non vinta a tempo o d' abuso di stimoli.

Se attentamente noi consideriamo i sintomi principali che hanno fatto credere a certi medici non originariamente ipostenico il tifo, ma che possa addivenire, e giudicarsi tale alla

loro comparsa, molto meno vi troviamo ragioni sufficienti e chiare onde possasi fondare la loro idea. Pel vero filosofo l' universale abbattimento da cui viene sorpreso l' ammalato dopo un preceduto orgasmo non è diverso dallo stato da cui risulta; questo per lui non è che una debolezza apparente, una necessaria conseguenza in cui cader deve l' universale organismo vivente dopo d' aver sofferta l' azione d' un forte stimolo; questo si è lo stato in cui ordinariamente precipita la nostra fibra dopo una forte o troppo a lungo continuata reazione; non è che una necessaria conseguenza nella quale precipita tutto il sistema dopo l' uso continuo e smodato delle potenze incitativo-stimolanti. Diemerbroeck dice che la debolezza estrema dei pestiferati è la ragione per cui tanti medici abborriscono, e condannano i salassi. Questa, secondo de Haen, è una cattiva ragione. La peste, dice questo insigne Autore, è un morbo, in cui o la rarefazione, o la mole rendendo pletorici gli umori non genera la vera debolezza, ma la simula; le forze non sono estinte, ma soppresse. La soppression delle forze, la stupidità, l' universale spossamento non è un reale effetto di debolezza, non è un vero languore d' eccitamento; tutto questo è causato dall' abbandono, dalla cessazione di quell' incitamento esuberante risvegliato, e sostenuto dalla forza

potere del miasma, o da qualche processo di genio diffusibile acceso sul neurilema, o su qualche altro punto della macchina, il quale tosto che cessa o per benigna risoluzione, o per qualunque altro processo lascia l' infermo in un abbandono di forze, stupido o dolente, ed in un languore più o men grave. L' energìa vitale in confronto, e relativamente allo stato di prima pare indebolita, languida; sembra all' apparenza non abbia più a risorgere, se non che per mezzo degli stimoli: l' universale eccitamento simula perciò il bisogno d' essere eccitato. Ma per verità le cose non sono poi tali, perchè non è che una soppression di forze, la quale se è conciliabile, se è suscettiva di riordinarsi deve assolutamente perdersi, e realmente si perde, sotto una ben intesa e continuata cura dell' originaria diatesi, lo sviluppo delle forze deve effettuarsi, e si deve rianimare la energìa vitale sotto un proporzionato metodo debilitante. Un metodo opposto non farà che accrescere lo stato d' abbattimento, recidivare l'ammalato, riaccendere, quella stessa affezione d' eccitamento e d' organismo dalla quale risulta, e precipitare l' infermo. Così la ragione e l' esperienza insegnarono al filosofo pratico. Questa soppression di forze non succede soltanto nel tifo, vajuolo, scarlattina, e morbillo, ma è pur comune a tutte le malattie di deciso eccessivo vigore ... Tali

apparenze d' illanguidito incitamento non si appalesano forse nell' enteritide, gastritide, neuritide? La stenocardìa del sagacissimo cavaliere Brera qual confusione, quale anomalìa non presenta mai nel corredo de' sintomi per caratterizzarla un' affezione di debolezza? Vi si riscontrano sintomi nervosi, di languore il più deciso, di decadimento di forze, leipotimie frequentissime, le quali al primo aspetto giudicare farebbero a quei medici, che il bisogno del malato più colle dita e coll' occhio, che col sano criterio conoscono e misurano, una malattia delle più gravi ipostenie, un bisogno istantaneo dei più forti stimolanti. Uno stanco affaticato viaggiatore, artista, od agricoltore quale apparenza non presenta mai, e quali tinte della più abbattuta vitale energia? Eppure queste affezioni, queste morbose condizioni sono di genio iperstenico perchè sotto il riposo, dopo un lungo sonno, ed una perfetta quiete i segni d' universale abbattimento, di contusione, e di sposs.atezza scompariscono, e tanto il viandante, quanto l' artista senza che vi concorra stimolo di sorta ricuperano le forze, rinvengono, e si ristabiliscono. I forti sottraenti, e controstimolanti fanno perdere all' ammalato di stenocardìa, all' enterico, peripneumonico, neuritico tutti i sintomi nervosi, l' imponente debolezza, i sudori freddi; d' intermittenti

irregolari, filiformi e bassi si ravvivano, si fanno regolari e si rialzano i polsi, le forze si ristabiliscono, e gli ammalati ricuperano la più vigorosa stenìa senza il concorso d' eccitanti.

I sintomi nervosi non sono effetti d'astenia, ma di una vera neuritide.

I così detti sintomi nervosi, i sussulti ai tendini cioè, i tremori agli arti, le convulsioni, il singhiozzo, nemmeno questi possono caratterizzare l' ipostenia, e dimostrare al medico il bisogno degli stimoli, perchè anche le convulsioni si curano col salasso, e coi debilitanti. Sydenham *in schedula monitoria de novœ febris ingressu* così si esprime. *Quoad febrem autem haud deterrendus est Medicus a faciendis prædictis evacuationibus, si forte membrorum subsultus, vel motum convulsivum in ægri corpore persentiscat, dum pulsus tangitur; quandoquidem in quibusdam generis nervosi affectibus tam venœ sectio, quam purgatio, etiam sœpius repetitœ non tantum non nocent, sed et necessario sunt adhibendœ.* Palloni nella febbre contagiosa livornese trattò con grande successo tutte le convulsioni epilettiche coi blandi lassativi, colle pillole saponacee, con una legger infusione di poligala, colle unzioni d' una pomata ossido-mercuriata. Lo stato così detto nervoso, i sussulti cioè l' irregolarità de' polsi, l' abbattimento anzichè far pentire i medici, e distoglierli dal contro-stimolare, deve senza fallo animarli,

e spingerli a rendere più attivo il loro metodo di cura, perchè l' ammalato ha secondo me più bisogno di controstimolo che in qualunque altra circostanza. Imposero egli è vero in Genova siffatti fenomeni all' Autore della nuova teoria, ma non lo determinarono assolutamente a cambiar metodo. Il vero metodo di confronto nelle mani di questo chiarissimo filosofo mostrogli l'evidenza del fatto, per cui non ebbe più a temere nè di convulsioni, nè di qualunque sintomo che finga debolezza. Le storie particolari che egli ci presenta appunto perchè combinano coi fatti che la giornaliera esperienza ci pone sotto gli occhi ne sono la vera testimonianza, e la più chiara prova. Siffatti sintomi secondo me non dipendono da illanguidito eccitamento, ma sono provenienti da quell' impressione, che elettivamente il miasma tifoide esercita sul sistema nervoso; questi fenomeni sono relativi secondo me all' alterazione parziale, alla quale va incontro il neurilema sotto lo stimolo di questo contagio; sono effetto di una vera neuritide. La carditide e la stenocardia del cavalier Brera non presenta forse un identico oggetto di verità? Aggiugnete a questo le moltissime croniche affezioni nervose ch' io credo provenienti da vera neuritide, quantunque a pochi punti circoscritta; aggiugnete le molte apoplessie, i molti tetani, le epilessie dallo stesso processo de-

I fatti pratici confermano l'annunziata flogosi nervosa.

rivanti, risulterà evidente quanto la flogosi abbia parte a produrre codesto apparato di nervosi fenomeni. Le conseguenze de' metodi di cura e le tante vantaggiose accidentalità mostrano manifestamente la realtà del fatto. Le emorragie, i bagni freddi, le effusioni, le lavature che ritornarono da morte a vita tanti infermi sono tutti testimonj di pratica osservazione, i quali mettono la cosa fuor di questione. Il celeberrimo e pratico peritissimo sig. dottor Luigi Frank Archiatro ben degno dell'Augusta Nostra Sovrana mi va raccontando fatti accidentali ed esperienze fatte coi bagni freddi sopra infermi tifici (in cui certi medici avrebbero con tutto calore adoperato rimedj stimolanti i più attivi) le quali apertamente dimostrano la reale iperstenia di questi infermi, e più profonda e forte anche nello stato d'abbattimento nervoso il più imponente. Le cause che producono questo periodo nervoso così detto, e le cattive conseguenze del metodo eccitante potrebbe al certo disingannare chi pensa differentemente. = L' opposto metodo eccitante, così parla il prelodato Coruzzi nella citata lettera, l'opposto metodo eccitante sarà in qualunque caso dannoso, o micidiale. Gravi si renderanno per lo meno i più leggeri, mortali i più gravi. La mancanza delle forze, il nervoso abbattimento così detto e tant' altri sintomi di apparente debolezza

che sogliono mostrarsi nel progresso del male e massime quando arriva al colmo non dimandano nessuna cura particolare, cedono essi pure come qualunque altro sintomo all' uso dei deprimenti più atti a vincere la diatesi di stimolo da cui procedono. Con tutto ciò v' ha pur troppo tra i medici alcuni, de' quali nulla stimando la luce della dottrina e le certezze de' fatti, coll' idea di combattere il malinteso nervoso hanno ricorso al muschio, al castoro, agli oppiati, al vino generoso ecc., e ciò particolarmente quando la malattia abbisogna d'un metodo deprimente più risoluto. All' abuso della parola *nervoso* io applicherei volentieri ciò che della parola *maligno* disse Sydenham, del quale mi varrà presso alcuni più di qualunque forza di raziocinio =. Per questo io piuttosto inclino a giudicare i sussulti, i tremori, le convulsioni ed altri sintomi caratteristici della malattia e dimostranti lo stato gravoso della diatesi tifoidea, che di qualunque altra sognata ipotesi, giacchè quando la malattia è leggera, giacchè nelle circostanze tutte, dove non v' è da dubitare d' alcun intacco, o processo al sistema nervoso questi sintomi non compariscono giammai; per lo contrario si fanno vedere nel tifo grave, ed in tutti quei casi dove vi ha qualche probabilità d' alterata nervosa condizione, e la loro essenza sta sempre in proporzione di quella. La realtà del

Altre conseguenze che i così detti sintomi nervosi fanno conoscere il carattere della diatesi iperstenico.

fatto, i fatti stessi la contestano. Quindi se la diatesi è leggera o non compariscono, oppure sono di poco momento; accrescono e si fanno imponenti al crescere della diatesi e nel colmo della malattia; sono sempre accompagnati col tifo grave, e quando non v' ha dubbio di neuritide, s' infievoliscono, e si perdono affatto nel decrescere della diatesi, e nel ristabilimento della salute. Che se fossero dipendenti da un' assoluta ipostenia nelle suddette circostanze non comparirebbero, e si manifesterebbero solo in quei periodi ne'quali havvi più chiara apparenza di depresso eccitamento. Ditemi di grazia, perchè non li veggiamo noi sempre nelle vere e pericolose astenie? perchè non compariscono nei periodi di decrescimento?

Or dunque i così detti sintomi di nervoso abbattimento, la spossatezza, la depression delle forze, l' abbattuto universale eccitamento, i sussulti, l' inquietudine, le convulsioni, i tremori, la stupidità e tant' altri fenomeni nervosi che pur parevano dover essere ipostenici, non lo sono per sicuro: 1.° perchè ben sovente la diatesi iperstenica veste le sembianze della contraria universale condizione, e perciò dobbiamo nelle malattie contagiose star ben bene attenti per non caratterizzare ipostenico un infermo, facile essendone l' inganno; la peste può essere infiammatoria e stenica con l' apparenza d' una nervosa (Vedi Diemerbroeck de

febb. gall. Pratolongo ecc.); 2.° perchè questi sintomi, come abbiam visto, parte sono caratteristici alla malattia, e parte legati a certi lavori e particolari processi che subir deve il sistema nervoso o tutto quasi l'organismo per l'elettivo e generico potere del miasma o per l'intensità della diatesi; perchè non sono che una necessaria conseguenza d'un'azione stimolante, eccessiva ed a lungo continuata del miasma, accompagnata le molte volte da un processo, che, se non guasta l'organismo, stanca e lascia spossata la fibra; che una tale risultanza non è sola del poter de' miasmi, ma lo è pure di tutte le altre ordinarie potenze gagliardamente incitanti o che l'azion loro per qualche tempo esercitarono in modo da lasciare spossato e stanco l'organismo ed abbattuta la vitale energia, per cui non reagendo più la fibra allo stimolo degli agenti per esaurito principio sensibile, restano istupiditi i sensi, le forze rimangono soppresse ed abbattuto l'universale eccitamento. Le affezioni universali anche indipendenti da flogosi, dice Tommasini, possono esse stesse immediatamente generar debolezza, ed aver quindi per carattere generale il senso di languore, e nemmeno per questo essere iposteniche. Noi abbiam già veduto non esser queste che semplici apparenze, non potendosi la diatesi scambiare, se la malattia dopo un forte periodo di flogosi non è passata

alla gangrena, oppure se un metodo troppo controstimolante, o continuato più del bisogno non precipiti l' infermo nell' astenia. Noi abbiamo l' esempio nella peripneumonia, nell'epatitide, nella stanchezza dell' agricoltore, del viandante, e nell' ebbrezza: ciascuno si compiaccia di seriamente considerarvi, che vi troverà sicuramente per quel verso che gli piaccia d' osservare ragioni sufficienti per favorire la mia opinione. Qualunque sia lo stato d'abbattimento, di debolezza, di languore, che queste infermità gli presentano, toltone il reale indebolimento prodotto dal troppo dissanguare, purgare, controstimolare, i poveri malati sotto l' uso degli stimolanti non faranno che recidivare, il loro ristabilimento sarà protratto, le flogosi passeranno a delle mortali località, oppure ad un incurabile cronicismo: alla stanchezza dell' agricoltore, del viandante s' associerà una febbre reumatica, una biliare, od altra d' ugual genio; l' ebbrezza sarà più tenace o finirà pur anco con una qualche località al ventricolo o d'intestina, oppure in una vera apoplesìa. Per lo contrario s'accerterà che una negazione di stimoli, o l' uso continuato del metodo debilitante restituisce a questi infermi la salute; l'allusivo apparato man mano scomparendo sotto l' azione del controstimolo fa ritornare il peripneumonico, e l'epatitico nel suo primiero vigore, e nella più salutare ste-

bià. La diatesi dunque non è cambiata, lo stesso è sempre il fondo originario e differente per una necessaria conseguenza dallo stato di prima solamente per gradi. L' ingegnosissimo Palloni soggiunge: = In una malattia, ove le forze vitali a momenti vanno a distruggersi, sembrerebbe a taluno che i corroboranti d'ogni genere fossero indicati, ma la pratica sperienza m'ha già dimostrato il contrario =. La debolezza indiretta è una chimera, la quale conduce non pochi pratici in errore ed al sepolcro moltissimi infermi. Il nostro sistema in tale stato di supposta debolezza ha tutt' altro di bisogno fuorchè di stimoli, giacchè il loro proseguimento non fa che esacerbare una sì trista condizione, esaurendo affatto l' eccitabilità esaurisce pure la suscettività di riordinarsi, e paralizza la vita; continuando ad accrescere l' eccitamento porta ad un mortale risultato la condizione della fibra, e precipita negli ultimi processi l'infiammazione . . . Coi vostri stimolanti avete voi, o Browniani, casi genuini pei quali dimostrar possiate d' aver vinti i guasti che ha fatto il tifo di Livorno, quelli della peste di Costantinopoli, e gli sconcerti, ed i guasti del sistema prodotti dalla lue venerea? Perchè col vostro metodo stimolante non avete voi fatto riassorbire lo stravaso che sotto la grave iperstenia del tifo si è così spesso effettuato e scoperto nel cervello;

perchè non vinceste le località del petto, e le degenerazioni di qualche altro viscere? Quante tisi, quante suppurazioni, quante croniche affezioni, e quante altre morbose conseguenze non vi sono mai, cred' io e giuro, in vista de'vostri metodi stimolanti? Ma sappiate che se le conseguenze dell'eccesso degli stimoli su la fibra sensibile sono ancora suscettibili di guarigione, che se l'abbattimento, la prostrazione universale delle forze non è succedanea, od accompagnata da mortali località, se un tale sconcerto è ancor suscettivo di riordinarsi, si ricupera, corregge e vince per mezzo dei debilitanti, e gli ammalati si rianno vincendo con questi il residuo della diatesi morbosa.

Buoni effetti del metodo debilitante nel periodo nervoso così detto.

Se consultiamo l'esperienza, vediamo che a Palloni nelle estreme angoscie fece osservare riordinarsi il sistema, ritornare i polsi e rialzarsi dopo le emorragìe della bocca abbondanti e delle narici; dessa fece a me stesso vedere le emorragìe intestinali, le epistassi, le menorragìe abbondanti ritornare dalla morte alla vita diversi infermi, rianimare il loro sistema e ravvivar le forze di questi, che da qualche giorno vivevano nel più profondo, apopletico sopore, nella più imponente stupidità e pericoloso decadimento di forze. Lo stesso Palloni vide un notabile miglioramento nelle donne per una copiosa mestruazione comparsa a malattia avanzata. Quante storie della più il-

lusoria ipostenia non leggonsi vinte col più deciso metodo deprimente nell' aureo scritto del Prof. Rasori sulla febbre contagiosa di Genova? Se i fautori della debolezza indiretta, e tutti i medici sintomatici ben bene esaminassero come questo dottissimo scrittore, e con qual esito cura la prima, e qual conto faccia dei secondi, io son ben certo che resterebbero persuasi dei loro errori. Horn assicura che nel profondo sopore accompagnato da generale abbattimento gli eccitanti validi sono dannosi, e che egli è solito con grande vantaggio a servirsi de' clisteri irritanti, degli emetici, e della docciatura. Mi viene assicurato da varj miei dotti corrispondenti, che in questi casi hanno trovato vantaggiosissimi i bagni freddi, le effusioni d' acqua fredda e le bagnature universali di posca non che i clisteri fortemente purganti. L' espertissimo Archiatro Luigi Frank, come vi ho detto, è stato più e più volte dalla pratica sperienza rassicurato di tale verità, ed in tempo di questa nostra epidemia non ha mancato col suo zelo filantropico di suggerire ai pratici il bisogno e le utilità dei bagni freddi in siffatte circostanze. Il più volte citato Minderer dice che anche nell' enorme prostrazion di forze dove vi è sonno letargico, stupidezza dei sensi, od il sintomo più imponente l'apoplessia, i riscaldanti ed i sudoriferi sono evidentemente nocivi. Sydenham stesso c'insegna

a non aver timore d' un simile apparato sintomatologico, e a non abbandonar per questo il metodo debilitante. L' insigne prostrazion di forze, l' irregolarità de' polsi, quella vera loro picciolezza così facile a confondersi colla reale debolezza indusse lo stesso nostro Prof. Rasori a dar mano ai più gagliardi stimoli. Ma questo sagacissimo indagatore s' accorse in meno di ventiquattro ore del suo sbaglio, e vedendo le cose voltarsi in peggio e così accrescere la frequenza dei polsi, percettibile rendersi la loro durezza e la faccia farsi rossa, gli occhi più scintillanti ed il respiro men facile, ripigliò l' uso dei controstimoli, e riebbe l' infermo. Beni. Rush racconta varj casi d' infermi ne' quali il polso era appena sensibile, coperti di sudor freddo dopo abbondanti evacuazioni prodotte dal calomelanos e sciarappa i polsi si rialzarono, scomparirono i sudori freddi ed in loro vece apparvero vapori caldi, e gl' infermi in breve tempo si ricuperarono. Nè le convulsioni, nè l' intermittenze de' polsi, nè il sangue disciolto, nè le petecchie e l' universale languore distolsero questo dotto pratico dal salassare, debilitare, deprimere.

Che se qualche medico noi abbiamo il quale ci presenti storie da cui risultino vantaggiosi i tonici; che se qualcuno c' incontriamo il quale predichi dei fatti contrarj a quelli di cui abbiamo poco sopra parlato, non giudicate

già per questo, che vi siano tifi ipostenici. Molte volte gli stessi rimedj che sembrano aver poca o nessuna azione, ed anche produrre cattivi effetti, non devono le tutte volte darci un giusto criterio alla controindicazione, poichè o la poca quantità, o l' eccessiva possono rendere non rare volte incerta l' azione de' rimedj, ed anche contradditoria. Il vantaggio, ed il danno or dell'uno, ed or dell'altro metodo manifestato da varj scrittori di merito non dobbiamo farlo dipendere, come qualcuno ha pensato, dallo stato d' iperstenia, o d' astenia che si trovava combinato alla malattia. L'ignoranza che vive tuttora in certi medici, e specialmente in questi su la vera azione de'terapeutici, per la quale si scambiano deprimenti per eccitanti, per cui si fanno delle miscele degli uni cogli altri, si è una fonte inesauribile d'errori, che incerta mai sempre rende l' operazione dei medici e le osservazioni pratiche. Trascorrete con una necessaria attenzione i fatti loro, e con una severa analisi esaminateli; vi giustificherete poi dopo, se la diatesi che hanno trattato era originariamente ipostenica, se tale sia addivenuta dall' uso incongruo dei medicamenti, o se veramente stimolante era il loro metodo. Da un sì fatto analitico esame, che in qualunque incontro io sono stato uso di fare, e che mi sono studiato d' eseguire sugli scritti che in questa occasione m' è in-

corso d' osservare, ne ho dedotte le seguenti conseguenze.

L'abuso del metodo deprimente fa nascere il bisogno di stimolare e dà motivo ai medici di dubitare della diatesi originaria della malattia.

1.° Ho trovato che il metodo eccitante non fu esibito, che dopo d' avere eccessivamente debilitato, e che fu utile solo allora quando i malati erano stati da siffatti metodi indeboliti estremamente, cioè quando le profuse diarree, i sudori frequenti ed abbondanti, una dieta rigorosissima aveva non solo vinta la diatesi, ma scambiata nell' opposta, e ridotto l' infermo eccessivamente debole. Laonde certe teste riscaldate dal fanatismo, appunto perchè il grande Sydenham dichiarò nel suo *morbo nuovo* ed utilissime trovò le generose missioni di sangue; forse perchè lessero che Griffts ascrive le sue guarigioni principalmente a sette salassi, perchè il dottor Meare risanò dopo d' aver perduto settantadue oncie di sangue, e tanti altri esempj di tifici guariti da abbondanti e ripetuti salassi; perchè Beni. Rush racconta d' aver tolto per fino venti oncie di sangue per ogni salasso, e d' averne fatto cinque e più per ciascun malato, non avendo questi in mira che di eccessivamente debilitare o controstimolare, usano per sola analogìa dei salassi, e minorativi in qualunque siasi incontro d' iperstenia senza far caso del grado della diatesi; cosicchè per loro basta una malattia abbia qualche tinta d' iperstenicismo per prescrivervi e cacciate di sangue e bevande fortemente debi-

litanti senza far punto alcuna differenza della forte e grave pneumonitide o sinoca, al semplice raffreddore, all' effimera, del tifo il più grave, al tifo il più leggero o mite. Or ecco il motivo della lagnanza del metodo debilitante nel tifo: or ecco le giuste ragioni per cui certuni sgridano contro il salasso, contro le smodate purghe, ed i forti deprimenti; or ecco fin dove possano aver ragione quelli che giudicano pernicioso il metodo contro-stimolante in questa infermità. Dal solo abuso che questa sorta di medici dal fanatismo iperstenizzati più de' loro infermi hanno fatto del salasso e dei debilitanti in circostanze non favorevoli, in malattie le quali una centesima parte non ne richiedevano, nascono tante controversie, e non dalla controindicazione. Ognuno sa che non tutti i tifici, come pure non tutte le iperstenie richieggono la stessa quantità di rimedj, perchè non tutte sono uguali per gravezza, perchè l' eccitamento non è in tutte ugualmente interessato. Quante mai vi sono di queste infermità, che non richieggono neppure un salasso, e che per vincerle solo vi necessita il semplice digiuno, combinato ad una legger bevanda deprimente? Parèo stesso nell' opera citata confessa che nella costituzione pestilenziale del 1565 fu la troppa generosità del salasso che precipitò gl' infermi. I fatti di Fornès, Foresto, Gouzier, Palmario, Patero,

Samoilowitz, se letti fossero attentamente, e severamente analizzati, facilmente se ne troverebbe la ragione; così pure meriterebbe di essere osservato quanto disse il celebre Muratori nelsuo governo medico della peste. Non è egli naturale che se ad una semplice infreddatura od effimera noi volessimo prescrivere quel regime che ci serviamo in curare una forte sinoca, polmonitide o qualche altra febbre ardente e grave, non faremmo che pregiudicare al malato, ed in brevi istanti precipitarlo nella più imponente debolezza? E che per questo dovremmo giudicare ipostenica la catarrale e l' effimera? E perchè leggeri iperstenie sotto un troppo forte metodo debilitante essendosi scambiate in iposteniche affezioni meritarono, e fu usato con buono successo il metodo eccitante, avremo per questo ragione di giudicarle, e crederle originariamente iposteniche? E perchè vi furono certi tifi leggeri, i quali sotto i copiosi salassi, le smodate purghe, e l' intempestivo uso del controstimolo peggiorarono, e cadendo ipostenici ebbero bisogno di stimolanti, noi da questo dobbiamo dedurre ipostenico il tifo, e dobbiamo perciò giudicare il metodo debilitante qualitativamente contrapposto? Calcolate meglio lo stato delle malattie ed il grado della diatesi, e questa vi servi non solo alla scelta dei rimedi, ma anche a stabilirne il quantitativo. Ricordatevi che v' hanno dei

tifi così leggeri, i quali si guariscono col solo riposo, colla semplice dieta, o tutt' al più con una legger bevanda acquosa, o refrigerante. Nella peste del Barbette, dice Valli, gli ammalati guarivano colle emorragie, e morivano trattandoli col salasso. Non è adunque la qualità dei rimedj, ma la quantità che è nociva, non è la qualità della diatesi, che l' un tifo dall'altro differenzia, è assolutamente la quantità dell' eccitamento morboso, è l' intensità della diatesi che questa malattia rende più o meno grave. Non è il tartaro emetico, non è il chermes, il tartaro solubile, il salasso, la sciarappa, il calomelano; sono i sette salassi e gli otto; sono le sessanta, le cento oncie di sangue; sono le esuberanti dosi di chermes, di tartaro emetico, e di tartaro solubile; sono le dosi eccessive e troppo spesso ripetute di sciarappa, aloe e calomelano che non convengono, qualunque sia la gravezza del tifo. Non è che ipostenici siano certi tifi perchè i salassi, le smodate purghe ed altri debilitanti furono a questi fatali; si è che la diatesi leggerissima di questi non tollerava una cura così ardita.

I fatti che certi medici presentano per dimostrare, e provare la coesistenza della diatesi in questa malattia, nei quali videsi le diarree, le emorragie abbondanti, ed i profusi sudori riuscir fatali a varj tifici, non servono a mio avviso che a presentare diversi esempj

di lievi tifici, a cui certe gravose circostanze tornarono fatali, siccome lo riuscirebbe a qualunque leggera iperstenia un metodo controstimolante troppo energico . . . . . .
L' utilità, ed il danno del salasso, delle purghe e dei deprimenti non dipende siccome dice il prelodato nostro Clinico, e Protomedico Rubini dallo stato d' iperstenia o d' astenia che si trova combinato colla malattia miasmatica, ma solo dal grado dell'iperstenia, e dall' esuberante o difettivo regime debilitante. Il più volte citato Valli dice; = non è sempre necessaria l' emission di sangue; se la febbre non è impetuosa, se non v' ha minaccia a qualche viscere nobile, non vi sarà molto da fare. La medicina negativa in questa circostanza è la migliore: tutto al più si può prescrivere dell' acqua d' orzo, delle limonate =. Non giovò questo metodo abbenchè non controindicato quando non fu esibito come abbiam detto a tempo, o fu dato in circostanze che la malattia per se stessa era irremissibilmente mortale, o perchè fu somministrato in una dose insufficiente, incapace cioè di correggere il male e di impedire quei lavori, che mettono a morte il malato. Il sullodato Valli dice che quei pochi i quali attestano i danni del salasso, siano stati troppo timidi, o troppo lenti nel praticare questo soccorso. Sarà pure riuscito questo metodo mortale e dannoso per

eccesso, in tempo che la diatesi essendo leggera non aveva bisogno che d' un' assoluta negazione di stimoli.

Che se tal sorta di medici, appunto perchè non sanno nè calcolare la forza de' rimedj, e molto meno lo stato od il grado della diatesi, non avessero più del necessario allargata la mano ai controstimoli siccome fece Griffts in Filadelfia, il quale fece fino i sette salassi, e come Maese il quale sottrasse fino sessantadue oncie di sangue, e con forti drastici, e di frequente ripetuti, e con eccessive dosi di digitale, tartaro emetico, kermes, arnica montana non avessero estenuato di forza gl' infermi, non avrebbero avuto bisogno di ricorrere al vino, all' oppio, al muschio, alla canfora, alla dieta nutriente, alla china china, alle misture corroboranti per correggere l'estenuazion delle forze prodotta dalle forti emissioni di sangue ed estenuanti diarree; per sostenere ed ajutare lo stomaco illanguidito ed estenuato dall' uso incongruo dei debilitanti, e quell' universale abbandono per correggere prodotto dagli abbondanti e profusi sudori. Non avrebbero per la loro audacia avuto bisogno di abbandonare il metodo intrapreso, nè si sarebbero trovati al tandem da restar sul dubbio della diatesi, o di bestemmiare nella maniera la più vergognosa come ha fatto il signor Dottor Cerri nel VII fascicolo del giornale di

Brera . = Il dire (così si spiega questo dotto scrittore) malattia di forza, malattia di debolezza, egli è un veder bene all' ingrosso per la natura de' mali, e l' addottare così grossolani principj, si domanda retrogradare di gran lunga dalla medicina degli antichi, i quali per quanto fossero addietro nelle cognizioni, erano però assai diligenti ed esatti nello studiare, e nello investigare i veri elementi delle malattie medesime dietro l' osservazione e l' esperienza = . Da quanto questo garbato signore dice, e sentenzia, sembra che la dottrina del giorno sia alquanto indigesta al di lui ventricolo , aspra e dura riesca al suo intendimento. Molti e molti ammalati hanno la sventura di cader nelle mani di quei medici che senza alcuna distinzione controstimolano dal principio fino alla fine nella stessa maniera i loro infermi, oppure tutto in un tratto ne abbandonano il regime, dalla qual cosa nascono non pochi inconvenienti per le triste e lunghe conseguenze che dubbia ne rendono la diatesi morbosa, ed incerta lasciano l' azione de' medicamenti. Fra i cento quaranta casi ch' io annovero nel mio giornale particolare non ne debbo tacere uno accaduto ad un Religioso mio conoscente. Era questo incomodato d' un tifo il più benigno senza alcuna marcabile alterazione di sistema, o di organi per cui nè nel principio, nè nel decorso della malattia ebbe a dolersi d' incomodo ve-

runo, nè forti accessi di febbre, nè sussulti ai tendini, od altri gravosi sintomi ebbersi dai medici di cura, che erano due, ad osservare. Null' ostante l' indole leggera della diatesi, ne intrapresero la cura sul gusto comune, ovverossia si misero in pratica i terapeutici che erano in voga, o per meglio dire, s' usarono le ricette alla moda regolate mai sempre dal solo spirito d' analogia, e così si prescrissero emetici, purghe ripetute, bevande forti e abbondanti d'acqua, e spruzzate di tartrito acidulo di potassa, clisteri innumerabili emollienti, controstimolanti, ed una dieta la più leggera e rigorosa. Si proseguì un tal regime senza riserva, e sempre uguale dal primo giorno fino al decimo sesto di decubito si mantenne. Ciascuno si può facilmente immaginare, quale aveva da essere l' esito d' un tifo così blando curato sì vivamente col metodo minorativo. Il buon Prete che sempre si mantenne sereno di mente e che era uso, come fanno certi signori medici, dal numero dei giorni calcolare lo stato, l' esito ed il bisogno della malattia, sentendosi più del passato aggravato e mal messo, nel mentre che, com' ei ragionava, la malattia doveva già dar segni di guarigione, percorsi già avendo tutti i necessarj stadj; temendo che la critica sua situazione fosse un cattivo preludio ed una nuova incipiente infermità stantechè vedeva dubbiosi e più di lui spaventati i due

medici assistenti stimò ben fatto per vieppiù assicurare la sua vita di consultare un buon pratico. Siffatta deliberazione fu eseguita colla più presta sollecitudine, tanto più perchè l'ammalato si trovava in pericolo. Se il medico consultore conosciuto non avesse, che l' inferocimento della infermità ed il pericolo dell'infermo era un vero effetto della cura controstimolante continuata senza bisogno ed in tempo che la diatesi morbosa era già vinta; se non avesse scoperto che tutto il suo mal essere dipendeva da un vero scambiamento di diatesi avvenuto dall' avere controstimolato più di quello la condizion morbosa del malato richiedeva, e per questo non avesse sospeso e le bevande tartarizzate ed il chermes col nitro che interpolatamente a dose non tanto leggera gli si faceva prendere, ed in loro vece sostituito non vi avesse un metodo corroborante, tonico od eccitante congiunto ad una buona dieta nutriente, il povero infermo se ne sarebbe morto, perchè una profusa diarrea, un vomito frequente, un meteorismo imponente, la dispnea, una balordaggine, il tremor delle mani, ed un certo vaniloquio erano certi e sicuri indizj che l' infelice Sacerdote trovavasi a mal partito. Matteo Carrey nel breve ragguaglio della febbre maligna di Filadelfia ci racconta, che i tifici sotto i salassi, le deplezioni continuate senza riserva e bisogno, fecero perire molti in-

dividui per sincope ed affezioni comatose. Nella peste di Venezia dell' anno 1576 furono comunemente dannose le cavate di sangue, ma fu utilissima l' applicazion delle sanguisughe... Or mi si dica chi è che estenua, che ipostenizza il malato? È egli il miasma, oppure il medico? Il bisogno degli stimoli è desso relativo all' azione ipostenizzante del tifo, ad altre occasionali circostanze, oppure all' esuberante regime deprimente?

La promiscuità de' rimedj rende dubbia e contraddittoria la pratica osservazione.

2.° L' altra circostanza che rende dubbie e confuse le osservazioni dei pratici si è la promiscuità dei rimedj; sono le miscele che quasi tutti i medici fanno de' terapeutici dell' una coll' altra classe; si è che il loro eccitare non è che una confusione di sostanze stimolanti con delle controstimolanti, la quale in buona logica poi non serve che a debilitare gl'infermi; che se qualche volta hanno stimolato, ciò solo fecero dopo d' avere più del necessario indebolito. Da questo ognuno può figurarsi se siano o non siano giuste le induzioni, che si sono ricavate dal *juvat et nocet* per giudicar della diatesi di queste infermità.

Prima di tutto chi mi darà un giusto ragguaglio di buono e vero effetto dalle promiscuità di chinachina ed acido solforico, di canfora col nitro, dell' oppio coll' ipecaquana, d' assa fetida coll' aloe, e col rabarbaro, del muschio col Kermes . . . ? Tutti i miracoli

del metodo stimolante si dedicano al muschio, all'oppio, al vino, alla chinachina, all'assa fetida ed ai vescicanti; ma ci si tengono poi nascoste le precedute missioni di sangue, gli emetici; ma non fanno punto discorso dei ripetuti clisteri deprimenti, delle frequenti purghe, dei bagni ammollienti, delle fredde fomentazioni, bevande subacide e controstimolanti, fatte ingollare in tempo o promiscuamente ai loro stimolanti: ma non contano la dieta estenuante, le smodate diarree, i profusi sudori, le abbondanti emorragie. Io vi accordo che abbiate, o Browniani, somministrati degli stimoli; ma l' assa fetida voi associaste ai clisteri purganti, rinfrescanti e deprimenti, ma l'oppio uniste al calomelano ed ipecaquana, il vino all'ossisolforico, ma i vostri bocconi paregorici sono corretti dall' azion del rabarbaro, dall' estratto di camomilla, dall'aloe, dalla sciarappa, dal cremor tartaro che non lasciate mai mancare ai vostri infermi; ma la vostra chinachina voi unite alla valeriana, all'estratto di camomilla, all' arnica montana, al rabarbaro, al sale ammoniaco, all' acido solforico, alla radice di colombo; le vostre misture di liquore anodino, acque aromatiche e di laudano sono corrette dal chermes, dall'estratto di squilla, dal nitro, dal vino emetico, dallo spirito del Minderer, dall' estratto di camomilla, di genziana, e dall' ipecaquana: ma il vostro laudano è modifi-

cato nel potere, o deluso dal saturato decotto dei tamarindi, dal nitro, cremor tartaro, tartaro solubile, e da tant' altre terapeutiche promiscuità che venendo gli stimoli delusi dall'azione dei deprimenti correggono così, e ne tolgono i danni che quelli avrebbero prodotto; così l' ignoranza e l' empirismo fortuitamente rimediano talora senza saperlo l' errore primo con altro secondo sproposito. E dovrà per questo vantarsi il medico d' aver operata la cura? Ma come operò in ultima analisi, direbbe a questo proposito Rasori, ciascuno di questi rimedj? Ma gli uni non distrussero mai od in tutto od in parte l' operazione degli altri? Ma come poi si calcolò il risultato della reciproca loro opposizione? Ma i sintomi che comparvero a malattia avanzata furono eglino veri e proprj sintomi della malattia, oppure furono il prodotto del metodo curativo? Certamente ella è questa una serie di problemi interessanti . . . ! Sarebbe ben fatto che tal sorta di Medici leggessero ciò che il nostro Rasori dice nella pagina 65 del suo più volte citato libro. Chi oserebbe pronunziare ipostenico il tifo, ed utile contro di questo il metodo stimolante, perchè tutti gli Jackson trovarono vantaggiosi i rubefacienti, il vino, il muschio nel tempo stesso che sostengono utile il salasso, gli emetici, le purghe ed altri? I moltissimi casi ch' io potrei addurre, ma che per

brevità io tralascio, per analizzarli e giudicarne veramente il vero risultato v' abbisogna d' un più che umano intendimento.

3.° Che tutto quanto il metodo stimolante del quale si fanno tanti encomj od è inconcludente, o rigorosamente considerato non è poi tale, come pensano molti medici pratici; oppure che il suo buono effetto fu quasi e mai sempre relativo.

Il metodo stimolante usato finora, o non è tale oppure è affatto inconcludente

Per dimostrare una tale verità fa d' uopo vedere in che consista il così vantato metodo eccitante, ed analiticamente osservare quanta ne sia stata la dose somministrata, onde meglio calcolare quanta e quale essere stata ne debba l' utilità ed il nocumento prodotto.

Prima d' ogn' altra cosa io fo a tutti osservare, che tutta quanta la farmacopea di cui si servirono questi nostri medici per curare i loro sognati tifi ipostenici, consiste nella corteccia peruviana, nella canfora, nell' estratto di camomilla, nel calomelano, vescicanti, vino, oppio, assa fetida, liquore anodino, nella triaca, nel laudano, nelle acque aromatiche ecc. V'ha perfino chi nel novero dei tonici frammette il chermes, l' ipecaquana, il tartaro emetico, la squilla, la valeriana ed altri, epperciò Chambon de Monteaux pretende tonico l' emetico; Federigo si accusa, nel tacciar di complicata la miscela Rasoriana di Kermes e nitro, di credere il primo uno stimolante; confessa pure

di credere stimolante l' ipecaquana, l' acetito ammoniacale, la squilla, l'arnica montana, il calomelano. Per sapere se questo medico non abbia ancora una giusta idea dell' azione dei rimedj, basta solo il riflettere, che giudica stimolante il metodo di William Batt per aver questo, com' egli racconta nell' op. cit. vinti i primi sintomi d' irritazione coll'emetico, purganti, salassi, bevande acidule e subacide, coll' acido solforico, calomelano, vescicanti, canfora ed in fine coll' oppio, liquore anodino dell' Offmanno ecc. Guani è pure dello stesso sentimento riguardo all' azione di siffatti terapeutici. Lo stesso Professor Amoretti obbligato dai principj fondamentali della sua nuova Dottrina pretende essere questi stessi rimedj dotati d' un potere stimolante, siccome con giudiziose sì, ma erronee ragioni cerca di provare e sostenere l' azione stimolante di tutte quante le potenze che il loro potere esercitano sul principio vitale (Vedi l' opera citata e le sue riflessioni critiche sulla teoria del controstimolo). Assolutamente io non so intendere come certuni possano sostenere ancora l' azione stimolante di siffatte sostanze, come negare affatto l' esistenza del controstimolo, e come non veggano il potere controstimolante, deprimente, minorativo, debilitante, di certi terapeutici, nel mentre che la giornaliera sperienza col fatto ce lo mostra continuamente

Falsa idea del potere di certi rimedj.

a tal segno da più non dubitarne. Io non comprendo veramente e non so dove il signor Federigo fonda le sue ragioni e colga le idee per non credere al potere deprimente di certi rimedj e per bestemmiare così malamente contro la nuova dottrina del celebre Rasori. A dir vero tanti e tanti sarebbero i motivi e gli argomenti da contrapporre a quanto il nuovo Aristarco con tanta grazia e criterio depose nel suo libello, di cui si vorrebbe per varie ragioni proibita la lettura al pari di quello del signor dottore Ozanam, che il volerli addurre cagionerebbe una troppo lunga e biasimevole distrazione al leggitore. Affinchè questo saggio indagatore, ed imparziale critico possa persuadersi del suo inganno, lo conforto vivamente ad eccitare, ravvivare, corroborare il suo ventricolo a digiuno, e le tutte volte che se lo sente languido e debole con una ben satura infusione di digitale purpurea o luttea, d'arnica montana, d' ipecaquana, d'atropa belladonna, di valeriana silvestre oppure coll' acqua di lauro ceraso, con un qualche grano di chermes, di tartaro emetico, di squilla, di noce vomica in vece d'una tazza di buon cioccolato, d'un bicchier di rosolio, d' una tazza di buon brodo, d' una mistura corroborante, o d' altro liquore spiritoso ricreante, d' un bicchier di vino ottimo e di quanto usasi prendere ed ordinare dalla comune degli uomini, e di chi

ha in medicina più buon senso e sano criterio del signor dottor Federigo. Allora sì che saprà meglio giudicare, se pure lo voglia, del modo d' agire di quelle sostanze; allora si persuaderà se quelli siano tonici, ristoranti oppure deprimenti, debilitanti o controstimolanti, sentirà quali effetti, quale giovamento sanno produrre nella vera debolezza, qual sorta di ristoro ne risenta lo stomaco illanguidito e quale analogìa d' effetti abbiano siffatte sostanze colle vere ordinarie potenze incitanti, non che con quelle che da qualche medico sono nominate stimoli vitali. Giacchè le ragioni e gli altrui fatti non possono convincere queste teste piene d' eccitamento, di reazione e di contrazione, si persuadano desse con esperimenti su loro medesime operati, purchè imparzialmente vi sappiano riflettere, studiare e ricavarne le necessarie induzioni, e non confondano i semplici effetti di tali potenze, coi complicati fenomeni e col perturbamento che su loro producono il fanatismo e la prevenzione, la quale altera e guasta qualunque esperimento: poscia osservino quanto mai le loro opinioni ed ipotesi siano lontane dal vero; mi sappiano dire in che consista, e quale sia lo stimolo che queste producono, e ripetano se pur potranno, che il *controstimolo è una chimera, uno stravagante errore dello spirito umano.* Spero che il tempo, l'esperienza, ed altre opportunissime

occasioni non mancheranno per mettere il fatto all' evidenza, ed allora *risum teneatis amici ! ! !*

Di tutti i rimedj che da questi medici vengono in qualità di tonici ed eccitanti creduti e considerati, e che come tali vantano d' aver curati e guariti moltissimi tifi, la vera e sana sperienza non riconosce per reali stimolanti, tonici, corroboranti od eccitanti fuorchè il vino, l' oppio, il laudano, la triaca, il muschio, l' assafetida, il liquore anodino e le acque aromatiche, mentre egli è oramai reso incontrastabile dalla pratica osservazione, che il tartaro emetico, il chermes, il nitro, il cremor tartaro, l' ipecaquana, i vescicanti, l' arnica, la valeriana, la genziana, la squilla, lo spirito del Minderer, il calomelano, l' aloe, la sciarappa e tant' altri che sono stati usati nella cura del tifo siano vere potenze deprimenti, debilitanti o controstimolanti. Sul potere assoluto della chinachina e della canfora è divisa o tutt' al più è ancor dubbia l' opinione dei dotti pratici. V' hanno non poche e non del tutto dubbie prove che queste sostanze posseggano un' azione non istimolante. Riguardo all' azion della canfora fa d' uopo leggere nel nostro Giornale Medico-chirurgico di Parma la Memoria del signor dottor Coruzzi colla quale questo medico prova benissimo con varie osservazioni tratte da non poche opere di

molti antichi ed illustri scrittori che la canfora agisce in un modo diametralmente opposto (vale a dire controstimolante) all'azione degli stimolanti come sarebbe lo spirito di vino, del cui potere eccitante non si può muovere alcuna questione. Dato sia pur anche che la chinachina stimoli e che questa venga esibita sola, il che non è sì facile da questi nostri pratici, quale stimolo può mai dare ad un malato una semplice decozione, la quale il più delle volte non è che solo decotto di genziana e d'amaro quassio; quale forza possono mai avere pochi grani d'estratto di china, ancorchè non venga unita coi deprimenti estratti di genziana, di cammomilla, di sambucco, o di assenzio? Le acque aromatiche per certo possono stimolare assai poco. Il liquore anodino per me è un certo stimolo diffusivo la cui azione è momentanea; e poi se non viene ben presto ingollato od ermeticamente chiuso non si conservi, svapora e perde tutta la sua attività stimolante, come saggiamente sospetta anche il nostro benemerito Rasori. Qual vantaggio possono mai dare, o qual danno produrre pochi grani d'oppio, di muschio, qualche gocciola di laudano, o d'ossisolforico alcoolizzato? Se l'eccitamento del malato è miserabile, può al certo poco o nulla ricrearsi e ben di poco momento essere deve il giovamento dell'infermo. Se la diatesi fosse

mai iperstenica siffatte prescrizioni la devono ben poco esacerbare. Darwin appunto perchè conosceva di non nuocere tanto, azzardò più volte leggerissime dosi di stimolanti. Pochi grani al certo di stimolante droga fatti prendere ad ammalati di già indeboliti, in tempo come abbiam veduto, che l'azione del miasma è finita, e che la diatesi decresce, esacerberanno forse la malattia; elideranno forse gli effetti d' una dieta rigorosissima, di abbondanti bevande subacide, di clisteri deprimenti, di qualche purgante, che pure si continua a far prendere agli ammalati e con cui sono soliti questi medici a contemporaneamente prescrivere?

Il fatto dimostra quanto gli Avversarj siano in contraddizione.

Chi è quel medico che darà ragione al dottor Federigo, quando per provare l' ipostenia del tifo egli così si spiega nelle sue critiche fatte agli scritti del nostro Rasori = . Stoll parlando dei tifi, egli osservò che in ogni salasso la respirazione diventava migliore, ma che la malattia esacerbavasi. Io ho osservato più volte, che un salasso modifica per esempio il sintomo della cefalalgìa o del peso del capo o del delirio, o talvolta lo estingue. Ma e che perciò? Nel quarto, nel quinto, o nel sesto giorno di malattia, il morboso sintomo che si era o vinto o modificato, ci costò assai caro: imperciocchè la vitale energìa di tutta la costituzione ne soffrì un danno più o meno sensibile fuori di un qualche caso in cui pre-

scrivo le mignatte ai vasi emorroidali, o le copette scarificate all' occipite, o un qualche moderato salasso, generalmente l' ipecaquana semplice od associata ad un grano o due di tartaro emetico, ovvero tre grani di questo in una lunghissima limonea da prendersi un mezzo bicchiere ogni due ore, o alcune dosi di cremor di tartaro in quei soggetti che ricusano l' emetico, o che non possono adattarsi alla nausea che loro produce il tartaro stibiato diluito colla limonea; poscia le generose bevande subacide vegetabili sono i rimedj, che più corrispondono alla mia aspettazione nei primi giorni del male; in seguito le decozioni amare di santonico e valeriana, le infusioni d'arnica, un qualche oppiato sulla sera, la canfora in una qualche emulsione, i vescicatorj, i senapismi, le bevande subacide vegetabili avvalorate colle minerali, il siero di latte colla bollitura dei semi di senape, od una decozione di tamarindo, o l' uso dell' acqua diacciata ne rendono compiuta la cura = ... E poi si griderà contro il controstimolo, e poi questo signor medico avrà ragione di dire„ se tant' altri che curarono le febbri pestilenziali dall' epoche più remote fino a oggidì le avessero giudicate indistintamente di natura stenica adottando il metodo controstimolante, avrebbero reso il più lieve servigio alla sofferente umanità„. Bisogna veramente dire che

il criterio perspicace di questo medico non si sia ancora accorto, che le storie mediche e le osservazioni addotte depongono contro di lui. Ecco come molti medici curano, ed alle volte guariscono senza saper come, ed il perchè. Chi sarà quel medico, che vorrà giudicare, e sostenere stimolante il metodo annunziato dal signor Federigo?

In questa maniera adunque si stimola: la diatesi ipostenico-tifoidea è dunque basata su queste prescrizioni, su queste confuse ed erronee osservazioni? Sono queste adunque le cose tenute come fatti principali e fondamenti, sia di pratico esercizio, sia di scientifico ragionamento? Ecco in succinto esposti e denudati gli argomenti forti per cui certuni credono ipostenico il tifo. Eppure questi s' arrogano singolarmente di parlare il linguaggio dei fatti, tutta la loro pratica è fondata su l' osservazione sperimentale, e da questa sorta d' esperienza cavano e fondano le loro idee. Anche il signor Federigo animato dalla sua pratica sostiene l' ipostenia dei miasmi, ed osa perfino d' esporne le ragioni con dire „ Tanto egli è vero, che sono iposteniche, che utilmente somministriamo la decozione di china, di serpentaria, gli acidi minerali, i vescicanti„. Non fia dunque maraviglia al medico filosofo il perpetuo ondeggiamento, e le palpabili contraddizioni del puro fatto, del vero risultato del-

l' osservazione e dell' esperienza: nè da siffatte complicazioni, da queste varietà, metodo di cura tumultuario, e da questi fatti dubbiosi ed incerti alcuno, credo, oserà sostenere o giudicare essere or l' una, ed ora l' altra diatesi alle contagiose infermità associata, perchè abbastanza abbiamo veduto sopra quali principj sia basato il linguaggio medico tanto vantato dell' osservazione, e dell' esperienza.

Giusti rimproveri contro alcuni madornali errori che continuamente si fanno in pratica da certi medici fanatici, empirici, sintomatici, arditi di troppo o troppo timidi.

Fintanto che i medici saranno subordinati a delle false teorie; fintantochè nella cura delle morbose affezioni non avranno riguardo alle diatesi, da queste non vorranno calcolar lo stato ed il bisogno degl' infermi; fintantochè si trascureranno le cause morbose, se sono cognite, e gli effetti, se sono oscure; fintantochè saranno divise le opinioni sul modo d' agire de' medicamenti, e se ne ignorerà la vera loro azione, la terapìa delle contagiose non solo, ma quella pure di tutte le altre ordinarie, ed universali malattie si troverà sempre su l' incertezza; sarà sempre immersa nella confusione e nella contraddizione. I me-

dici dureranno fatica a conoscere e la pura verità e la vera osservàzione; la stessa pratica sperienza sarà sempre l' oggetto il più contradditorio. I medici saranno sempre micidiali, o se gioveranno, loro sarà ignoto il comé, ed il perchè, ed a loro non che agli ammalati tornerà meglio di piuttosto servirsi del metodo aspettativo. *Interdum*, dice Ippocrate, *medicina est, medicinam non facere;* loro tornerà conto di tutta confidare la cura a quel *nisus formativus* da cui conoscono tutti gl' interni lavori di nutrizione e di riproduzione; a quella *forza medicatrice che colle espulsioni ed escrezioni preserva la purità ed omogeneità della massa umorale;* sarà meglio aspettare (per non interrompere tutto il maraviglioso e necessario, secondo alcuni, contrasto e giuoco della malattia) il periodo di *concozione* sacrosanto, e stare aspettando una *crisi* che sciolga, od uccida il malato, piuttosto che far vomitare la saburra gastrica o biliare, e poi corroborare lo stomaco; salassare e purgare per abitudine, e per un' empirica analogìa, e poscia coi sudoriferi riscaldar l' infermo, affine di sforzare l' organismo a scacciar dagli emuntorj il veleno, il miasma, od altra causa morbosa, irritante o disturbatrice. Sarà più util cosa il lasciar la cura al buon temperamento, al semplice riposo ed al digiuno, che rinfrescare il malato, nauscarlo, dissanguarlo, e poi intempesti-

vamente riaccenderlo ed abbruciarlo con una buona dieta stimolante, vino, oppio, muschio, liquore anodino, laudano liquido per vincere la *malignità* e la *putredine*; che di far ricette complicatissime somiglianti a tanti inventarj di farmacopea per la falsa mira con una sola prescrizione di contrapporsi a tutti i sintomi indistintamente. Con questi vostri inventarj come farete mai, o medici sintomatici, a pescare, a scegliere fra una tanta confusione di medicamenti quel solo giustamente, che ha fatto il caso vostro, che ha compiuti i vostri voti? Fra una tanta confusione e promiscuità, indicatemi di grazia quale fu quello che giovò, seppure i vostri malati ebbero la sorte d' uscir salvi dalle vostre mani? Ecco il mal uso che si fa del *juvantibus, et lædentibus* (indicazione che si scontra assai sovente nei libri, e nei discorsi e nelle mediche quistioni) per la complicata maniera di medicare. Non aveva egli ragione il perspicacissimo Rasori di dire, che quel medico che si lascia sedurre dai sintomi, e che pretende di rimediare ad ognuno dei più urgenti con particolari rimedj, egli perde di vista la diatesi e le cause; guarisce, e precipita l' infermo senza saperlo . . . Le vostre teorie adunque, i vostri fatti, le vostre osservazioni, e tutte quante le vostre deduzioni che traeste da siffatte sperienze debbono al certo aver poco peso e poco valore sulla bi-

lancia del *juvat et nocet*. Qual è quel medico così insensato, che da questi fatti così incerti, e da così stravaganti osservazioni vorrà trarre una sola idea, una sola induzione vorrà ricavare? Eppure tali autorità, siffatte testimonianze sono rispettate; eppure sopra queste osservazioni si fondano idee, raziocinj e dottrine. Quali verità ricaverebbersi mai dal metodo esplorativo, regolato in questa maniera, in occasione d' un' oscura e confusa epidemìa, nelle incertezze fra le quali moltissime volte si trovarono, e pur troppo si troveranno i pratici al manifestarsi in un paese d' una malattia non ancor conosciuta ! ! ! !

Curate per tempo, e con quella quantità di controstimoli proporzionata all' essere dell' incitamento, e necessaria per frenarlo ed impedirne quell' eccesso di vigore, pel quale alterandosi la fisica condizione della fibra s' ordiscono quei lavori, s' accendono quei processi, che siccome abbiam detto, intaccano l'organismo e rendono inabbreviabili le infermità a cagione di quei periodi che queste devono necessariamente percorrere prima che finiscano. Ben certi di quella diatesi che avete da combattere, deponete ogni timore, non vi lasciate sorprendere da certi fenomeni, che sono estranei all'essenza della malattia, che dipendono piuttosto dalla natural costituzione dell' infermo, della parzial forma del morbo, che risultano da quel dato

sistema od organo, il quale è a preferenza ed originariamente impressionato ed affetto, e da tant' altre circostanze che rendono proteiformi le stesse diatesi. Non perdansi d' occhio i veri sintomi diatesici, ed abbiasi attenzione al complesso sintomatologico e non a qualche isolato fenomeno, che, come già dissi, è solamente relativo, perdere si deve allo scemarsi ed al perdersi della diatesi. Prontezza, vigor necessario, semplicità e costanza nelle prescrizioni, questo è quello che fa d' uopo aver sempre presente, e mettere in opera senza timore. Allora sì che il medico sarà giovevole al malato, e non paventerà della stessa peste; allora sì che il signor Carradori non ritroverà più frustaneo il metodo deprimente, nè incurabile il tifo; diversamente sarà facile che un tifo mite si renda più grave, ed il grave riesca il più delle volte, o sempre mortale. Che val mai per tener depresso, per frenare un eccessivo eccitamento prodotto e mantenuto dall'azione continua e gagliarda d' un miasma, una morbosa stenia cagionata, e mantenuta da una abbondanza d'interni umori, una semplicissima bevanda acquosa, una semplice decozione o tutt' al più nitrata o tartarizzata; che val mai un qualche grano di tartaro emetico, un legger purgante, una o due sanguisughe, leggeri e refratte dosi di cremor tartaro? Carrey parlando della febbre contagiosa di Filadelfia

confessa, che coi miti purganti vedevano morire quasi tutti gl' infermi e che sotto le cacciate di sangue combinate coi più forti debilitanti, il successo fu sorprendente e favorevole. Hodge, Carson ne fanno vera testimonianza. Lind, Makittrik, Mosely, Jackson perchè furono più coraggiosi a debilitare gli ammalati di febbre contagiosa, furono altresì più degli altri medici coronati dalle guarigioni. Diffatti che val mai contro un forte e grave tifo un semplice e legger salasso, un emetico, una qualche bevanda rinfrescante, seppure si danno senza mescolarvi un qualche stimolo . . . . ? Qual potere aver mai possono pochi grani di chermes, un qualche scrupolo di tartaro solubile, una semplice decozione ammolliente, qualche drastico per deprimere l'esaltata energìa vitale, per vincere tutto l' universale sconcerto e perturbamento che succede al tifo più pericoloso, alla febbre la più ardita, ad una flogosi la più spiegata, intensa e feroce . . ? Niente affatto io mi meraviglio quando veggo e sento che un così legger metodo curativo non produce alcun giovamento, anzi la malattia percorre, nullaostante, i suoi periodi senza arrestarsi ed alle volte si fa più grave, ed anche termina fatalmente . . . . Credete forse, che per aver evacuate le poche saburre, d' aver eliminato qualche verme, d'aver fatto vomitare pochi succhi gastrici, d' aver fatta passare una

porzion di bile e di succhi intestinali, d'aver levate cinque o sei oncie di sangue o colle coppette o colle sanguisughe o col salasso (se mai lo azzardate) d' aver fatto abbastanza, e che tutta la cura consista in queste frivolezze? Ma la malattia non dipende mica dalle saburre, non risulta dai vermi, siccome opina lo stravagantissimo Bucellati; il tifo, le malattie miasmatiche e seco tant' altre ordinarie e diatesiche infermità non dipendono dalla bile corrotta, non da imbarazzi alle prime vie, oppure da umori putridi, maligni come la pensano tutt gli umoristi . . . Io non istento punto a credere che sotto una tal maniera di curare, il tifo avrà fatto un certo corso determinato secondo l' intensità della diatesi, come abbiamo già veduto; che l' eccitamento non si sarà punto divertito, che le flogosi avranno continuato, e se queste erano gravi, vi avranno ucciso la maggior parte de' vostri infermi; io son certissimo che, così facendo, la salute e la morte degli infermi era piuttosto relativa al grado del male, che al metodo vostro curativo. E vi lagnerete per questo dell' inutilità del metodo prescritto; e persino voi oserete di giudicarlo per tali ragioni contradditorio? Lagnatevi piuttosto di voi medesimi che non avete punto saputo giovare, che non avete punto curato; perchè prescrivere in una grave iperstenia qualche dose di cremor tartaro, ed

un qualche drastico, e non prescrivere cosa di sorta, egli si è la stessa cosa; perchè in siffatte circostanze l' eccitamento non si risente di queste frivolezze, e vi succede, e sempre vi succederà ciò che accaderebbe in una febbre algida curata con un qualche scrupolo di chinachina, ed in una forte enteritide con solo quattr' oncie di sangue. Il dottor Rusch veggendo sotto le gentili purghe ed i blandi refrigeranti in Filadelfia morirgli quasi tutti i tifici e temendo che quello non fosse il necessario metodo, prescrisse dei rimedj stimolanti; ma incontrando da questo regime più gravosi i danni, ripigliò il metodo di prima in dosi più ardite e si diede a curare i suoi infermi con un metodo più esprimente e più attivo; non la perdonò al sangue ed usò il controstimolo nella più possibile estensione, ed allora conobbe l' utilità ed il vantaggio del metodo debilitante, ed allora si fu, che vide con grande sorpresa e contento guarire tutti i suoi malati. Se allargherete dunque, siccome fece quest' espertissimo pratico, la mano ai sottraenti ed ai controstimoli, se ripeterete il salasso secondo il bisogno, perverrete ben presto a domare l' esuberante eccitamento, ad impedire od a sciogliere quei processi che lasciati senza cura in balìa della diatesi, e delle cause morbose, condurranno sicuramente giusta la loro intensità più presto alla morte il vo-

Non bisogna però nel tifo controstimolare come nelle iperstenie prodotte dalle altre ordinarie potenze.

stro infermo. Ma non devesi in ciò fare oltrepassar i limiti del bisogno. Il prelodato Rasori in queste circostanze ci avverte dicendo „ Conviene adunque debilitare, volendo trattare questa febbre come l' indole di essa lo richiede; ma debilitando, conviene serbar modo, e dar tempo. Quelle cacciate di sangue copiose e pronte che tornano, per così dire, da morte a vita un peripneumonico od un apopletico stenico, non sono punto convenevoli al caso nostro; e talora fatalmente lo confermò l' esperienza, ad onta del vantaggio che si può aver ottenuto dalla prima, e qualche rara volta dalla seconda e ad onta della persistenza di alcuni sintomi che sembrerebbero richiedere tuttavia „. Allora sì che vedrete se sia o no domabile il tifo, come le altre affezioni d' eccitamento, vedrete se il male farà tanti progressi, se ha un necessario periodo; se tutte le concomitanze saranno gravose o mortali, oppure se queste avranno luogo, e se le complicazioni svaniranno. Allora vi persuaderete dell' utilità dal metodo deprimente; se i sintomi nervosi, e tante anomalie compariranno. Allora, io son certo, non avranno più luogo tante dubbietà, tante contrarietà d' argomenti, non vi saranno tante contraddizioni ne' fatti, che fanno le tante volte impallidire il filosofo perchè sforzato a dubitar per fino della pratica osservazione e dell' esperienza. Se starete lontani

dalle promiscuità, se sarete mai sempre costanti nel metodo, gli effetti saranno uniformi, la pratica sarà sempre idonea, e più giuste saranno le vostre induzioni. Sotto un ben adattato metodo di cura frenando il primo attacco, l' energìa moderando o vincendo della tifoidea affezione, si vide, e voi stessi vedrete, il tifo divenire più leggero e men lungo, certi lavori non si effettueranno, e non avrassi più ad incontrare quello stadio illusorio d'ipostenia, di putrido, di nervoso, di maligno....! Mi è più volte accaduto d' osservare la febbre petecchiale farsi gravissima fino al 27.° giorno per non aver abbastanza sulle prime depresso il morboso eccitamento; perchè lusingato dall' apparenza dei sintomi di depresso vigore mi sono troppo presto determinato d'abbandonare il metodo debilitante e prescrivere i tonici. Ho veduto per le stesse ragioni la malattia farsi più grave, e comparire più allarmanti i così detti fenomeni nervosi. Ho osservato per aver troppo presto concessa una dieta corroborante o farsi più stentata la convalescenza oppure una remittente quotidiana impadronirsi del malato, nascere e mantenersi il bisogno d' una cura deprimente, e gli ammalati con difficoltà a riaversi. Imparai da questi fatti a curar a dovere, e m' insegnarono ad essere più costante nel metodo curativo; nè i sintomi nervosi, le convulsioni, i tremori,

Il metodo stimolante aggrava il tifo, e prolunga il corso a questa malattia.

i sussulti, le lipotimie, l' abbattimento, la depression delle forze, i polsi umili, piccioli, languidi, ineguali, intermittenti; nè la vista indebolita, vacillante, il cornar degli orecchi, lo stupore, il meteorismo, le petecchie, le vibici, i sudori freddi, il vomito, le diarree, il tetano mi sbigottirono, mi lusingarono, e dalle mani mi tolsero i debilitanti. Non ho mai voluto abbandonare il controstimolo, finchè non è comparsa la reconvalescenza, e così facendo, ho sempre avuto il bene di vedere ora ai nove, agli undici, e tutt' al più ai sedici giorni rimessi i miei malati, e ristabilirsi poscia in breve tempo, passando una felicissima e corta convalescenza. Così facendo vidi che la mortalità non giunse al tre per cento, nè sì spesso mi si affacciò quella confusione di fenomeni, da lasciarmi incerto, come le altre volte, sulla diatesi e sulla costanza del metodo minorativo.

Accertatevi, o pratici, che il lungo periodo del tifo, che le triste conseguenze occorsevi dopo i sette, i nove giorni di decubito, sono assolutamente occasionate dalla troppa freddezza nel controeccitare, o dal metodo tumultuatorio con cui confondete i tonici coi deprimenti, i riscaldanti coi refrigeranti, gli stimoli coi controstimoli; dipende da voi, o adoratori dell'*Archeo*, della *vis medicatrix naturæ*, perchè avete voluto risparmiarne, ed anzi ajutarne le forze; da voi, o umoristi, coi vostri

rivellenti ed espellenti, coi quali non fate che aggiunger fuoco a fuoco; da voi, o sintomatici, che trascurando l'essenza del male, vi perdete a curar coll' oppio la smania, coll' assa fetida i sussulti, colla canfora il meteorismo, la putredine ed a promovere i sudori. = Questa medicina sintomatica tanto comune, dice Rasori, è una peste vera dell' umano genere; se non fa che distruggere con una mano ciò che fabbrica coll' altra, gli è tutto quello che può mai far di meglio, ed è poi il caso, non la scienza che decide dell' evento della malattia. L'operare in questa maniera è un voler risvegliare un ubbriaco col fargli trangugiare nuovi liquori =. Dipende da voi, o medici, che considerando adiatesiche le contagiose infermità, siete costretti d' attribuire le affezioni di eccitamento dalle cause occasionali ordinarie, per cui trovandovi fra queste, e fra una tanta anomalia di sintomi confusi, non avete alcuna difficoltà, perchè condotti dal vostro raziocinio particolare, di passare dal controstimolo ai più decisi stimolanti, dagli antiflogistici agli anticonvulsivi, dai sottraenti al muschio, laudano, canfora, vino, liquore anodino; e fors' anche in mezzo alla più vistosa iperstenia che non usiate i vostri antispasmodici, calofacienti sudoriferi, le pillole paregoriche, e tant' altre miscele per prevenire quelle complicazioni che piuttosto nel vostro criterio e

ne' vostri scritti esistono, che nei vostri malati.

Questa vostra maniera d'operare non deve assolutamente che nuocere all'ammalato, e confondere la mente a chi vi legge. Non si può essere utile al malato ed alla medicina, che colla semplicità, la quale consiste nel far uso de' soli rimedj convenevoli con cognizione di causa e con coraggio, ed evitar così tutte le complicazioni assurde, nocevoli alla malattia e capaci di confondere la testa al medico al segno da ridurlo a non poter più rendere a se stesso un conto soddisfacente di quello ch' egli si abbia fatto, quando ha trattata una malattia.

Esposizione del metodo di cura sperimentato utilissimo nell' epidemia tifica della quale abbiamo finora tenuto discorso, e che può servire di una norma generale ai medici per curare non solo il tifo, ma tutte quante le contagiose affezioni iperstenìche, in qualunque siasi circostanza nella quale queste potessero presentarsi.

Dal fin qui esposto adunque parmi con tutta ragione di poter pretendere, che tutta la cura, ed il trattamento d'una siffatta malattia abbia a dipendere, come nelle altre in-

fermità di eccessivo vigore 1.° nell' allontanare e togliere tutte quelle cause, che eccitando possono in un col contagio produrre la più pericolosa iperstenia; 2.° nel deprimere, abbattere, frenare e vincere quel morboso energico vigore, che il raziocinio ed il fatto ci hanno addimostrato il miasma tifoide produrre sul sistema da lui impressionato; affinchè si possano a questo risparmiare quegli sconcerti, quei risultati, lavori e processi, che indispensabilmente col non frenare il troppo esaltato eccitamento non sono prevenuti, corretti e vinti, precipitano l' infermo nell' ultimo suo fatale destino. 3.° Bisogna in ciò fare serbar modo; cioè noi dobbiamo debilitare e controstimolare, non tanto in relazione del grado della diatesi, ma in quanto al carattere dell' infermità, ed alla natura, alla condizione, ed allo stato di predisposizione del soggetto ammalato. 4.° Noi dobbiamo in fine continuare il metodo deprimente o controeccitante con quella forza che le circostanze abbisognano fino alla guarigione, qualunque sia l' apparenza de' sintomi, purchè non venga il sistema, per averlo più del necessario indebolito, ridotto nella diatesi ipostenica. Noi dobbiamo andare anche nella reconvalescenza a rilento nel concedergli una dieta stimolante; e se siamo costretti di farlo, ciò si deve effettuare sempre in ragione delle savie leggi dell' abitudine, perchè

se in malattia queste leggi non hanno più luogo, tosto che l'eccitamento è riordinato, e la condizion della fibra ricupera lo stato di salute, tanto questa, come quello necessariamente si devono trovare alla condizione e nei bisogni di prima.

Al primo articolo si può dare eseguimento coll' assoggettare l' ammalato ad una dieta rigorosa, coll' allontanarlo da tutto ciò che lo può irritare, stimolare, eccitare, e perciò fa d' uopo la quiete dell' animo, il bujo, la leggera coperta, la ventilazione frequente e la somma pulizia. Se vi è una sovrabbondanza d' interni stimoli, conviene diminuirne la quantità o col salasso o cogli emetici, purghe, effusioni fredde cotanto raccomandate ultimamente dal celebre Consigliere sig. Dottor L. Franck, come abbiamo già detto, e trovate utilissime da qualche oculato ed esperto pratico, che ha avuto il mezzo ed ha potuto metterle in uso in questa stessa epidemìa; colle bagnature di posca galenica, colle frizioni, coi semicupj, colle infreddature e tant' altre debilitanti ordinazioni, le quali tendono a minorare, deprimere ed a distruggere gli effetti degli stimoli interni.

Si può il secondo articolo esercitare col mettere in attività il metodo controstimolante in tutta l' estensione possibile e necessaria all' essenza della diatesi, ed al carattere del-

l'affezione, se non lo vogliamo vedere inattivo e frustaneo, per le ragioni che abbiamo esposte in parlando della diatesi.

Non bisogna perdersi in questa circostanza collo Staalliano ad ajutare le forze della natura, ad appoggiarsi a lei col metodo aspettativo, affidandole e da lei esigendo l'impossibile; della qual cosa non torna conto di più parlare, perchè parmi d' averne già abbastanza detto e d' averne a sufficienza provata l' assurdità ed il pericolo. Nemmeno perdersi conviene cogli umoristi ad espellere una causa, che non è più del medico il potere eliminarla o reagirvi, quando questa circola dentro de'vasi unitamente agli stimoli vitali, quando questa si è internata nel sistema; nè fa d' uopo usare il tartaro emetico, l' ipecaquana, l' aloe, la sciarappa, il calomelano, il cremor tartaro, il tartaro solubile, il nitro, la squilla, le cantaridi, il chermes, lo spirito del Minderer per far passare dall' esofago, per l' uretra, per l'ano o per gli emuntorj cutanei la causa morbosa, la putredine, quelle maligne saburre, quel qualunque siasi veleno, od altra cagione immaginaria; le quali evacuazioni od escrezioni non sono poi in ultimo, che succhi gastrici, muco, bile, succhi intestinali, od altre materie nutritive, od escrementizie le quali per me non sono che tanti stimoli i quali non meritano d' essere sottratti, fuorchè quando sono

per quantità eccedenti, affinchè pur essi non concorrano ad accrescere l' incitamento. = Il veleno della peste, dice Goiffon (Vedi l'opera citata d' Eusebio Valli) non istabilisce il suo principal domicilio nello stomaco e nelle prime vie; perciò non occorre ricercarlo, perseguitarlo in queste parti con gli emetici e con le purghe. Che se il veleno circola nella corrente degli umori, è ancor più ridicolo il pretendere di richiamarlo per tali mezzi agl' intestini, ed eliminarlo dal capo = . Valli asserisce: = Non hanno le medicine purgative l'impegno da sciegliere, e vuotare con distinzione gli umori, nè hanno forza di purgarci dagli umori cattivi =, e Sydenham a questo proposito così si spiega: *Medicus qui in aliorum morborum medicatione naturæ ductum ac propensionem pressim, ac passibus æquis sequi tenetur his ejusdem auspiciis renunciare debere. Cujus effati veritatem, quia paucissimi hactenus perspexerunt, hinc numerus eorum quos tumulo pestis intulit, haud paulo auctior evasit.*

Non devesi nel curare il tifo prendere esempio da quei medici che l' indole non vollero conoscere di questa malattia, e che non hanno idea della vera diatesi, servendosi del loro metodo tumultuario ed empirico. L'azione del tartaro emetico, del nitro, dell' ipecaquana, del chermes, del cremor tartaro non consiste nella semplice emesi, catarsi, diuresi e dia-

foresi, che questi producono; consiste in un loro positivo potere controstimolante, ossia in una attività particolare che deprime, umilia l'eccitamento, e che ha sull'energia vitale una certa influenza che distrugge gli effetti dello stimolo, producendo una contraria ed azione antagonista agli eccitanti.

Siccome il tifo, come abbiamo già visto, non dipende da imbarazzo alle prime vie, non da umori putridi, nè da vermi, umorali discrasie, o da traspirazione soppressa, ma da uno stimolo morboso, ma da esaltato eccitamento, ossia da vera diatesi iperstenica; così per demolire, e vincere il morboso vigore, od esaltamento di forze, bisogna controstimolare, e farlo con quel vigore, che l'indole dello stimolo, ed il grado della morbosa universale condizione esigono.

Nelle mie cure non ebbi mai altra intenzione, che di abbattere l'eccitamento per impedire quell'eccesso di diatesi sotto le quali o viene paralizzata la vitalità, o quelle condizioni patologiche si effettuano, che il periodo non solo prolungano, ma pure aggravano lo stato della malattia. Gli emetici, i purganti, i nauseanti, i clisteri controstimolanti, le sanguisughe, le coppette tagliate, il salasso, il cremor tartaro, il tartaro solubile, il nitro, l'arnica montana, l'acetito ammoniacale, il vino emetico, il tartaro emetico, il chermes,

e qualche volta il vescicante, furono i mezzi di cui mi sono servito nella cura de' miei ammalati. Nei casi ove temeva d' un qualche flogistico processo alle meningi, mi servivo delle mignatte delle quali il numero pervenne fino alle ventiquattro, oppure del salasso al piede, ch' io sperimentai vantaggiosissimo: nelle concomitanze reumatiche, io faceva uso delle coppette scarificate, le quali io mettevo in opera anche in tutti quei casi dove l' intenzione dell' infermo oppur quella dei domestici o di qualche altra persona, che cerca sempre di fare il medico e di darsi briga degl' interessi altrui, biasimavano il salasso; in questi casi io le tagliava colla lancetta profondamente, per cui mi davano quella quantità di sangue, che dar mi poteva un generoso salasso. Mi sono prevalso del salasso nelle flogosi sospette o decise d' un qualche viscere come sarebbe del fegato, polmoni od intestina, o quando questa attaccava e s' impadroniva del sistema nervoso, oppure quando un esaltamento di forza, una cocentissima ed imponente piressia me ne faceva temere, siccome per me il sottraente più attivo, il più valido, pronto e sicuro. In questo non sono stato però sì ardito come Griffts, che lo ripetè fino le sette volte, e Maese, che, secondo ci racconta Matteo Carey, arrivò a sottrarre in un sol tifo sessantadue oncie di sangue, e come

tant' altri nostri pratici troppo rischiosi e sanguinarj, i quali oltrepassarono le cento dieci oncie: 1.° perchè aveva presente ancora nella mia mente le osservazioni fatte dai buoni osservatori e quasi sotto gli occhi in tempo delle mie cure io aveva continuamente fatti parlanti, i quali sotto i salassi e le altre deplezioni procurate senza riserva e bisogno fecero perire moltissimi individui per sincope, affezioni comatose, e per una irreparabile ipostenia: 2.° perchè io riconosco nel tifo una certa differenza dalle malattie dipendenti dall' incongruo uso degl' incitanti vitali, morbosi soltanto per quantità, e capaci d' aggiugnere stimoli al nostro sistema, la quale differenza a mio avviso assolutamente addomanda al medico una ben ragionata prudenza nelle curative prescrizioni. Il numero de' salassi non oltrepassò mai il quarto, e ciascuna emissione non fu mai maggiore di circa otto oncie. Le ordinarie bevande ch' io ho fatto ingollare ai miei infermi furono sempre fredde decozioni di gramigna, d' altea, d' orzo, di tamarindo; limonee vegetabili o minerali, oppure acqua semplice di pane o spruzzata col cremor tartaro; emulsioni comuni col nitro o tartaro solubile. Quando il bisogno lo esigeva, alle suddette bevande io univa il nitro la cui dose scese fino all' oncia e mezzo nel giro breve di ventiquattro ore; ora vi associava il tartaro so-

lubile ed ora il cremor tartaro, ora l' ipecaquana fino a sedici grani, ora il vino antimoniato sino alle due oncie, ed ora il tartaro emetico fino ai sei grani in tre libbre d'acqua all' incirca. Molte volte mi sono servito d'un' infusione satura dei fiori d' arnica, o di seme santonico; nel più de' casi io ho esibito il tartaro emetico nei così detti lambitivi antiflogistici, la somma dose del quale equivalette a diciotto grani nel peso, od in sua vece ho frequentemente usato dell' ipecaquana oppur del chermes. Qualche volta, e con grande giovamento, mi sono servito delle polveri, di cui parla Rasori, composte di chermes e nitro, e così ho fatto prendere al tifico epicraticamente sedici grani di chermes e quasi un' oncia di nitro in meno di ventiquattro ore; spessissime volte ho messo in uso le polveri di James.

Quando l' impressione della ipecaquana, della squilla, del tartaro emetico, del chermes noceva allo stomaco, senza che questa locale ambascia corrispondesse all' universale, o cambiava veicolo od altra maniera d' esibirlo; oppure il tartaro emetico scambiava col vino antimoniato che l' esperto chimico e mio strettissimo amico Luigi Berenini mi preparò sempre secondo la formola dell' illustre Brugnatelli, la qual composizione ha un' azione più energica di quella che usasi comunemente preparare in tutte le altre farmacopee; op-

pure lo scambiava col chermes, squilla o terra fogliata di tartaro. Così dicasi degli altri; del che non ebbi mai motivo da dolermene. Non debbo tacere d' aver avuto buoni effetti dall' uso del calomelano somministrato a dosi refratte, e dall' uso dell' estratto di giusquiamo. Con tre grani del primo, con uno del secondo e con quattro grani d'estratto di sambuco faceva preparare un boccone, il quale si dava da prendere al malato e si ripeteva ogni quattro, ogni sei, ogni otto ore, secondo conoscevo il bisogno e giusta gli effetti che vi rimarcava. Condussi così a guarigione diversi individui, e non ebbi ad osservare alterazione glandolare fuorchè in due casi, la qual fu vinta con leggeri nitrati gargarismi.

Animato mai sempre dalle savie e dotte osservazioni dell' immortale Sydenham, interessato dalle inestimabili vedute dell' illustre Rasori, fornito degl' insegnamenti del non mai abbastanza lodato Tommasini alle di cui dotte insinuazioni sarò fino al sepolcro ricordevole, e molto più convinto dall' osservazione e dall' esperienza, che nel nostro Spedale di Parma colla più tranquilla pace d' animo, e con tutta la mia soddisfazione ho avuto il bene di fare seguendo diligentemente, ed ammirando le sagge cure dell' espertissimo pratico signor dottor Giuseppe Basili, primo medico Ordinario, al quale io professo, e mai sempre pro-

fesserò stima, riconoscenza ed amicizia; ho disprezzato l' empirismo ed il metodo sintomatologico, perchè ho oramai conosciuto fin dove questo erroneo criterio conduca il medico pratico e quali funesti effetti cagiona nei poveri infermi.

Non è egli forse vero che quel medico il quale nelle sue cure e prescrizioni si serve dei sintomi e da questi conosce e calcola il bisogno dell' infermo, egli perde di vista la diatesi ed è sempre in contraddizioni? Da questa qualità di medici usasi per esempio contro la veglia, la smania, i dolori spasmodici, le convulsioni, i tremori, l'abbattimento delle forze l' oppio, il muschio, il castoro, l' assa fetida, e tant' altri stimoli senza punto badare alla diatesi, alla condizione, al genio della malattia. Corrispondono poi queste sintomatiche ordinazioni ai voti del curante? Giovano poi, io domanderei, tutte le volte, questi terapeutici . . . ? Nelle malattie di vigore l' oppio è desso sedativo? Il castoro, il muschio, l' assa fetida, la canfora, i rubefacienti fecero dessi tacere e vinsero quelle turbe nervose, il sopore, il tetano, i tremori, lo abbattimento de'tifici? Oppure in accrescendo la diatesi colla loro stimolante influenza non vi portarono forse il delirio, la smania, il tremore e l'abbattimento alla paralisi; il sopore, i sussulti, la stupidità dei sensi alla apoplessia o ad un

mortale letargo; ed in vece dell' uscita dei vermi non si sviluppò un ostinato, incurabile meteorismo, od una mortale enteritide, peritonitide ecc. ?

Se questi sintomi sono figli della diatesi, se sono una conseguenza dell' universal condizione dell' organismo ceder devono assolutamente e scomparire al cedere della diatesi, ed al ristabilimento della morbosa condizione del sistema Coll' assiduità, colla fermezza e coll' abbisognevole energìa di quel metodo di cura proporzionato ed apposito al genio ed al fondo dell' originaria diatesi voi vedrete scomparire tutto l' apparato fenomenologico, che tanto vi confondeva, o medici sintomatici. Allorchè si rimette e risana l' infermo, il sonno ritorna, non è egli forse vero, si fa placido e dolce, la cute si fa molle e si bagna di profuso sudore, le orine colano abbondanti e libere, il ventre ritorna trattabile, libere le articolazioni, l' ammalato si tranquilizza, diventa presente a se stesso, ed a tutte le esterne impressioni, le forze si sviluppano e tutte le funzioni si effettuano ordinatamente senza che abbiavi avuto luogo azione narcotica, diaforetica, diuretica, rubefaciente, intonante, corroborante, eccitante, anticonvulsiva e sedativa.

Seppure siffatti fenomeni staccati fossero dalla diatesi universale, e dipendessero da un organico, da un locale perturbamento od esalta-

mento, o risultassero da parziale irritativa impressione non abbiam noi nell'iosciamo, nell'aconito, nel mercurio, nell'atropa belladonna, nello zinco, nell'arnica, nelle fredde effusioni ed immersioni, negli antimoniali ed in tant'altri controstimolanti terapeutici, tanti specifici, i quali alla generica deprimente attività allegano una elettiva, parziale azione, per la quale possono in siffatte particolari circostanze eseguire i vostri desiderj? Anch' io, e forse qualcun altro v' avrà, che nelle stesse ordinarie malattie di eccessivo vigore usò qualche parzialità nelle ricette. Nell' enteritide per esempio non userò dell'aloe, della scammonea, (in altra occasione spero di darne qualche ragione) della sciarappa, della valeriana, della genziana, della cannabina, della gommagotta ecc., ma piuttosto delle emulsioni nitrate, il tartaro solubile, la terra fogliata di tartaro, l' aconito, l'iosciamo, la magnesia, i decotti di tamarindo, d'altea, d'orzo, la cassia, il cremor tartaro ecc. In una pneumonitide mi prevalerò sempre della digitale, del chermes, della squilla, dell'ipecaquana, della mirra, della gomma ammoniaca piuttostochè del rus-toxicodendron, della noce vomica, del calomelano, dell' estratto di camomilla; userò i decotti di poligala, d'orzo, di altea piuttosto che di quello d' arnica, di valeriana, d' igenziana, di semesanto, di dulcamara ecc. : nel tifo ho piuttosto premesso

l'uso de'summentovati rimedj, che della cicuta, della digitale, della mirra, dell'acqua di lauro ceraso, del solfato di zinco, degli ossidi e dei solfati di ferro, del quassio, del cupro ammoniacale, della cannabina e di tanti altri; così dicasi dell' ottalmia, dell' epatitide, e di tant' altre ipersteniche malattie, non perchè io creda d' un genio diverso queste infermità tra loro, nè d' un'azione siffatte sostanze l'una dalle altre differente, e non atte ad abbattere nella stessa guisa l'eccitamento, ma per un certo e particolare riguardo ch' io ho sempre avuto all' azion loro propria, come già dissi, elettiva, specifica ed apposita piuttosto ad una forma di malattia, che ad un' altra; piuttosto ad un sistema, ad una parte, che ad un'altra.

Or ecco in succinto delineato tutto il metodo di cui io mi sono servito nella cura dei tifici, il quale a mio giudizio è forse il più semplice, il più attivo, ed il più filosofico di quanti fino ad ora si trovano sotto gli occhi dei pratici. Appunto perche è fondato su la vera analisi del fatto, comprovato dalla vera sperienza, uniforme alla più sana filosofia, e sostenuto dal più felice successo (*) ho voluto renderlo di pubblica ragione.

(*) Io debbo con mia particolar soddisfazione ingenuamente confessare, che tale e tanta fu l' utilità del mio annunziato metodo, che d' ottocento quindici infermi, ventitrè soli ne sono morti.

Io sono più che persuaso che alle da me esposte ragioni teorico-pratiche un qualche medico stato offeso nel suo pensare troverà di che dire. Ma prima che questo imprenda a criticarle, io lo conforto vivamente a rifletter vi bene, e farne una giusta e dovuta analisi sostenuta sempre dal fatto e dalla vera esperienza, giacchè tutte le cose prima d' essere dette vogliono essere provate. Io lo avverto ne' suoi pratici sperimenti a fuggire più che gli sarà possibile le confusioni ed il metodo tumultuario. Sappia che tutte le pratiche autorità, che mi potrebbe contrapporre, non hanno presso di me, dietro i motivi da me già esposti, alcun peso e valore di induzione filosofica. La storia completa delle apparizioni, del corso, del dissipamento e della cura delle contagiose infermità ed epidemiche, sono talmente contradditorie e confuse, che tutte quante le osservazioni che i medici vi possono e sappiano fare, sono pericolose e per me di nessun valore. Lunge dal metodo misto, il quale per conseguenza non somministra che idee e teorie storte. Tutto si deve eseguire col sicuro lume dell' analisi, perchè senza di questa l' osservatore facilmente travede. Io ho voluto persuadermi cogli occhi miei, col mio debole criterio e colla vera filosofia induttiva, e non colla insinuazione e autorità de' maestri.

Pag.	Lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
6	1	dal	del
14	2	Vestì	Vesti
17	29	l'acoqueluche, la blenoragia	la coqueluche, * la blenorragìa
23	6	Baccone	Bacone
26	24	l' acoqueluche	la pertosse
25	8	sogliono	è solito
38	27	verità.	verità?
43	25	il seminio non infesta	il seminio psorico non infesta
57	5	irritanti	irritante
65	1	che li circondano	che la circondano
66	15	sarà pur d' essa	sarà pur dessa
70	1	eccitante il secondario;	eccitante; il secondario
82	5	l' elettivo	l' allettevole
96	11	perverranno da	perverranno ad
101	14	le sosterremo	lo sosterremo
109	8	Reil e Flew nelle	Reil. Flew nelle
114	17	all' acido nitroso.	all' acido nitroso?
118	29	*indicabamus*	*indicebamns*

* Così pure altrove.

UHOLZER
BINDERY
BOSTON, MASS.